



© TUTTI I DIRITTI RISERVATI ALL'AUTORE

© Maurizio Angelucci

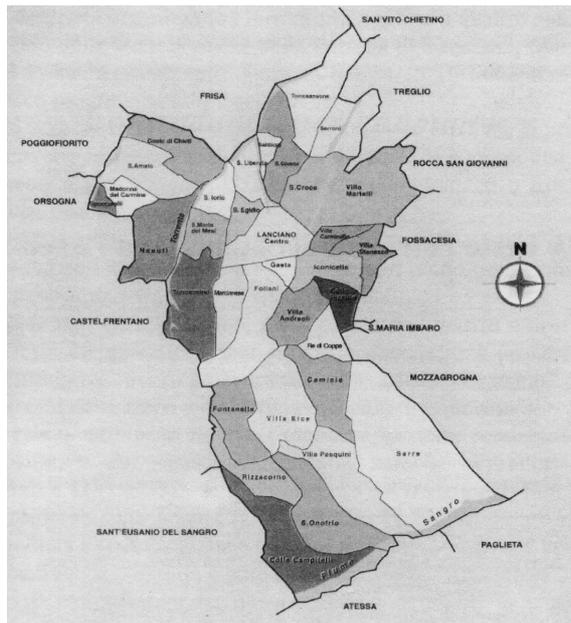
***GRAMMATICA INEDITA E  
VOCABOLARIO DEL DIALETTO  
LANCIANESE-FRENTANO***

**2011**





L'antica regione Frentania, che si estendeva dal fiume Foro al fiume Fortore, includendo gran parte del territorio dell'attuale provincia di Chieti, fino alla catena delle montagne della Maiella, e una metà del territorio dell'attuale Molise.



Piantina di Lanciano e delle sue 33 contrade

Nel 2007 scrivevo...

*Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)* deriva soprattutto da una fortunata trasmissione che conducevo a “Radio Gamma” nel lontano 1978, quando si premiava la parola dialettale più originale e ringrazio gli ascoltatori di allora, senza i quali forse questo libro, a così lunga distanza di tempo, non si sarebbe aggiunto ai completamenti della storia lancianese coi miei *Contradando per Lanciano* (2002) e *1ª storia di tutto il territorio di Lanciano* (pubblicato nel 2005 anche in lingua inglese).

Le varietà dialettali italiane possono essere sintetizzate in quattro macrogruppi: settentrionale, centrale, alto-meridionale (di cui fa parte il Lancianese-Frentano) e basso-meridionale.

Il dialetto Lancianese-Frentano, come tutti quelli di aree contigue, varia da quartiere a quartiere, da contrada a contrada.

Così la parlata di Lanciano e dell'antica regione della Frentania qui presentata è soprattutto il frutto della mia fonetica di Civitanova, il quartiere dove sono nato al vico 10 n°10, arricchita dall'esperienza di una vita a contatto coi miei concittadini.

*Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)* vuol fissare definitivamente la fonologia, la morfologia e la sintassi della parlata Lancianese-Frentana, che è una vera e propria “Babele” linguistica, ricca di poesie e racconti che talvolta sono delle vere opere letterarie,

però con una notevole confusione tra il come si scrive e il come si parla, con una proliferazione di accenti ed altri simboli fonetici che esistono solo nella pronuncia, e non nella molto più semplice scrittura del dialetto Frentano e Lancianese, di cui viene anche proposto un singolare e “colorito” excursus nel suo inconfondibile lessico.

Maurizio Angelucci

**FONOLOGIA, MORFOLOGIA E SINTASSI  
DELLA NEO-GRAMMATICA  
LANCIANESE-FRENTANA**

L'elemento maggiormente distintivo della gran parte dei vocaboli della parlata Lancianese-Frentana, come di molti altri dialetti abruzzesi, al di là dei "normali" *mamma, mammà, papà*, ecc., è la presenza della e finale atona, quindi indebolita, con un suono indistinto che è lo schwa [ə]) dei linguisti. Si tratta, quindi, di una chiara influenza della lingua francese, che ha modificato e dato una certa definitività al dialetto Lancianese-Frentano sin dal tempo dei Normanni e nel Medioevo.

Così la stragrande maggioranza delle parole terminano con la e atona, quindi muta, e per distinguerne il genere ci si serve degli articoli, e lo stesso avviene quando i vocaboli rimangono invariati sia al singolare che al plurale.

Ne consegue che questa e atona deve essere sempre scritta e viene pronunciata con un suono appena percettibile, mentre fa sentire distintamente la consonante o talvolta la vocale che la precede, perché su di esse si sposta l'accento tonico. Per cui *Lanciane, lancianese, chiese, letterature* (Lanciano, lancianese, chiesa, letteratura), CHE DEVONO ESSERE SEMPRE SCRITTI COSÌ, si pronunciano *Langián', langiánes', chiés', lettératur'* (il simbolo fonetico della e atona è [ə], che abbiamo qui sostituito con un apostrofo).

Va detto che in molti scritti dialettali c'è la soppressione della e atona nella scrittura quando è preceduta da una i, ma è un errore e *allegrie* non si scrive *allegri'*.

In realtà il dialetto Lancianese-Frentano si scrive diversamente da come si pronuncia (*bbómme*-bomba si deve scrivere *bomme*, *bbèlle*-bello-i-a-e va scritto *belle*) ed è ricco nella pronuncia delle varie e, accentate o non, come nella lingua francese, che non sempre si scrivono: é [e], è [ɛ], e la e muta [ə].

Come regola generale, sempre differenziata dalle pronunce individualizzanti, possiamo dire che la e si legge sempre quand'è iniziale di parola o se è accentata, mentre è muta quanto è atona (*terretorie*-territorio suona *terr'tori'*, *comede*-comodo si dice *có-m'-d'*).

Inoltre la è e la é esprimono delle differenze semantiche provocate dalle accentazioni nel pronunciarle: *l'accette* pronunciata *a-ccètt'* (l'accetta) e *accette* pr. *acc-étt'* (egli accetta), *culleghe* pr. *cu-llègh'* (il collega) e *culleghe* pr. *cullégh'* (egli collega), *legge'* pr. *lègg'* (verbo leggere) e *la legge* pr. *légg'* (la legge), ecc.

Ne consegue che per capire il genere e il numero delle parole terminanti con la e muta, quindi indeclinabili, si ricorre agli articoli: *lu citele-li citele*, (il-i bimbo-i), *la citele-le citele* (la-le bimba-e), e *lu signore, li signure* (il-i signore-i), *la-le signore* (la-le signora-e).

### **Formazione del Plurale**

I plurali, quando non sono simili al singolare come in *la-le lamie* (il-i soffitto-i), *la-le vedove* (la-

le vedova-e), si formano col cambiamento di qualche vocale all'interno delle parole per una metaforesi che è un retaggio della lingua sannita:

quando la a diviene una e in *lu piate, li piette* (il-i piatto-i), *care* (caro-a), *chere* (cari-e),

la o diventa una u in *lu barone, li barune* (il-i barone-i), *lu morte, li murte* (il morto, i morti), *nove, nuve* (nuovo-i),

la e cambia in i in *lu vetre, li vitre* (il-i vetro-i), o *lu ducuminte, li ducuminte* (documento-i),

oppure la metaforesi può anche avvenire nella prima lettera, come *l'ordene, l'urdene* (ordine-i).

Un'eccezione è *l'asine, li asine* (l'asino, gli asini, col cambiamento della vocale iniziale nella formazione del plurale).

Mentre la i e la u non variano quasi mai.

\*\*\*

Le parole composte seguono le regole dell'italiano nella formazione del plurale: *lu capolavore, li capulavure*, ecc.

Quindi il dialetto Lancianese-Frentano si dimostra un perfetto congegno linguistico e la formazione del plurale per il tramite della metaforesi, che caratterizza molti dialetti dell'Italia centro-meridionale, si giustifica con l'indebolimento delle vocali finali (le cosiddette e mute), per cui i cambiamenti delle vocali atte a distinguere il singolare dal plurale avvengono nell'interno delle

parole, e non in quelle finali come in italiano (tavolo-i, sedia-e, ecc.).

Altri esempi sono: *belle, bille* (bello-i), *cuntente, cuntinte* (pr. *nd* per *nt*, quindi *cun-dén-d'*, *cun-dín-d'*, contento-i), *nove, nuve* (nuovo-a-i-e), *pahese, pahise* (paese-i), *bardasce, bardesce* (bambino-i), *panne, penne* (panno-i), *scarpate, scarpere* (calzolaio-i), ecc.

\*\*\*

Un'altra qualità specifica del dialetto Lancianese-Frentano è la presenza della doppia *jj* che rimpiazza la desinenza *gl* dell'italiano (per palatalizzazione), e nella pronuncia gutturale come due *i* ricorda il suono mouillé della lingua francese [j], con la parte posteriore della lingua che si arcua verso la parte superiore del palato e con l'allungamento del suono della vocale che la precede (il francese *bataille*-in italiano *battaglia* viene pronunciato esattamente come nel nostro dialetto, dove si scrive *battajje* e si dice *bá-ttá-j'*).

Quindi nel dialetto Lancianese-Frentano abbiamo *lujje* (luglio), *medajje* (medaglia), *ventajje* (*ventaglio-je fa male lu vente de lu ventajje* si dice a chi è insofferente a tutto), ecc.

Va detto che le due *jj* non sono seguite dalla *i* come nelle parole italiane. Ma non sempre si segue questa regola, col raddoppiamento della *jj* in parole precedute dalla vocale tonica. Poiché esistono delle

differenti interpretazioni concernenti il dialetto Lancianese-Frentano possiamo stabilire che le parole mancanti del *gl* in italiano prendono una sola *j*, come *ormaje* (ormai), *dammaje* (danno) ecc., e bisogna stare attenti perché, per esempio, *majje* (maglia) potrebbe confondersi con *maje* (mai).

La lingua parlata si evolve in modo più veloce di quella scritta e per un uso ormai consolidato avviene pure che *mojje* (moglie) diventi *mojete* (tua moglie), oppure che da *majje* (maglia) si abbia *majette* (maglietta), ecc.

\*\*\*

Assodato, nei riguardi degli studi generali dei dialetti abruzzesi, che per il fenomeno linguistico della sonorizzazione (suoni sordi nella scrittura, sonori nella pronuncia) nella parlata Lancianese-Frentana *mp* si pronuncia *mb*, *nt* suona *nd*, *nc* muta in *ng*, *ns* diviene *nz*, *rs* cambia in *rz*, va ripetuto che in siffatti casi il dialetto Lancianese-Frentano va scritto coi suoni sordi e pronunciato con quelli sonori, e questo per ragioni di etimologia dalle lingue da cui i vocaboli sono derivati, specialmente il latino.

Dunque abbiamo: *mp* pronunciato *mb*: *lu campe*, pronuncia *lu camb*' (il campo), *'mpere*, pr. *'mbér*' (impero), *'mperatore*, pr. *'mbératòr*' (imperatore), *campagne*, pr. *cámbágn*', (campagna), *temporale* pr.

*tembóral'*, *campane* pr. *cámbá-n'*, ecc. – Un'eccezione è *sempre* (sempre) pr. *sempr'*.

*Nt* in *nd*: *mentre*, *antiche*, *contre*, *fondamentale*, *sante*, che si pronunciano *mendr'*, *andich'*, *condr'*, *fondamendal'*, *sand'*. A proposito di *sante* (santo), che naturalmente prende l'apostrofo davanti ai nomi iniziati per vocale (come avviene in *Sant'Antonie* o *'Ntonie*, *Sant'Ahostine*, *Sant'Amate*-Sant'Antonio, Sant'Agostino, Sant'Amato) e resta invariato davanti alle consonanti (*Sante Rocche*, *Santa Liberate*, *Santa Juste*, *Santa Rite*-San Rocco, Santa Liberata, Santa Giusta, Santa Rita), esso è tronco in *San Pietre*, *San Paule*, *San Bastiane*, *San Giovanne* (San Pietro, San Paolo, San Sebastiano, San Giovanni), mentre al plurale fa *li sente Pietre e Paule* (i santi Pietro e Paolo), e prende una *a* finale in *Santa Nicole* (San Nicola) perché ci sarebbe l'incontro di due *e* finali in *Sante Nicole* (che è sbagliato). Sant'Antonio abate è celebrato come *lu Sant'Andune* e si scrive così, per l'acquisizione dal gergo popolare e al di là di ogni regola ortografica.

*Nc* in *ng*: *ancore* (pr. *angór'*, ancora), *manche* (pr. *mangh'*, neanche), ma fa eccezione *la province*, *le province*-la provincia, le province, ecc.

*Ns* in *nz*: *Torre Sansone*, pr. *Tórré Sanzón'* (la contrada Torre Sansone di Lanciano, e a Torre abbiamo uno dei rari casi in cui *la* e finale si sente, ma la torre in genere si pronuncia *torr'*), *munsegnore*, pr. *mun-z'-gnó-r'* (il vescovo), *pensà*, pr. *penzà'* (pensare), ecc.

*Rs* in *rz* in *persone* (persona), pr. *p'-rzó-n'*, *cunserve* (la conserva) che suona come *cunzerv'*, ecc.

Il *gu* dell'italiano si trasforma nella scrittura e nella pronuncia del dialetto Lancianese-Frentano in *gh*, con la *g* sostituita dalla *c* nella scrittura, con un suono gutturale come in *lu sanche* (sangue) che si dice *lu sángh'*, *la lenche* (l'organo della lingua) pr. *la léng'h'*, *fehure* (figura) pr. *f'gur'*, mentre *nenche* (neve) e *nenchenne* (nevicando) suonano *nengu'* e *n'ngu'enn'*, con le *g* quasi accompagnate da una *u*, come *nencuende*-nevicata che si pronuncia *nenguend'*, ecc

L'italiano *co* diventa *cu* nella scrittura e nella parlata Lancianese-Frentana come in *cundannà'* (condannare), *cunosce'* (o talvolta *chenosce*-conoscere), *cunsulà'* (consolare), *cuscienze* (coscienza), *Cumune* (il municipio), *cunsultate* (consultato), ecc., ma fanno eccezione *comune* (in senso generico, *la gente comune*), *conche* (conca), ecc., mentre cooperativa è *coperative*.

Il *vo* dell'italiano si trasforma in *vu* come in *avvucate* (avvocato, al plurale *l'avvuchete*), *duvute* (dovuto-i-a-e), *favurevule* (favorevole-i, con due variazioni, ma abbiamo *lu favore*, *li favure*-favore-i), *lu lavore*, *li lavure* (lavoro-lavori), *pruvucà'* (provocare), *li Schiavune* (gli Schiavoni), *vulé'* (volere). La parola *cunsapevulezze* (consapevolezza) racchiude le modificazioni dalle desinenze italiane

co e vo a quelle del dialetto Lancianese-Frentano *cu* e *vu*.

So dell'italiano si trasforma in *su* come in *sustenature* (sostenitore-i o anche fiancheggiatore-i), *suppresse* (soppresso-a), ecc.

Po è *pu* come in *pussesse* (possesso), mentre pro dell'italiano si trasforma in *pru* come in *prutegge'* (proteggere), ecc.

Alcuni dittonghi ricalcano i suoni italiani, con l'incontro di una a dolce e una u aspra come in *l'autunne* (l'autunno), due vocali dolci in *lu fiume* (il fiume), una i dolce ed una o aspra in *lu fiore* (il fiore), e le due vocali pronunciate insieme hanno sempre la stessa durata di una sola vocale, ma quando nella parlata Lancianese-Frentana si pronunciano le vocali toniche, specialmente ad inizio di parola, queste prevalgono nettamente sulle altre vocali accompagnanti.

Alcuni dittonghi italiani in *uo* vengono minimizzati in *o* come in *bone* (buono), *core* (cuore), ecc.

E nel dialetto Lancianese-Frentano s'evidenziano molti dittonghi finali, corrispondenti agli italiani *ea* ed *eo*, ed ai plurali *ee* ed *ei*, che vengono sostituiti da una *e* accentata subito seguita da una *e* atona che qua si sente appena: *assemblée* (assemblea), *arée* (area), *Bartulumée* (Bartolomeo), *cerenée* (cireneo), *Corsée* (via Corsea a Lanciano), *cortée* (corteo), *ebrée* (ebreo), *europée* (europeo), *estranée* (estraneo), *Galilée Galilée* (Galileo Galilei), *licée* (liceo),

*idehée* (idea, pr. *i-dé-*), *lignéé* (ligneo), *linée* (linea), *matronée* (matroneo), *musée* (museo), *nuclée* (nucleo), *partenopée* (partenopeo), *platée* (platea), *pronée* (pronaio), *scultorée* (scultoreo), *suterranéé* (sotterraneo), *Taddée* (il cognome Taddeo), ecc.

Nei trittonghi della parlata Lancianese-Frentana la *j* sostituisce spesso la vocale *i* italiana e *guaio* è *huaje*.

Per lo iato il dialetto Lancianese-Frentano usa la dieresi, per lasciare ad ogni vocale il proprio suono, soprattutto nelle *ĩ* (*malatĩe*-malattia con la perdita in questo caso di una *t*, nella scrittura e nella pronuncia, nei confronti dell'italiano).

Esiste una grande confusione in tutto ciò che ruota intorno alla parlata Lancianese-Frentana per quanto riguarda l'uso della *ç*, chiaramente derivata dal francese, per rappresentare graficamente il suono *sci* e *sce* delle parole italiane. Anche qui va rimarcata la netta differenziazione tra la scrittura ed il parlato, ed *accuçi* (così), *cunuçiute* (conosciuto-a), *nisçiune* (nessuno-a), *lu çineche* (il sindaco, ma ormai si dice *lu sindeche*), che troviamo in molti scritti dialettali, vanno scritti *accusci*, *cunusciute*, *nesciune*, *lu scineche*. Questo suono *sci* e *sce*, che non può essere rappresentato graficamente con la *ç*, è designato foneticamente con [ʃ] nel dialetto Lancianese-Frentano (mentre nel francese è [õ]), è una fricativa

palatale sorda (*sceme* [ʃcemə]-scemo, che ha il medesimo suono di *scéme*-usciamo), e se si trova tra due vocali (*lu fasciole*, *li fasciule* [faʃciolə-faʃciulə]-fagiolo-i, da cui *capi' cice pe' fasciule*-equivocare) c'è un suono molto allungato. La contraddizione risulta evidente negli scritti dialettali quando non si trova mai scritto *Piazza Plebisçite*, che è errato ed esatto solo nella pronuncia, ma sempre, semplicemente e giustamente, *Piazza Plebiscite*.

La bilabiale b iniziale delle parole italiane muta spesso nella fricativa v nella scrittura e nel suono dialettale dove diventa una labiodentale (ovvero il suono italiano impegna le labbra, quello del dialetto Lancianese-Frentano anche i denti): *la varve* (la barba, anche semplicemente *la barbe*, pr. *bbarbe*), *lu varviere* (barbiere), *lu vaccile* (bacino), *vasse* (basso-a), *vesse* (bassi-e), *la vrace* (brace, detta anche *la carbunelle*), *la vave* (la bava), *lu vraschiere* (braciere), *lu vracce*, *li vrecce* (braccio-a), *vatte'* (battere e menare, *mò te vatte!*-adesso ti picchio!), *vattele* (menalo), *lu vedelle*, *li vedille* (budello-i), *la velance* (bilancia), *la vrecce* (breccia), *veve'* (bere), *la vocche* (bocca, *vocc'aperte* è uno sboccato), *lu vove-li vuve* (bue-buoi), *la vuccette* (boccettà), *vullente* (bollente), *vussà'* (bussare e spingere), ecc.

Questi termini dialettali riprendono poi la desinenza italiana m, la raddoppiano nella pronuncia e la fanno precedere da un apostrofo quando

indicano l'azione d'imboccare ('mbuccà'), imbracciare ('mbraccià'), imbiancare ('mbiancà' e pure *sbianchi*'-'sbianchire" per dipingere una parete, mentre *sbianchirse* è impallidire, e tutti con la pronuncia *mb* per *mp*), bagnare ('mbonne'), bagnato-i-a-e ('mbusse), imbrattare ('mbrattà'), imbrogliare ('mbrujjà', pronunciate con una sola *j*, come pure in 'mbrujjone-mbrujjone-imbroglione-i, da cui s'a 'mbrujjate li cannille-si sono intrecciate le questioni piuttosto che essere risolte, e *me so*' 'mbrujjate-mi sono sbagliato), imbustare ('mbustà'), ecc.

Gli scambi tra la *b* e la *v* sono fondamentali per capire i primordi del dialetto Lancianese-Frentano che aveva avuto una certa fissazione definitiva con l'osco-umbro, poi sovrapposto dal latino volgare e in minor misura da quello colto con la romanizzazione.

Altri ricordi dell'osco-umbro: *abballe* (là sotto) che ha conservato le due *bb* dell'osco umbro, come pure *abbijà*' (avviare e affrettarsi) e *abberrutà*' o *abburrità*' (avvolgere, ma significa pure abbindolare come in *nen te fa' abberrutà*'-non farti abbindolare), ecc.

E poi *nd* dell'italiano si assimila in *nn* come in *annasconne*' (nascondere), (comprendere), *fonne* (fondo), *mannà*' (mandare), *monne* (mondo), *tonne* (tondo), *venne*' (vendere), ecc., sempre conservando le *nn* dell'osco-umbro.

Altre assimilazioni avvengono con *ld* dell'italiano che si trasforma in *ll*, *calle* per caldo, e l'*mb*

dell'italiano che diventa *mm* come in *mammocce* (bamboccio) e *lu gammere* (gambero), ecc.

Da notare quando *ng* dell'italiano (piangere) si trasforma in *gn* (*piagne*).

Le parole terminanti con consonante subiscono l'aggiunta di altri fonemi (epitesi) che sono di solito *le* e *atone* finali, oppure raddoppiano la consonante terminale, o rifiutano l'ultima *e*: *norde*, *sudde*, *est*, *ovest*, *lu-li barre* (il-i bar), *scicche* (chic), *ziggh* *zaggh* (zig zag) ecc.

Nel dialetto Lancianese-Frentano c'è l'aferesi di alcune vocali iniziali atone, con la *a* e la *i* davanti ad una *m* e una *n*, come in '*ncore* (ancora), '*ncumplete* (incompleto-i-a-e), '*nfatte* (infatti), '*nnunciate* (annunciato), '*bbuttà*' (gonfiare, *te s'a 'bbuttate la facce*-ti si è gonfiato il viso, ma abbiamo pure *me si 'bbuttate*-mi hai rotto le scatole), la '*Nnunziata* (l'Annunziata), '*zzeccà*' (azzeccare ma significa pure colpire, *J' à ' zzeccate a na mane*-l'ha colpito ad una mano), '*mportante* (importante), '*nventà*' (inventare). In '*ngele*-angelo la pronuncia è dolce e leggermente nasale, mentre in '*mmalate*-malato il suono è più duro. Ne approfittiamo per ricordare che qui tutte le *e* atone finali non si pronunciano.

A volte l'aferesi non avviene per ragioni eufoniche come in *a la destre de chi entre* (alla destra di chi entra, e qui *entre* non è apostrofato all'inizio) o in un altro famoso detto del Lancianese-Frentano rivolto a chi fa finta di non sentire, *da na recchie je entre e da l'atre je esce* (letteralmente,

parlando dei consigli dati, “da un orecchio gli entrano e dall’altro gli escono”, detto anche *fa’ recchie da mercante*, o *n’a manche scutulate le recchie*-non ha neanche mosso le orecchie).

Nella parlata Lancianese-Frentana si raddoppiano molte consonanti iniziali, mai nella scrittura e sempre nelle pronunce, che sono *bbèlle* (bello-i-a-e), *bbòne* (buono-i-a-e), *bbénedette* (benedetto-i-a-e), *cchiù* (più), *Ccriste* (Cristo), *ddu* (numero due), *ffa’* (fare), *ggià* (già), *ggente* (gente), *mmorte* (morte e morto), *rrebelle* (ribelle), che vanno scritti *belle*, *bone*, *benedette*, *chiù*, *Criste*, *du*, *fa’*, *già*, *gente*, *morte*, *rebelle*.

Da sottolineare alcune parole teminanti in ata, che diventa anne: *detanne* (un colpo dato col dito), *na vraccianne* (una bracciata), *na vuccanne* (una boccata), *na vussanne* (una spinta, da *vussà’-spingere*), ecc.

Va da sé che sé che una tale lingua richieda l’uso della lettera iniziale maiuscola all’inizio di ogni frase, dopo il punto, e nei nomi propri di persona, città, nazioni, mari, monti, fiumi, ecc...

Così come per la punteggiatura, i segni ortografici, le abbreviazioni e la divisione in sillabe, in cui ci si può rifare tranquillamente alla grammatica italiana

## **VOCALISMI E CONSONANTISMI**

## VOCALISMI

La parlata Lancianese-Frentana non ha il dono dell'eleganza ed è grossolana, sconveniente, plateale, troppo gutturale nelle vocali iniziali aspirate e nelle mediane che vengono pronunciate con un timbro esageratamente aperto e allungate a dismisura, ma la comprensione linguistica ne guadagna in chiarezza, espressività, esuberanza, intensità.

Per cui c'è sempre una forte accentuazione per l'accentazione delle vocali toniche specie nella prima sillaba ed una maniera di comunicare, propria dei dialetti in genere, colorita, con una lingua che viene continuamente inventata nel lessico e nelle espressioni idiomatiche.

Da qui una pronuncia troppo schiacciata e quasi "anarchica" che si differenzia nei diversi timbri vocalici, tanto da far sembrare diversi i dialetti di paesi se non di quartieri vicini, quando invece il vernacolo è quasi sempre lo stesso.

I fenomeni vocalici del dialetto Lancianese-Frentano potrebbero essere 11 (l'italiano ne ha 5 senza accenti e 7 considerando gli accenti stessi), parlando naturalmente delle vocali toniche e della e atona, ma con riserva per le differenze acustiche delle individuali pronunce, e volendo tentarne una trascrizione fonetica si hanno:

La a aperta [ʌ] e la a chiusa [ɑ].  
[e] per é, [ɛ] per è, [ə] per la e atona.

[i] come in italiano e la i lunga [j].

O aperto [ɔ] e o chiuso [o].

La [u] breve e la u particolare [w] come in *quanne* [kwannə]-quando.

Si aggiungano poi le vocali allungate [ɑ:], [e:], [i:], [ɔ:], [u:], ecc., che connotano le “performance anarchiche” di ogni singola espressività della parlata Lancianese-Frentana.

La **a** è la vocale più aperta e può avere un suono grave (*à*, nella parte terminale dei vocaboli come negli infiniti dei verbi della 1<sup>a</sup> coniugazione), o acuto (pronunciato *á*, di solito quando fa parte della prima sillaba o si trova nel corpo della parola, ma in quest'ultimo caso si scrive con la a non accentata e si pronuncia accentata, come in *Lanciane* che si pronuncia *Langián(e)*). Quasi sempre la a iniziale di parola seguita da due consonanti subisce l'aferesi (*'mmazzà'*-ammazzare, *'ncore'*-ancora, pr. *'ngor'*), mentre quando si trova nella prima sillaba il suo suono tende ad allungarsi (*avete*-alto che si dice *â-v'-t'*). L'aferesi avviene per molte altre parole, dove la caduta delle vocali iniziali è dovuta alla tendenza della velocità dei parlanti, e *'rrutine* sostituisce ormai *arrutine* (arrotino).

La **e** ha il suono grave [e] (*èsse'*-verbo essere), o acuto [e] (*ésse'*-egli, ella, esso-a), o è atona [ə], ma in quest'ultimo caso va sempre scritta, soprattutto quando si trova alla fine della stragrande maggioranza delle parole del dialetto Lancianese-

Frentano. La e atona iniziale di parola subisce l'afèresi, ma con meno frequenza delle altre vocali e si omette l'apostrofo iniziale (*lemosene*-elemosina). Da osservare *vente* (pr. *vé-nt'*, vento) e *vente* (pr. *vènt'*, il numero 20), con la differenziazione semantica procurata dagli accenti acuto e grave.

La **i** [i], che ha un suono abbastanza simile all'italiano, è particolare nel dialetto Lancianese-Frentano, dove si scrive in alcune parole (*Madonne de lu Carmine, assignate*-assegnato) pur suonando come una e. Essa viene troncata all'inizio di molte parole quando è seguita dalle nasali m e n, come in *'mprestà'*-imprestare, *'mparà'*-imparare, ecc.

La **o** ha un suono grave (*li botte* pronuncia *le bbòt'*, *lu conte*-titolo nobiliare, pr. *cònt'*) ed uno acuto (*la botte*-la damigiana, pr. *la bbót'*, *lu conte*-calcolo aritmetico, pr. *cónt'*), che è particolarmente allungato ed espressivo nella bocca dei Lancianesi-Frentani. Cade qualche volta quand'è iniziale di parola (*lu spedale*-l'ospedale), senza essere preceduta dall'apostrofo e appoggiandosi totalmente agli articoli.

La **u** suona di solito normalmente come in italiano [u], senza nessuna influenza della u francese, ma è notevolmente accentuata nel corpo delle parole (*s'è* o *s'a morte de brutte*, ha fatto una brutta fine, pron. *s'è* o *s'a mmort' d' brú-tt'*, mentre di una persona molto brutta si dice *è brutte gné nu debete*-debito, oppure *faje brutte*-“fagli brutto”, nel senso di sgridalo). E abbiamo pure *quelle* [kwellə]-quello-a

col simbolo fonetico [w]. Nelle parole inizianti con la u atona si ha l'aferesi (*'nguenta*-unguento, *lu 'mbrelle*-l'ombrello, che sono dei chiari italianismi).

## CONSONANTISMI

Nella pronuncia del dialetto Lancianese-Frentano le consonanti vengono quasi sempre raddoppiate (MA NON NELLA SCRITTURA), specie quando sono iniziali di parole.

La **b** (occlusiva, bilabiale, sonora, col simbolo fonetico [b]) si raddoppia quasi sempre nella pronuncia, quand'è iniziale e mediana di parole, ma non quand'è preceduta da una consonante (*libre*-libro-i [libbrə], *rebelle*, *rebille*-ribelle-i [rebbəllə-rebbillə], invece *bambule*-bambola si pronuncia con una sola b). Da annotare che c'è sempre una sola b nella scrittura.

La **c** ha un suono gutturale (occlusivo, palatale, sordo [k] o velare sordo [c]) quando è seguito da a, o, u - *la code* ([kodə]-la coda), *seculu* ([sekulə]-secolo-i), *ducumente-ducuminte* ([doku'mentə-doku'mintə], *la cuffie* ([kuffiə]-la cuffia), *lu cane* ([kane]-il cane), oppure è palatale sordo quando precede una consonante o la *h* - *che* [kɛ]. Il suono invece è dolce (ed è un'affricata palatale, alveopalatale, sorda [tʃ]) quando è seguita dalle vocali e ed i come in *la cene* ([tʃenə]-la cena), *novete* ([novə'tʃentə]-novecento), *lu citele* ([tʃitələ]-il bambino), ecc. Poi a volte la c si

sostituisce alla g delle parole italiane (*casciare-gazzarra*),ecc.

La **d** (occlusiva, dentale, sonora [d]) ha un suono duro e si raddoppia quasi sempre nella pronuncia, specie ad inizio di parola (*da'*, dare, pr. *ddà*, *m'avé ditte*, m'aveva detto, pr. *m'avé dditt'*). E nei confronti dell'italiano la d si tronca in molte parole come in *quattorece*-14 e *quinece*-15.

La **f** (fricativa, labiodentale sorda [f]) è statica nell'ortografia e nella pronuncia rispetto ai vocaboli italiani, e qualche volta nel dialetto Lancianese-Frentano muta nella relativa fricativa sonora v (*fafe-fava*).

La **g** italiana si scrive con la h ed ha un suono gutturale (occlusivo, velare, sonoro [g] tendente a [ʰ]) ma con una leggera aspirazione quando è seguita da a, o, u, come in *hare*, *hole* e *huste* che si pronunciano *la gare* (la gara), *la gole* (gola), *lu guste* (il gusto), e dolce (affricata palatale e sempre sonora [dʒ]) davanti ad i ed e come in *gialle* (giallo), *lu gelate* (il gelato). Non tende ad essere raddoppiata ad inizio di parola, ma spesso quand'è mediana (*lu-li-la-le cugine*, il-i-la-le cugino-i-a-e, pr. *cuggin'*). Inoltre, in alcuni vocaboli, è sostituita da j come in *lu jenere-li jinire* (genero-i). Gn di *gné*-come ha il simbolo fonetico [gɲ], e questa [ɲ] è un terzo fonema nasale dopo [m] e [n] che naturalmente incontreremo tra poco.

La **h** muta ([h]) ha una funzione puramente ortografica e nella parlata Lancianese-Frentana

l'articolo che la precede non tende ad apostrofarsi. Di solito è leggermente aspirata come nelle voci verbali del presente indicativo di *avé'*-avere (*jì haje, tu hì, hisse hanne*-io ho, tu hai, essi hanno), ma estende il suono della vocale che la segue nelle esclamazioni, da una sonorità gutturale a c e g davanti alle vocali (*la halline* si pronuncia *la galline* con un'aspirazione iniziale ['h]) e non si raddoppia mai nel corpo della parola.

La **l** (fricativa, alveolare, liquida, laterale, dentale, sonora [l]) si scambia con l'altra liquida r come è avvenuto in *l'albere* (l'albero) dal latino *arbor* e avviene nella pronuncia di *scalecagnette* (piccolo raggio) che suona *scarecagnette*; poi, a volte, la stessa l perde una vocale atona iniziale nel passaggio dall'italiano (*lefante*-elefante, *lemusante*-accattone), è talvolta rimpiazzata dalla v (*avezà'*-alzare), viene assimilata in *cacche* (qualche), *calle* (caldo), *mione* (milione), *bijjarde* (biliardo, pr. *bī-jar d'*), viene raddoppiata nella pronuncia, specie ad inizio di parola, e molte volte non si discosta dall'italiano quando si trova in mezzo a delle vocali e a delle consonanti che la proteggono.

La **m** (occlusiva, bilabiale, nasale sonora [m]) suona come in italiano, e si raddoppia nella pronuncia all'inizio delle parole (*'midie*-invidia si dice *'mmidi*) e raramente nel corpo di esse.

La **n** (occlusiva, nasale, dentale, sonora [n]) suona come nell'italiano e si raddoppia nella pronuncia quand'è posta ad inizio di parola. Poi abbiamo il gn

[gŋ] di *gné* appena sopra descritto e pure piagne' (piangere).

La **p** (occlusiva, bilabiale, sorda [p]) ricalca il suono dell'italiano, ma a volte la sua pronuncia è talmente sguaiata che bisogna essere proprio dei nativi Lancianesi-Frentani per riprodurne il suono, come in *pettore* (pittore, pr. *p'-ttō-r'*), *pettelone*, (pettegolo, pr. *p'tt'lon'*).

La **q** (occlusiva labiovelare sorda [q] o talvolta [k] come in *quase* [kwaze]-quasi), come in italiano ha un suono gutturale quand'è accoppiata ad u (*acque-acqua*, *quajà*-coagulare il latte e significa pure scappare per la paura, *quattro*-il numero quattro, ecc.), e mentre in italiano si raddoppia solo in soquadro, non lo fa mai nel dialetto Lancianese-Frentano dove questo termine manca e italianizzandolo si può dire che *ce stave na granne cunfusione dentre a la camera mé* – la mia camera stava a soquadro.

La **r** (fricativa, dentale, alveolare, liquida, vibrante, sonora [r]) del dialetto Lancianese-Frentano ha un suono più marcato rispetto all'italiano, e viene raddoppiata nella pronuncia all'inizio e all'interno delle parole, e nella scrittura nei tempi del futuro e nel modo condizionale. Poi si sovrappone ad una vocale iniziale atona delle derivanti parole italiane (*la recchie*-l'orecchio, *lu relloge*-l'orologio, e qui pr. *rrellogg'*), fa troncare la g iniziale delle corrispondenti parole italiane (*lu 'rane*-il grano) e le desinenze re degli infiniti dei

verbi italiani (*studià*’, *scrive*’, *muri*’-studiare, scrivere, morire), e compare quasi all’improvviso in molti vocaboli per impellenti ragioni eufoniche. Poi, a volte si scambia con l’altra liquida l come in *curtelle* (coltello), o si traspone per metatesi da una sillaba all’altra nei confronti delle parole italiane come in *crape* (capra), o scambiandosi ad inizio di parola con un senso totalmente diverso come in *rane* e *lane* (rana-lana), mentre *canarine* (pr. con due nn, canarino e indica pure l’esofago) viene dal latino *canalis*. Nel dialetto Lancianese-Frentano la pronuncia della r non è mai moscia.

La s (fricativa, alveo-dentale, sibilante, sorda [s] o sonora [z]), ha il suono sordo quand’è iniziale di parola (*segge* [segge]-sedia) o è post-consonatico (*fijjarse* [fijjarsə]-partorire), mentre se è in posizione pre-consonantica ha un suono sordo se la consonante che la segue è sorda (*mprestà*’ [‘mprəstà]-dare in prestito), e sonoro se è seguita da una consonante sonora (*aresbejjarse* [arəsbəjjarzə]-risvegliarsi, ma anche sostituito dal vocabolo polisenso *arrezzarse*-alzarsi). Una regola fondamentale del dialetto Lancianese-Frentano è che *rs* si sonorizza in *rz* come in *persone*-persona che si pronuncia *p’-rzó-n’*. Poi la s, differentemente dall’italiano, è sorda in posizione intervocalica (*rose* [roze]-rosa) ed ha spesso un suono molto gutturale ed allungato sia quand’è iniziale di parola (*sci*’-uscire suona *ssci*), sia quand’è mediana (*bardasce*-bambino che si dice *bar-dáss-c’*). Invece il suono è molto aspro quando è seguito

dalle dentali t e d come in *lu stare, li stere* (canestri di vimini che le donne portavano sul capo e portano durante la manifestazione de “*Lu Done-Il Dono*” a Lanciano l’8 settembre), o *sdellabrate* (di una cosa con gli orli sfilacciati e quasi inservibile). E la s, come nell’italiano, viene usata come prefisso delle parole tanto da cambiarne totalmente il valore come in *schiuvà*’ (togliere i chiodi, mentre metterli è *nchiuvà*’), *svestì*’ (svestire, mentre *vestì*’ è vestire), *scuci*’ (scucire, mentre *cuci*’ è cucire), ecc.

La **t** (occlusiva, dentale, sorda [t]), ha di solito lo stesso suono dell’italiano e tende a raddoppiarsi solo nella pronuncia ad inizio di parola (*tré*-numero 3-pr. *ttré*) e con meno frequenza quand’è nel corpo della parola. Un’altra regola fondamentale del dialetto Lancianese-Frentano è che *nt* si sonorizza in *nd* come in *mportante* che si pronuncia *mportand*’.

La **v** (fricativa, labiodentale, sonora [v]) conserva le desinenze italiane (*lu vase*-il vaso, *lu vetre*-il vetro), mentre molte parole italiane inizianti con b, come vedremo, prendono la v (*la vocche*-la bocca, ecc.).

La **z** di *zie* [tsiə]-zìo (affricata, dentale, alveolare, sorda [ts]) tende a raddoppiarsi sovente nelle pronunce ma non prima del suffisso *ione* (*la tradezione*-la tradizione, pr. *trad’zion*’), e si ha pure la z di *zumpà*’-saltare e *zere*-zero (fricativa alveolare sonora [z]). Inoltre, quando la z è in posizione intervocalica nel dialetto Lancianese-Frentano si tende ad allungare la pronuncia (*zozze*-sporco, pr.

zó-zz'). Un altro carattere fonetico fondamentale è rappresentato dal suono [ddz] come in 'n *mezze*-in mezzo [m'meddzə].

La lettera **j** [j] (liquida palatale anteriore e quasi sempre semivocalica, essendo la meno aperta delle due vocali nella stessa sillaba) è l'unica di quelle straniere che fa parte a pieno titolo del vocabolario Lancianese-Frentano con parole quali *lu jenche*, *li jinche* (vitello-i, ma per un certo periodo ha indicato pure un "vitellone", con un chiara influenza della filmografia nazionale), *la-le jerve* (erba-e), *jite* (andato-a), *jisce* (esci), *lu joche*, *li juche* (gioco-chi), *juca'* (giocare, *nu jucheme*-noi giochiamo e gli imperativi *juche-* gioca, *jucheme*-giochiamo, *juchete*-giocate), *lu jorne*, *li jurne* (giorno-i), *lu-la judece*, *li-le judice* (il-la giudice, i-le giudici), *lu-li judizie* (giudizio-i), *jumente* (giumenta, ma si usa soprattutto come un apprezzamento verso una bella donna), *juntà'* (col sinonimo *spaccheggiarse*, spaventarsi), ecc. Sempre la **j** svolge un ruolo fondamentale nel sostituire il pronome personale italiano gli diventando *je*, come in *je le se purtate?* (glielo hai portato?), *je le dicéme massere* (glielo diciamo stasera), o per "esibirsi" in complicate espressioni verbali quali *dajjele* (daglielo, pr. *dá-j'-l'*), *purtejjele* (portaglielo, pr. *pu-rt'-j'-l'*), *mannajjele* (mandaglielo, pronunciato *má-nná-j'-l'*), *mannejele* (mandaglielo, pr. *má-nn'-j'-l'*), e sostituisce anche la particella pronominale *ci*, come in *je vedeme dumane* (ci vediamo domani) che è diverso da *ce*

*puteme jì' dumane* (ci possiamo andare domani). Inoltre la *j* sostituisce il *giu* dell'italiano in alcune parole come *juste* (giusto-i-a-e), *dejune* (digiuno-i), ecc. L'usatissimo *jì'*, che è l'infinito del verbo andare, deriva dalla palatizzazione consonantica del verbo latino *ire*.

Le altre lettere degli alfabeti stranieri, presenti in quello dell'italiano, vale a dire la **k** (occlusiva velare sorda [k]), la **w** (semivocalica della vocale *i* [w]), la **x** (semivocalica di *i* pronunciato insieme con la spirale sorda dentale *s*, e che è una fricativa velare sorda [x]), la **y** (semivocalica di [y]) non fanno parte del tradizionale glossario del dialetto Lancianese-Frentano, ma non si può prescindere dal loro uso per arricchirne il lessico con la traduzione dei vocaboli stranieri e fissare definitivamente lo stesso dialetto Lancianese-Frentano (nel cui alfabeto *j* e *k*, così come in quello italiano, vengono dopo la *i*, mentre *w*, *x*, e *y* seguono la *v* e precedono quindi la *z*).

ALFABETO LANCIANESE- FRENTANO

A B C D E F G H I J K L M N O  
P Q R S T U V W X Y Z



## ARTICOLI

Anche nel dialetto Lancianese-Frentano abbiamo gli articoli determinativi e indeterminativi, e i relativi maschili e femminili, singolari e plurali.

In più, l'articolo nel dialetto Lancianese-Frentano ha la funzione di distinguere il singolare dal plurale, il maschile dal femminile, essendo diverse le parole che non variano nel genere e nel numero, e aventi le terminazioni con la e muta.

Come in *lu citele-li citele*, (il-i bimbo-i), *la citele-le citele* (la-le bimba-e), e *lu signore, li signure* (il-i signore-i), *la-le signore* (la-le signora-e), *lu ballerine, li ballerine* (il-i ballerino-i), *la ballerine, le ballerine* (la-le ballerina-e). ecc.

Infine i generi sono solo il maschile ed il femminile, essendo l'uso del neutro pressoché nullo.

### **Articoli Determinativi**

Maschile singolare: *Lu* e *L'* davanti a vocale, che diventano al plurale *Li* e *L'* davanti a vocale (*lu-li libre*, il-i libro-i, *l'occhie, l'ucchie-lo-gli occhio-i*).

Femminile singolare: *La* e *L'* davanti a vocale, che fanno al plurale *Le* e *L'* davanti a vocale (*la muntagne le muntagne*, la-le montagna-e, *l'attrice, le attrice*).

La pronuncia degli articoli determinativi maschile e femminile plurali, con le vocali finali suonanti

come delle e mute, risulta spesso quasi indistinguibile (*li libre*-i libri e *le tavule*-le tavole).

Si noti l'invariabilità dei sostantivi in *lu poete*, *li poete* (il-i poeta), *lu bekine*, *li bekine* (il-i bikini), *la crise*, *le crise* (la-le crisi), ecc.

*L'* è un articolo valido per numero e genere, per singolare e plurale, ed ha la caratteristica di provocare l'allungamento della vocale che la segue.

Occorre chiarire che nel dialetto Lancianese-Frentano gli articoli determinativi possono prendere o non prendere l'apostrofo davanti agli aggettivi numerali cardinali e ordinali, e *lu unece*-l'11, *lu ottocene*-l'800, *lu uneceseme seculu*-l'undicesimo secolo, possono anche essere scritti *l'unece* o *l'11*, *l'ottocene* e *l'uneceseme seculu*, così come si può scrivere *lu uteme* o *l'uteme* (l'ultimo), mentre le vocali sono sempre precedute da *la* che non è mai apostrofata: *la a*, *la e*, *la i*, *la o*, *la u*.

Gli articoli determinativi non si uniscono mai, ed è una differenza tassativa dall'italiano, con le preposizioni semplici, per cui le preposizioni articolate del, della, degli, delle, ecc. fanno *de lu*, *de la*, *de li*, *de le*, ecc., oppure *nche* (con pr. *ngh'*) *lu*-con il o col, *nche la*-con la, e *nchi* (con pr. *nghi*) o *nche li*-con i o coi, *nchi* o *nche* le-con le.

Inoltre, gli articoli determinativi non si premettono ai cognomi maschili, ai nomi di persone e dei familiari, ai nomi delle città con qualche eccezione, ma sono obbligatori prima dei cognomi femminili e di quelli maschili al plurale, e sono

inevitabili davanti ai nomi indicanti la professione e ai nomi propri geografici o indicanti la nazione e la nazionalità, davanti alle date e ai cibi in genere (*chiamé Cotellesse-chiamé la Cotellesse-li Cotellesse-chiamé mammete-chiamé Nicole-chiamé lu mediche-Lanciane-lu Trejje-Lu Sangre-l'Amereche* (chiama Cotellessa-chiama la Cotellessa-i Cotellessa-chiama tua madre-chiama Nicola-chiama il medico-Lanciano-Treglio-il fiume Sangro-l'America), e poi ancora *La Germanie, la Cine, l'Nghilterre, li tedesche, li cenise, l'nglise-i tedeschi, i cinesi, gli inglesi, a lu 1985-a lu mille novecente ottantacinque-al 1985, lu burre, lu presutte*-il burro, il prosciutto).

Ma precedono i soprannomi, *lu sciancate* (lo storpio), *lu scineche* (sindaco, ma si dice pure in senso ironico-affettivo verso qualcuno che sta a capo di qualche commissione feste).

Infine, gli articoli determinativi servono a rafforzare l'espressività della frase (*tenghe lu sonne*-ho sonno, *sente lu calle*-ho caldo, *è lu té*-è tuo, e qui la t non si raddoppia nella pronuncia).

### **Articoli Indeterminativi**

Maschile singolare *Nu* e *N'* che si apostrofano sempre davanti a vocale, differentemente dall'italiano (*n'amiche*-un amico).

Femminile singolare *Na* e *N'* davanti a vocale.

Per semplificarne l'uso nella lingua Lancianese-Frentana li scrivo senza l'apostrofo iniziale, differentemente da quasi tutti i testi dialettali dove si hanno 'nu e 'na per indicare la caduta della u.

Come in italiano **non hanno plurale** e allora si usano *cirte* e *certe* per i maschili e per i femminili e molte volte *cirte* in un modo quasi neutro, e raro nel nostro vernacolo, per i due generi. La prima e di *certe* e la i di *cirte* hanno delle pronunce pressoché identiche.

*Nu desegne, cirte designe* (un-dei disegno-i), *na cettà, cirte cettà* (una-delle città, e qui ci va *cirte* e non come ci aspetterebbe *certe*), *na chiese, certe chiese* (una-delle chiese). Ed abbiamo pure *nu libre, dece libre* (un libro, dieci libri).

Anch'essi vengono adoperati per accentuare l'espressività della frase (*tenghe nu sonne!*-ho un sonno!, *sente nu calle!*-ho un caldo!, *tenghe na fame!*-ho fame!), anche col senso del partitivo italiano (*damme nu cccone pane*, dammi un pò di pane, con *cccone* che si scrive come si pronuncia con le due c iniziali).

Abbiamo poi le pronunce acute delle vocali iniziali di parole quando sono precedute dall'articolo indeterminativo: *n'albere*-un albero che si pronuncia *n'álb'r'*.

Infine la sintassi degli articoli della parlata Lancianese-Frentana è una chiara derivazione dal francese che vuole il *de* fisso al posto delle preposizioni articolate in *so' lette nu sacche de libre*

(ho letto molti libri), ma lo si omette in *so' lette puche libre* (ho letto pochi libri), dove *nu sacche de* e *puche* possono essere sostituiti dagli articoli indefiniti *cirte* (alcuni) e *cacche* (qualche).

## SOSTANTIVI

Ribadiamo che i sostantivi terminanti con la e atona, quindi indebolita, si servono degli articoli per distinguere il genere e il numero, come in *lu vine*, *li vine* (il-i vino-i), oppure *lu-li-la-le fijje* (il-i figlio-i, la-le figlia-e).

Talvolta i sostantivi femminili terminanti in e muta prendono una a quando si accompagnano ad un'altra parola sempre con la e atona finale, di solito un aggettivo, come in *chellé té na fijja grosse* (quella ha una figlia grande), o *la mamma mé!*-mia mamma!, oppure con l'unione di due sostantivi come in la *cuntrada Serrune* (la contrada Serroni di Lanciano, da *la cuntrade*, *le cuntrade*-contrada-e), ecc.

### **Nomi Alterati**

Diminutivo, *ine*, *ucce* (it: ino-ini-ina-ine) per tutti i generi e numeri, *lu-li-la-le hattine*, il-i-la-le gattino-i-a-e, che si pronunciano *hattin'*, derivante da *lu-la hatte*-gatto-a, e *li-le hette*-i gatti, ma micino si dice pure *misce* anche in senso vezzeggiativo. Ed ancora *lu-li tavuline* (piccola-e tavola-e, che qui è di genere maschile pur derivando da *la-le tavola-e*), mentre dalle alterazioni *ucce*, che talvolta sono dei vezzeggiativi, derivano *citelucce*-piccolo bambino, con la e che scompare totalmente nella pronuncia, e poi *callucce*-calduccio, *canucce*-piccolo cane.

Vezzeggiativo: *ucce-iole-elle-ette* (it: uccio-uccia-iola-etta-ette). Vediamo come: *cavallucce* per singolare e plurale (piccolo-i e/o grazioso-i cavallo-i), *bardascelle*, *bardascille* (piccolo-i e/o grazioso-i bimbo-i), *bestiole* per sing. e pl. (grazioso-i animaletto-i), *chiesette* per singolare e plurale (piccole e/o graziose chiese, ma è più caratteristico *la-le chiesiole-pr. chi'esó-l'*), ecc.

Accrescitivo: *one* come in italiano, per cui i precedenti vezzeggiativi diventano *cavallone*, *bestione*, *bardascione*, e a volte avviene una trasformazione nel significato e da *lu 'mbrelle*, *li 'mbrille* (l'ombrello, gli ombrelli) si ha *lu 'mbrellone*, *li 'mbrellune* (ombrellone-i da mare).

Ed ancora *lu stipe* (l'armadio), *lu stepette* (armadiette) e *lu stepone* (armadione). *Becchierucce* è un piccolo bicchiere, mentre *becchierine* indica una leggera bevuta, e ancora *canzone*, *canzuncine* e *canzunette*, ecc. *Lu hattone*, pr. ga ttón', è un gatto grande detto pure con affetto *lu muscione*, mentre *lu cacciune* (cucciolo di cane) è al diminutivo *cacciunelle*.

Alle volte un dispregiativo assume un connotato positivo (*nu libracce*-un capolavoro, ma *nu librazze* assume vagamente una connotazione negativa), oppure un diminutivo viene usato per sminuire una persona o una cosa (come per *bardasce* detto ad un adulto, *nu librette* per un libro di poco conto, *medecucce* per sminuire un *medeche*-medico), e poi

è da ricordare il dispregiativo *cafunacce*, che è un'ovvia alterazione di *cafone*, ecc.

### **Nomi Difettivi**

Con un solo genere o addirittura con un genere in italiano ed un altro nel dialetto Lancianese-Frentano: *le babbucce* (pantofole per la casa), *lu cchiale* (gli occhiali, scritto come si pronuncia con due cc), *li calanche* (i calanchi, pr. *ca-lan-gh'*), *li caveze* (i pantaloni, solo al plurale), *lu* o *la frovece* (le forbici, usato anche al plurale *li frovece*, oppure in talune pronunce *la* o *lu forbece* al singolare e *li* o *le forbice* al plurale), *lu miele* (il miele), *li dinturne* (i dintorni), *lu spozalizie* (le nozze), oppure *Villa Andreole*, la contrada di Lanciano curiosamente chiamata solo al plurale *li 'Ndreiuole*, ecc.

Ed ancora: *decembre* (dicembre e gli altri mesi), *Natale*, *Pasque* (e le altre festività), *la febbre*, *lu rame*, *lu curagge* (il coraggio), *lu norde* (il nord), *la fame*, *la sete*, *lu sonne* (il sonno), *l'orze*, *lu 'rane* (il grano), *lu curagge* (il coraggio), ecc.

### **Nomi Sovrabbondanti**

*Li corne* (i corni, strumenti musicali), *le corne* (degli animali o come segno di infedeltà), ecc.

## Nomi Collettivi

*Li cille* (gli uccelli, ossia uno stormo, e più specifico è *li picciune*, ossia un insieme di piccioni), oppure *le bestie* (una mandria), *na flotte* (una flotta), *le fojje* (il fogliame), ecc.

Quando sono il soggetto di una frase, come in italiano, solitamente prendono il verbo al singolare.

## Nomi Composti

Quando non rimangono invariati nel numero, come in *la ferrovie*, *le ferrovie*, formano il plurale, nella maggior parte dei casi, con la variazione del sostantivo: *l'attaccapanne* che al plurale diviene *li attaccapenne*, o *l'aprescatole* (apriscatole) che al plurale diviene *li aprescatule*, ecc.

Quando è impossibile specificare il genere degli animali come per *lu cane*, *la cagne* (il cane, la cagna), o con l'aiuto dell'articolo in *lu hatte* e *la hatte* (gatto-a), si usano *maschie* e *femmene* e si dice *la tigre maschie* e *la tigre femmene*; oppure per differenziare il frutto, *la live*-l'oliva, dall'albero da frutto, usiamo la locuzione *lu pede* o *nu pede de live* (l'albero dell'ulivo), oppure *lu pere* è l'albero da frutto mentre *la pere* è il frutto, ecc.

Due sostantivi ripetuti enfatizzano la frase come in *pizze pizze* (pr. *pizz' pizz'*, si usa per una cosa fatta a pezzi), *strade strade* (andare di strada in strada), *man mane* (passo dopo passo), mentre certe volte,

quando il primo termine ripetuto prende la desinenza a al posto della e atona, il significato cambia radicalmente e *strada strade* significa costeggiare un luogo molto da vicino, e ancora *vattene via vie* (vattene adagio) o *peda-pede* (quasi “di piede in piede”), mentre *lu scappa scappe* indica il “fuggi fuggi”, ecc.

A volte i lancianesi usano una singola parola per abbreviare un concetto, mentre altri vocaboli vengono espressivamente elaborati come in *la calate de lu sole* e *se té fa' scure* che stanno per *tramonte* (tramonto), l'alba che si dice *té fa' jorne*-si sta facendo giorno, e poi *a menta mé* (secondo il mio punto di vista, “la mia mente”), *sta bone Rocche*, *sta bone tutta la Rocche* (rivolto agli egoisti, letteralmente “sta bene Rocco, e sta bene tutta la Rocca”), *lu prime de l'anne* (capodanno), *lu jorne de le murte* (il 2 novembre), *lu cannelle pe' fa' le sagne* (il matterello), o *mette li limite* (limitare), ecc...

Oppure si usano diversi termini per definire singole cose e l'ubriacatura, oltre a riferirsi a ubriacarsi (*'mbriacarse*), ubriacato (*'mbriacate*), ubriaco (*'mbriache*), è variamente definita come *lu chiove* (chiodo), *la piche* (intraducibile), *la scimmie* (quando un ubriaco assume quasi le sembianze di una scimmia), *lu simigge* (che è in effetti è un piccolo chiodo, pronunciato anche *siminge*), *la sciorve*, da cui *te sù pijjate na sciorve*, mentre l'ubriacone è *lu picarole*. Oppure ad uno che è brillo

si dice *a vevete* (ha bevuto, pr. *vé-v't-* che è il participio passato di *veve-beré*).

Poi *nu chiove* (al plurale *li chiuve-chiodi*) e *nu pence* (sost. pl. *li pince* che significa tegola-e oppure coppo-i, e si pronuncia *peng'*) qualificano un brutto film o una persona pesante, e per essere ancora più incisivi si dice *sì nu chiove arebattute* (sei un “chiodo” più volte “ribattuto”), ed ancora *nu pence rotte* è metaforico, benevolo ed ironico per additare qualcuno o qualcosa mancante di qualche qualità specifica.

A volte il dialetto Lancianese-Frentano è “tremendo” e da *le cochele* (le bocce da gioco) è derivato l’usatissimo detto *nen sì cochele da fa' punte*-letteralmente non sei una boccia capace di far punti, con cui si apostrofa chi non conta nulla, oppure è maggiormente esagerato quando da *la-le cosse* (gamba-e) deriva l’espressione *pe' cosse*-per gamba, rivolta a chi vuol nascondere l’età.

Dei sostantivi *anne-enne*, anno-i, va detto che *enne* al plurale si pronuncia molte volte *anne* come in *cent'enne-cent'anni* che suona *cent'ann'*.

I nomi dei popoli vengono scritti con la lettera grande e quando sono aggettivati con quella piccola, e delle parole tipo *Medioeve* possono anche essere scritte con l’iniziale minuscola.

Infine i nomi di persona vengono troncati ed abbiamo alcuni diminutivi molto espressivi dei nomi propri: da Antonio si hanno *'Ntonie* e *'Ntuniucce*, o semplicemente *Marie* per Maria o *Angele* per

Angela; oppure 'Ntoniette o 'Ntuniette; da Assunta 'Ssuntine; da Concetta vengono *Cuncettine, Tettine* o solo *Titti*; da Francesco derivano *Francische* e *Ceccucce*; Giovanni è *Giuvanne* e *Giannine*; Giuseppe si trasforma in *Peppine, Peppinucce* o addirittura *Peppenone*; Lucia è affettuosamente *Cijette*; Rosa diviene *Rusenelle*; *Sabette* (pr. *Ssabbé-tt'*), è Elisabetta, Teresa è *Teresenelle*, ecc.

Il compleanno viene espresso con *Ogge è la nascete de...*, mentre l'onomastico con *ogge è lu sante de...* - *Quante vé la nascete té? Lu 3 marze. Quant'anne ti? Facce trent'anne. E l'onomastiche? Vé lu 13 decembre, pecchè me chiamo Lucie.*

Alcune parole terminanti con la desinenza aio in italiano, e particolarmente per i nomi di alcune professioni, la cambiano in *are* nel dialetto Lancianese-Frentano (lattaio è *lattare*, cappellaio è *cappellare*, macellaio è *macellare*, ecc.).

Alcuni termini hanno un significato diverso tra l'italiano ed il dialetto: *Quanta sù pulite!* ("Quanto sei pulito", e qui pulito sta per educato), ecc.

## AGGETTIVI

Anche per gli aggettivi terminanti con la e muta la comprensione di genere e numero dipende dagli articoli o dal contesto della frase (*belle e brutte*).

Es.: è *na cettà antiche* (è una città antica); *nu sacche d'oggitte antiche* (molti oggetti antichi); *na strada antiche* (una strada antica); *certe o cirte strade antiche* (strade antiche, e qui *cirte* è neutro). In questi casi *antiche* è invariabile nel genere e nel numero e si pronuncia 'ndich'.

Anche l'aggettivo, come il sostantivo, nell'incontro di due parole terminanti con la e muta varia la desinenza finale prendendo la a del femminile italiano, per cui si hanno *la chiesa belle* e *na bella chiese*, e *na mamma belle* (una mamma bella) e *na bella mamme!* (una bella mamma!), *n'antica chiese* (un'antica chiesa, che ha un altro significato rispetto a *na chiese antiche* che ne sottolinea maggiormente il valore architettonico), *na scola elementare* e *na scola materne* (una scuola elementare e una scuola materna), ecc

Anche cogli aggettivi i plurali irregolari mutano le vocali attraverso la metafonesi che nel dialetto Lancianese-Frentano è del tipo sannita (i e u sono invariabili): *grosse, grusse* (grande-i); *rebelle, rebille* (pr. con due bb, ribelle-i); *verde, virde* (verde-i), *larghe, lerghe* (largo, larghi), ecc.

Per quanto riguarda la sintassi gli aggettivi, che abitualmente seguono il sostantivo, si possono

mettere prima o dopo senza alterare il significato della frase (*grusse pilestre* e *pilestre grusse*-grandi pilastri) o mutano radicalmente il senso del discorso (*n'ommene granne* è un uomo grande, mentre *nu granne ommene* è un genio, e *grann'omene* può essere apostrofato solo nella pronuncia, dove in effetti è una e muta, e mai nella scrittura).

### Aggettivi Dimostrativi

*Stu libre, sti libre* (questo-i libro-i), *sta chiese, ste chiese* (questa-e chiesa-e). *Chelu libre, cheli libre* (quel-quei libro-i), *chela chiese, chele chiese* (quella-e chiesa-e).

Di una cosa o di cose vicino-i-a-e più a chi ascolta che a chi parla si dice *su libre, sì libre; sa chiese se chiese* (pronunce con due ss iniziali).

La vicinanza di una persona si indica con *custù* (questo qui) e/o *cussù* che ha talvolta un senso dispregiativo, mentre per una cosa si usa *queste-quistè* (questo-i), ed ancora per persone e cose usiamo *quesse-quisse*, mentre la lontananza si esprime con *quelle-quille* (quello-i-a-e). Si usano pure *chiste* (questo-i), *chisse* (quello-i), *chiste* (codesto-i).

Poi abbiamo delle espressioni composte del tipo di *quisse a esse* (quelle là, vicino a chi ascolta), *quistè a ecche* (vicino a chi parla).

Quanto sopra è riferito alla posizione di persone e cose poste in uno spazio, mentre per quanto riguarda

il tempo *stu* si riferisce ad tempo vicino (*l'ava fa' proprie stu jorne!*-dovevi farlo proprio oggi!, e nella stessa frase, mancante del tono esclamativo, dovevi assumere il significato di dovevo), mentre *chelu* si riferisce ad un tempo lontano (*l'avé fatte chelu jorne*-l'avevo fatto quel giorno).

Per quanto riguarda il conversare si usa *sta* per qualcosa che si sta per dire (*sinte sta canzone*-ascolta questa canzone), e *chelu-i*, *chela-e* per indicare qualcosa detta da poco o in qualunque periodo passato (*t'arecurde quande sî sentute chela canzone?*-ti ricordi quanto sentisti quella canzone?).

E sono molto frequenti *stesse* (stesso), *tale* (tale), quasi sempre accompagnati dagli articoli, da cui si hanno *lu stesse*, *li stisse*, *la stesse*, *le stesse*, *lu tale*, *li tele*, *la tale*, *le tele*, ecc.

### **Aggettivi Possessivi**

Al singolare si usano *mé*, *té*, *sé* se c'è un sostantivo singolare (*lu libre mé* – il mio libro o *papà mé*, mio padre, che non prende l'articolo) e *mì*, *tì*, *sì* se il sostantivo è plurale (*li libre mì*, pronunciato con due bb – i miei libri). Al plurale abbiamo *nostre*, *vostre*, *de hisse* e talvolta *lore* - it. loro - ormai introdotto dall'italianizzazione, se riferito a parti del discorso al singolare (*lu libre nostre*-il nostro libro), e *nustre*, *vustre* e *de hisse* e/o *lore* per parti del discorso al plurale (*li libre nustre*-i nostri libri).

Inoltre si hanno *proprie* (proprio) e *l'atre*, o il raro *l'atru* (l'altro), *l'atra* (l'altra), *l'etre* (gli altri, le altre), ma gli aggettivi possessivi sono resi più espressivamente quando servono a rafforzare il concetto di possessività: *le so viste nche l'ucchie mì* (l'ho visto, proprio, coi miei occhi), ecc.

Essi vanno quasi sempre dopo il sostantivo ed altre parti del discorso: *lu libre mé* (il mio libro, pr. *mmé*).

E cambiano solo nel numero, ma non nel genere: *lu cuaderne mé* (il mio quaderno), *li cuadirne mì* (i miei quaderni, pr. *mmì*), *la machena mé* (la mia macchina), *le machene mì* (le mie macchine).

Si noti, quanto richiedono l'articolo per rafforzare il possesso, *La segge* (la sedia) diventa *la seggia mé*, come *la spade* (la spada) diviene *la spada mè*, *l'amiche mé* (il mio amico) e *l'amica mé* (la mia amica), ma si usa *lu cumpagne mé* e *la cumpagna mé* (il mio-la mia compagno-a) e quindi è un'eccezione col cambiamento del genere.

### **Aggettivi Alterati**

Si formano coi suffissi *ette-one-accie* e richiedono un insostituibile impegno espressivo nella pronuncia per evitare equivoci e rendere il senso pieno di quello che si vuol significare: *vecchiette* (diminutivo-vezzeggiativo), *vecchione* (accrescitivo oppure *me simbre nu vecchie!*-ti comporti come se fossi più grande!, ma in senso dispregiativo),

*vecchiaccie* (dispregiativo), *vedellone* (chi mangia molto), *vrettelone* (persona molto sudicia), *vuccalone* (chi straparla), ecc.

Due aggettivi ripetuti amplificano il significato della frase come in *chiane chiane* (pian piano, che indica un modo di procedere lentissimo come pure *lemma lemme* o il più figurato *pappa pappe* che qualifica una persona poco decisa), *'n frette e furie* (in fretta e furia), *lesta leste* (velocemente, in un batter d'occhio, e si dice anche *a l'ampresse, a l'ampresse, a la svelte*), *secche secche* (magrissimo, che in certe pronunce è *sicche sicche*), *sotta sotte* (molto profondo), *zeppe zeppe* (di un luogo affollato o di una cosa "piena piena"), ed abbiamo pure *passse passe, poche a poche, gocce a gocce* (passo passo, poco poco, goccia a goccia), ecc.

### **Aggettivi Indefiniti**

*Cacche* (qualche), *cacchedune* (qualcuno), *certe*, *cirte* (certo-i, alcuno-i), *nesciune* (nessuno), *ugne* (ogni), ecc.

### **Aggettivi Interrogativi**

*Che?*, *quale?*, *quante?*, *quande?*, differenziati dall'italiano solo dalla particolare espressività locale.

### **Aggettivi Esclamativi**

*Quante è belle!* (quant'è bello-a), *quante è grosse!* (quant'è grande), ecc.

### **Aggettivi Numerali Cardinali**

*Une, du* (pronuncia *ddù*), *tre* (pr. *ttré*), *quatre, cinche, seje, sette, otte, nove, dece, unece, dodece, tredece, quattorece, quinece, sedece, deciassette, deciotte, deciannove, vente, ventune, ventedu, trente, quarante, quarante une, quaranta due* (e non *quarante due*), *quaranta tre, cinchante* (nella pronuncia si avvicina di molto all'italiano e suona *cinquante*), *sessante, settante, ottante, novante, cente, cente e une, cente e du, cente e dece, ducente, trecente, quattrecente, cinchecente, sejecente, settecente, ottecente, novecente, mille, mille e cente, mille e ducente, dumile, tremile, quattremile, decemile, centemile, ducentemile, nu mijone, nu mijarde*, ecc.

Caratteristici sono i modi di dire *Une apped'une* (uno per ciascuno), *tutte e du'* (pr. *tutt' ' ddù*, tutti e due), *tì o è quattr'usse* (hai o è "quattro ossa", indicando chi è magro).

### **Aggettivi Numerali Ordinali**

Sono il più delle volte preceduti dall'articolo determinativo *Lu*: *Lu Prime, lu seconde, lu terze*, e

poi, sempre introdotti da *lu*, *quarte*, *quinte*, *seste*, *settime*, *ottave* o *uttave*, *none*, *deceme*, *uneceseme*, *dodeceseme*, *tredecemeseme*, *quattoreceseme*, *quineceseme*, *sedeceseme*, *deciassetteseme*, *deciotteseme*, *deciannoveseme*, *venteseme*, *ventuneseme*, *trenteseme*, *quaranteseme*, *quarantunesime*, *quarantaduesime*, *quarantatreesime*, *cinchanteseme* (ormai pronunciato *cinquantesime*), *sessanteseme*, *settanteseme*, *ottanteseme*, *novanteseme*, *centeseme*, *ducenteseme*, *trecenteseme*, *quattrecenteseme*, *cinchecenteseme*, *sejecenteseme*, *settecenteseme*, *ottecenteseme*, *novcenteseme*, *milleseme*, ecc.

### **Aggettivi Numerali Moltiplicativi**

*Doppie* (doppio, mentre *talute* è desueto e lo dice solo qualche “nostalgico” in alcune contrade lanciaresi), *triple* (triplo), *quadruple* (quadruplo), ecc.

### **Aggettivi Numerali Frazionari**

*Du terze* (due terzi), *tre quarte* (tre quarti), ecc. *Nu quarte e na gazzose* (un quarto di vino ed una gazzosa).

## Aggettivi Numerali Collettivi

*Nu pare* (un paio), *na coppie* (una coppia), *na duzzine* (una dozzina), *na ventine* (una ventina), *nu centenare* (un centinaio), *nu mijjare* (un migliaio) o più espressivamente indefinito *na mijjaranne*, ecc

\*\*\*

## Comparativi

I comparativi si fanno con *chiù*, *mene* e *gné* (più-meno-come, ma *gnè* è ormai spesso italianizzato in *come*).

*Chela porte è chiù* (pronuncia con due cc) *grosse de chell'atre* (quella porta è più grande di quell'altra).

*Chela porte è mene avete de chell'atre* (quella porta è meno grande di quell'altra).

*Chela porte è avete gné chell'atre* (quella porta è grande come quell'altra).

E nel dialetto Lancianese-Frentano *lu chiù mejje* (il migliore) si può dire.

## Comparativi e Superlativi Irregolari

*De sopra* (alla parte superiore), *de sotto* (alla parte inferiore), *chiù prime* e *chiù dope*, *massime* (massimo), *minime* (minimo), *otteme* (ottimo), *pessime* (pessimo), ecc.

### Superlativo assoluto

Esso si forma con due aggettivi, di cui il secondo rafforza il primo: *nu sacche grosse* o al di fuori di ogni regola *grosse nu sacche-grandissimo*; *stanche morte-stanchissimo*; *zozze e vrette-zozzo*, sudicio; *zitta zitte*, zitto zitto, cioè di una cosa fatta col massimo riserbo. Oppure si usa *troppe* (troppo) come in *troppe comede* (comodissimo).

Ed ormai, sotto l'influenza dell'italianizzazione, si usano pure i suffissi *issime-issima-issime*: *stu citele è bellissime* (questo bimbo è bellissimo), *sti citele so' bellissime* (questi bimbi sono bellissimi), *sta citele è bellissime* (questa bimba è bellissima), *ste citele so' bellissime* (queste bimbe sono bellissime), ma si dice pure *sta citele è naprese belle* o *belle naprese* (con gli ovvi cambiamenti di significato, e qui si capisce dalla pronuncia che *belle* e *naprese* non prendono la a dovuta all'incontro di due aggettivi terminanti con la e atona).

Il superlativo assoluto è pure espresso con delle espressioni esclamative connotanti delle qualità assolute come in *Che belle!*, *Quant'è grosse!* (ma dipende molto dall'intonazione della voce).

### Superlativo relativo

Si forma con *chiù*, *mejje-mijje* (meglio-i), *mejjore-mejjure* (migliore-i) preceduti dall'articolo determinativo.

*Stu citele è lu chiù brave de tutte quenne-questo  
bambino è il più bravo tra tutti, ma in effetti si dice  
stu citele è lu mejje.*

# PRONOMI

## **Pronomi Personali Soggetto**

1<sup>a</sup> pers. sing. - *Jì* (io, che ha la stessa pronuncia di *jì*'-andare) - 2<sup>a</sup> p. s. - *tu* (tu), - 3<sup>a</sup> p. s. - *ésse* (egli, ella, esso, essa) e *le* per lo e gli dell'italiano - 1<sup>a</sup> p. pl. - *nu* (noi) - 2<sup>a</sup> p. pl. - *vu* (voi) - 3<sup>a</sup> p. pl. - *hisse* (essi, esse).

Esempi: *Jì me le so' pijjate* (l'ho preso), *te le so' date* (te l'ho dato), *nu ve le séme purtate* (ve l'abbiamo portato), *ve le so' date* (ve l'ho dato), ecc.

Come in italiano essi sono spesso sottintesi, ma bisogna esprimerli ogni qual volta servono a precisare il maschile ed il femminile, oppure a differenziare le varie persone dei verbi aventi la stessa forma (*jì parle*-io parlo, *ésse parle*-egli parle), o se si vuol mettere in evidenza il soggetto (*tu sì brave*-sei bravo), ed ancora se c'è la contrapposizione di più soggetti (*jì stenghe a parlà' ma tu nen me sinte*-parlo ma non mi ascolti).

Nei rapporti interpersonali i lancianesi non usano il lei, casomai il *vu*-voi, ma molto molto confidenzialmente il *tu* oppure chiamando affettuosamente per nome, ed è ormai desueto l'uso di *signurì* (signore, come segno di deferenza specie verso gli anziani).

## Pronomi Personali Complemento

1<sup>a</sup> pers. sing. *Mé, de mé, a mé, mì* - 2<sup>a</sup> p. s. *té, de té, a té, tì* - 3<sup>a</sup> p. s. *de (a) ésse, de sé, a sé, sì* - 1<sup>a</sup> p. pl. *nu, e de (a) nu* - 2<sup>a</sup> p. pl. *vu, e de (a) vu* - 3<sup>a</sup> p. pl. *de (a) hisse ed ORMAI SI USA PURE LORE (LORO) - ANNOME LASSATE LA CASA LORE - HANNO LASCIATO LA LORO CASA.*

Essi si usano nelle forme esclamative (*Pover'a mé!*, pr. *mmé*, povero me!) e nelle comparazioni (*cullù è avete gné té*, pr. *tté*, quello è alto come te). Si ha pure una forma con la vocale atona in *me piace* (mi piace).

Altri esempi: *je le so' ditte* (gliel'ho detto), *damme lu libre té ca so' perse lu mé* (dammi il tuo libro perché ho perso il mio), *stu libre è lu sé* (questo libro è suo), *damme li libre mì* (dammi i miei libri), *damme li libre tì ca so' perse le mì* (dammi i tuoi libri perché ho perso i miei), *sti libre è li sì* (questi libri sono suoi, con la è del singolare in una frase al plurale, potenza del dialetto...). *Mé, té, sé, mì, tì, sì* suonano *mmé, tté, ssé, mmì, tì, ssì*, mentre *libre* si pronuncia con due bb.

## Pronomi Possessivi

Essi seguono sempre i nomi e le altre parti del discorso. Coi sostantivi singolari per ambedue i generi si usano *mé, té, sé* (*lu quartiere mé* – il mio quartiere, *la cettà mé* - la mia città) e *mì, tì, sì* coi

sostantivi plurali per ambedue i generi (*li quartiere mì* - i miei quartieri, *le cettà mì* - le mie città). I pronomi possessivi plurali sono *nostre*, *vostre*, *de hisse* e talvolta l'italianizzante *lore*, se riferito a parti del discorso al singolare (*lu libre té e lu nostre*-il tuo libro e il nostro), e *nustre*, *vustre*, *de hisse e/o lore* per parti del discorso al plurale (*li libre tì e li nustre*-i tuoi libri ed i nostri). Infine abbiamo *proprie* (proprio).

Nei rapporti di parentela i pronomi possessivi rifiutano l'articolo e si fondono con le particelle pronominali: *petreme* (papà, ma si dice anche *papà mé*), *matreme* (mamma), *frateme* (mio fratello), *fratete* (tuo fratello), *li freteme* (i miei fratelli), *soreme* (mia sorella), *sorete* (tua sorella), *le soreme* (le mie sorelle), *le sorete* (le tue sorelle), *fijjeme* (mio-a figlio-a, *li fijjeme* al plurale), *fijjete* (tuo-a figlio-a, *li fijjete* al plurale), *ziejeme* (mio-a zio-a), *ziejete* (tuo-a zio-a), *cunateme* (mio-a cognato-a, *li cuneteme*-i miei cognati), *cunatete* (tuo-a cognato-a, *li cunetete*-i tuoi cognati), *nepoteme* (mio-a nipote, *li neputeme*-i mie nipoti), *nepotete* (tuo-a nipote, *li neputete*-i tuoi nipoti), ecc.

Poi, col *mé* o col *sé* si formano delle esclamazioni affettuose come *o mamma mé!* (mamma carissima!), *sorasé!* (sorella mia!), *ziasé!* (detto-a da uno-a zio-a ad un caro nipote!), *papasé* (dal papà ad un-una caro-a figlio-a!), *mammásé* (dalla mamma ad un-una caro figlio-a!), ecc. *Sciore*, *scioreme*, *sciorete* (nonno-mio nonno-tuo nonno) sono ormai delle

forme arcaiche sostituite dagli italianizzanti *nonnò*, *nonnò mé*, *nonnò té* che valgono sia per il maschile che per il femminile.

### **Pronomi Dimostrativi**

*Stu*, *su* (questo), *sti* (questi); *sta* (questa), *ste* (queste); ed ancora *queste* (questo-a), *quiste* (questi-e), *queste* (codesto-i), *quisse* (codesto-i), *quelle* (quello-a), *quille* (quelli-e), *chell'atre*, *chell'atra* (quell'altro-quell'altra), *chell'etre* (quegli altri-quelle altre). *Su*, *si*, *sa*, *se* indicano una cosa o persona vicina a chi parla e a chi ascolta, da cui *pijjeme sa segge*-prendimi quella sedia, e si pronunciano con due *ss* all'inizio.

Altri esempi: *quelle a elle* o in talune pronunce *a jelle* (quella là, vicino a chi ascolta), *quiste a ecche* (questi qua, vicino a chi parla), *so' lette stu libre e dope chell'altre* (ho letto questo libro e poi quell'altro), *so' lette stu libre e dope chell'etre* (ho letto questo libro e poi quegli altri), ecc.

Ed ancora: *custù* (costui), *cussù* (questo qui vicino a chi ascolta), *quelle*, *chelu* (quello), *quille*, *cheli* (quelli), *quella-e*, *chela*, *chele* (quelle), *cullù* (quello lì), e al femminile sono *chesté* (questa qui) e *chessé* (quella lì, vicino a chi ascolta), per cui *lu libre è de custù*, *cussù*, *cullù*, *chesté*, *chessé* (il libro è di...), ecc. E poi *stesse* (stesso), *tale* (tale), ecc.

### **Pronomi Indefiniti**

*Certe* (alcuno-a), *cirte* (alcuni-e), *une* (una persona o cosa non specificata), *cacchedune* (qualcuno), *nesciune* (nessuno), *cacche* (qualche), *ugne* (ogni), *nu sacche* (molto-i-a-e), ma soprattutto *annome*, che ricalca molto da vicino l'on ma dit francese, ed è una caratteristica peculiare di qualche dialetto italiano ed è importantissimo in quello Lancianese-Frentano (*m'annome ditte*-mi hanno detto, *annome dice tra de hisse*-dicono tra loro, *annome jite a la scole*-sono andati a scuola, *annom'arescite a le otte*-sono riusciti alle 8, *cirte annome menute e cirte annom'aremaste a la case*-alcuni sono venuti ed altri son rimasti a casa, *t'annome vò-ti vogliono* e spesso *annome* è sostituito dal verbo avere come in *t'anne vò-ti vogliono*).

Vanno altresì evidenziati *l'une e l'altre* (l'uno e l'altro) e *l'une e l'etre* (gli uni e gli altri).

*Annome*, che è un pronome indefinito di terza persona singolare, svolge sempre la funzione di soggetto ed assume, secondo il contesto, differenti significanti come io, tu, noi, la gente, essi, esse, ecc.

### **Pronomi Relativi**

*Che* o talvolta *ca*, per esigenze eufoniche, e *chi*, i quali sono invariabili in genere e numero, e poi *lu quale*, *li quele* (il-i quale-i), *la quale-le quele* (la-e quale-i) che sostituiscono gli italiani cui, a cui, di

cui, ecc., *quelle, quille* (quello-a, quelli-e), *quante* (quanto), ecc.

Es.: *Cullù che té legge lu libre* (quello che legge il libro, e risalta in questa espressione dialettale l'analogia col present continuous inglese e il presente francese con *je suis en train de* + l'infinito, che i Lancianesi-Frentani fanno coi verbi *tené'* e *sta'*), *quille a le quele so' date li libre mì* (quelli ai quali ho dato i miei libri), *lu jorne ca so' nate* (il giorno in cui son nato), *lu mese ca so' menute* (il mese in cui son venuto), *a ditte quant'avaste* (ha detto abbastanza), ecc.

### **Pronomi Interrogativi**

*Chi?* e *Che?* col raddoppiamento della consonante iniziale a seconda dell'espressività della frase, e poi *Quale?*, *Quante?*, *Quande?*, *nche chi* al singolare e al plurale per le persone (*nche chi vi?*-con chi vai? e *nche chi jete?*-con chi andate?), *nche che* per le cose al sing. e pl. (*nche che li fi*-con che lo fai?, *nche che li facete*-con che lo fate?) E poi ancora: *ch' a menute?* (chi è venuto?), *a che serve su libre?* (a chi serve quel libro?), *che stì a o tì fa'?* (che stai a fare?), *chi è e che è?* (chi è?- cos'è?), *che libre vù?* (quale libro vuoi?), ecc.

## Pronomi Riflessivi

Si formano con le particelle *le, me, se, te*, e più raramente *si, mi*, unite ai pronomi personali e alle forme verbali, dopo un imperativo, ecc.

*Jì m'allave* (mi lavo), *Lucie se deverte* (Lucia si diverte), *fa tutte da sé* (fa tutto lui), *pense sole a ésse* (pensa solo a lui), *falle tu!* (fallo tu!), ecc.

## Particelle Pronominali

*Ce, me, se, te, ve*, (ci, mi, si, ti, vi), dalle quali si hanno *me lo so' lette* (l'ho letto-i), *te le so' ditte* (te l'ho detto), *ve l'avéme ditte* (ve l'abbiamo detto), *te le so' date* (te l'ho dato), *ve le séme purtate* o in alcune zone *purtete* (ve l'abbiamo portato), ecc.

Esse precedono i verbi, e quindi abbiamo *se fa* (si fa), *se dice* (si dice), *te le legge* (te lo leggo), *che se ditte?* (che hai detto?), *che t'accunte?* (che ti credi?), *che me tené a cercà'* (chi mi cercava?), *si lette lu libre?* (hai letto il libro?), *vulevate a mé* (volevate me?), ecc. E poi *a dareme* (a darmi), *a fareme* (a farmi), *a farece* (a farci), *landele* (lascialo), *pijjele* (piglialo), ecc., con la e mediana quasi annullata nella pronuncia.

Ormai non si dice più *sommele lette* (me lo sono letto), *sottele ditte* (te l'ho detto), ecc., quando le particelle pronominali seguivano gli ausiliari.

Nel dialetto Lancianese-Frentano il *si* impersonale è sempre sostituito dalla forma atona *se*.

## AVVERBI

Nel dialetto Lancianese-Frentano gli avverbi non presentano delle regole particolari e basta assimilare i vocaboli per poter comunicare.

### **Avverbi di Luogo**

A *ecche* (qui)-*a esse* (là, vicino a chi ascolta)-*ecchele* (eccolo)-*ecché* (ecco qua)-*a elle* (là)-*alloche* (in quel luogo, pr. *a'-lloch'*)-*sopre* (sopra)-*sotte* (sotto)-*da cape* (*che sta sopra*, mentre *daccape-daccapo* ha altri significati come per scrivere un altro paragrafo, ed ancora '*n cape-sul capo*)-*da pide* (sta per alla fine e *pide-i piedi*)-*capabballe* e *capasotte* (in giù, e *a cocce capabballe*-con la testa in giù oppure significa là sotto)-*capammonte*, *ammonte* e *alloc'ammonte* (in su, nella parte più alta, *a ecc'ammonte*-qua sopra, con gli *nt* pronunciati *nd*)-*'ncolle* (addosso, *tené 'ncolle*, pr. '*ngo-ll'*', significa avere in carico qualcosa, detto di cose e di persone non economicamente autosufficienti)-*addò* (dove, *addò aja menì'?*-dove devo venire?)-*dentre* (dentro) e il contrario *addafore* o semplicemente *fore* (fuori)-*a elle abballe* (laggiù)-*'nnanze* (avanti)-*arrete* (dietro)-*a elle arrete* (là dietro)-*arrete cule* (con la difficile pronuncia *a 'rret'*, letteralmente "dietro, dalla parte del culo", e s'intende quando un'autovettura fa la retromarcia)-*ugneaddò* (ovunque, pr. *ugn'addò*, *ugneaddò*)

*t'arevute*-da qualsiasi parte ti giri)-*vecine* (vicino)-*luntane* (lontano), e la curiosa espressione *sciò li*, *sciò là* (pronunciato *sciò-llì sciò-llà*, che sta per gironzolare senza uno scopo), ecc.

### **Avverbi di Tempo**

*Jere* (ieri, pr. *jè-r'*)-*ogge* (oggi, *ogge a otte*-fra una settimana, e *ogge* certe volte suona *oje*)-*dumane* (domani, *dumane a notte*-domani notte e c'è la pronuncia *duman-annott'*)-*mò* (ora, adesso, *mò mò*-subito, e quando viene detto ironicamente vuol significare che non si vuol far niente, ma *cheddà mò!* o semplicemente *da mò!* significa sai da quanto tempo?, per esempio se si dice *s'annome aresvejjete?*-si sono svegliati?, per dire che si sono svegliati da molto si risponde *da mò!* o *cheddà mò!*)-*stamatine* (stamattina, ed è ormai raramente usato nelle contrade *maddemene*)-*massere* (stasera, *arejisce massere?*-riesci stasera?)-*jennotte* (stanotte)-gli "italiani" *preste*, *tarde* e *subite-dope*, *dapò* e *appresse* (poi, dopo)-*prime* (prima)-*sempre* (sempre)-*maje* (mai)-*ormaje* (ormai)-*cirte vote* (talvolta)-*quanne* (quanto), *quande* (quando)-*ugnetante* (ogni tanto, pronunciato con due t)-*ugne quande* (quando si vuole, pronunciato con due q)-*mentre* (mentre, ed è ormai desueto *traminte* che si diceva con due m)-*frattante* (frattanto)-*frattempe* (nel frattempo)-*uanne* (quest'anno)-*dentr'a ogge* (in giornata), ecc.

### Avverbi di Quantità

*Nu sacche* (molto)-*grosse*, *grusse* (grande, grandi)-*poche* (poco, poca) e *puche* (pochi, poche)-*naprese*, *naprise*, *napresa*, *naprese*, oppure, e vale per tutti, *na freche* (troppo-i-a-e)-*nu ccone* (un po', che ha un inconfondibile diminutivo, *nu ccuncille*)-*nu mucchie* o *na mucchie-manche une* (nemmeno uno)-*assaje* (assai)-*n'anzi* che è un accorciativo di *na 'nzicche* (un pò)-*niënte* (niente)-*quase* (quasi)-*chiù* (più)-*mene* (meno), *troppe* (troppo, al plurale *truppe*), ecc.

### Avverbi di Modo

*'Mbacce* (circa, intorno a)-*mejje* (meglio)-*bene* (bene)-*male* (male)-*pegge* (peggio), *ciucche* come in *a cape ciucche* (con la testa abbassata), ecc.

Ormai nel Lancianese-Frentano si usa più che in passato il suffisso italiano mente pronunciato *mënd'*, e derivato dall'ablativo latino mente, da cui abbiamo *certamente*, *consequentemente*, *'nconsapevolmente*, *calorosamente*, ecc., ma il *mente* è sovente sostituito da due aggettivi ripetuti (*comede comede-comodamente*). Infine abbiamo pure *nu sacche* che sostituisce l'avverbio molto o il superlativo assoluto, come in *cullù è nu sacche avete* (quello lì è molto alto e/o altissimo). Ed ancora *so' fatejate naprese* (ho lavorato molto).

### **Avverbi Affermativi**

*Sci o scine o gnorsci' (sì)-sicure (certo), ecc.*

### **Avverbi di Dubbio**

*Forse (forse, ma si usa dire capace ca venghe dumane-forse verrò domani)-probabilmente, ecc.*

### **Avverbi di Negazione**

*Nen-nin-nen-ni-gnornò (no)-neppure (neppure)-manche (nemmeno)-none (un no secco ed ironico pronunciato nò--ne quasi si stesse cantando ed accentando ed allungando la o). Accusci (così)-gna e gné (come)-pure (pure) si usano per le comparazioni e nei superlativi.*

Locuzioni avverbiali: *chiane chiane* (piano piano)-*de corse* (di corsa)-*mura mure* (rasente il muro), ecc.

# PREPOSIZIONI

## Semplici

Sono pressoché uguali all'italiano. *De-a-da-'n-nche-sopre-pe'* e le meno usate *tra-fra* che per la maggior parte dei casi si traducono con '*n mezze* (in mezzo).

Davanti alle vocali a volte si apostrofano e altre no, come in *p'inizià'*-per iniziare e *pe' uteme*-per ultimo.

La preposizione *a* procura il raddoppiamento, **solo nella pronuncia**, della consonante che segue: *vaje a magnà'* (vado a mangiare, pronuncia con due mm), *l'annome ditte a mé* (me l'hanno detto, pr. con due mm), *stenghe a studià* (sto studiando, pr. con due ss).

Quando essa è nel contesto di una frase col verbo *jì'* (andare) i verbi che la seguono vanno all'infinito come in *so' jite a jucà'* (sono andato a giocare, pr. *jjucà'*).

La preposizione *in* viene quasi sempre sostituita con quella articolata, per cui *a la case* (in casa), *dentre a la macchine* (in macchina), ecc...

Le preposizioni *nche* e *pe'* (con e per) procurano quasi sempre il raddoppiamento delle consonanti delle parole che seguono, *nche mé* (con me, pr. *nch' mmé*), *pe' tè* (per te, pr. *nche tté*).

## Articolate

*De lu, de li, de la, de le-a lu, a li, a la, a le-da lu,  
da li, da la, da le-'n lu, 'n li, 'n la, 'n le- nche lu,  
nche li, nche la, nghe le-sopre a lu, sopre a li, sopre  
a la, sopre a le-pe' lu, pe' li, pe' la, pe' le-tra lu, tra  
li, tra la, tra le, fra lu, fra li, fra la, fra le*

Altre proposizioni: *pe'* (a causa di, a proposito di,  
per mezzo di), *'nnanze* (davanti a), ecc.

Esempi: *A li jurna nustre* (ai nostri giorni), *a  
l'ucchie* (pr. con due ll, agli occhi), ecc.

## CONGIUNZIONI

*E, ma, manche* (nemmeno, neppure), *pecché* (perché), *pure* (anche), lo stesso *eccetera*, e poi si hanno delle congiunzioni-esclamative come *embé!* o *ebbé!* (ebbene, nel senso di cosa vuoi?), ecc.

La *e* viene usata per tipizzare e rafforzare le frasi: *E scì!* (eh sì!), *eh no!* (pr. nnò, eh no!), ecc.

Le locuzioni congiuntive del dialetto Lancianese-Frentano ricalcano di molto la lingua italiana semplicemente aggiungendo, ma non sempre, la *e* atona finale al posto della corrispondente vocale italiana, come in *pure se* (anche se), *da lu mumentu che* (dal momento che), *come, oppure, quande, quante, ecc.*

Nelle proposizioni finali, causali, consecutive del dialetto Lancianese-Frentano la congiunzione *per* è molto versatile e assume i diversi significati italiani di *affinché, cosicché, giacché, perché, poiché, siccome, ecc.*

## ESCLAMAZIONI

Nella parlata Lancianese-Frentana le esclamazioni di particolari stati d'animo si scrivono quasi come in italiano, ma si contraddistinguono per un sempre individualizzato modo di pronunciarle con l'apertura particolare delle vocali, col raddoppiamento delle consonanti iniziali e mediane, un'intonazione singolare della voce ed un'espressività unica che è alla base del quotidiano ed inesauribile arricchimento formale e contenutistico del nostro dialetto. Leggere per credere...

*Quanta gente! Che cunfusione!* (quanta gente!, che confusione!)-*Che ci'appure!* (che c'entra!, da *appurà'*-appurare)-*MojaDie!* (pr. con due dd, "neanche a Dio", con forte disapprovazione)-*Addavere!* (davvero!)-*Giuvà!* (con un tono normale se si chiama un Giovanni vicino a chi parla)-*Giuvà!...Giuvà!* (chiamando un Giovanni ad una certa distanza lo si appella una prima volta a voce alta e subito si rafforza la stessa voce accentuandone le vocali, e qui si evidenzia il vocativo, col troncamento delle sillabe che seguono quella tonica)-*Quanta sì belle!* e *Che bella femmene!* (per complimenti e stupore)-*Ah!, Maramé!* (ahimé!, come per dire che ti passa per la testa?)-*Oh!, Uh!* (esprime meraviglia)-*Hajje! e/o Ojje!* (Ah!, Oh!, esprimono dolore, e pure *ajje e oje*-aglio e olio)-*Hji* (la j e la ì vengono pronunciate insieme con molta aspirazione per esprimere una grande meraviglia)-

*Ué!* (saluto amichevole)-*Puà!* (disprezzo)-*Uffà!* (insofferenza)-*Mah!* (esprime una ironica incertezza, più sfumata in *Uhm!* -*Evvive!* (esaltazione)-*Ehjie!* (Ehi!, come saluto e per richiamare l'attenzione)-*Ehjusche!* (si diceva ai bambini quando lasciavano vedere l'ombelico o qualche altra parte intima)-*Avaste!* (basta!, zitto che è pure *statte Zitte!*, da *starse zitte-tacere!*)-*Mbè?* (Allora?)-*smamme!* (vai via!, da *smammà'-smammare*)-*Frechete!* (indica un grande stupore)- *Viate a té!* (pr. *vviat' a tté*, beato te!), *lé lé!* (stai alla larga da me!), ecc.

Il rispetto dei santi è sacro nel dialetto Lancianese-Frentano, a meno che non si è veramente incazzati. Quando non si vuol dire il troppo banale *Ehjià Criste*, che sovente si sostituisce con lo smorzato *Cristenelle*, si bestemmia senza essere blasfemi inventandosene dei più disparati come *Ehjià Santa Niente!*, *ehjià San Giuppine* (che non esiste), *ehjià la Madosche!* (storpiando il nome "Madonne" per non bestemmiare), *Ehjià la Majelle!* (la catena montuosa frentana de "La Maiella"), *Ehjià Cristofore Colombe!*, *Ehjià Giusuè e Carducce!*, *Ehjià lu bandiste!* (il bandista), ecc.

E quando sentite un lancianese rinnegare *La Madonna de lu Ponte* significa che è proprio fuori di sé, tanta è la devozione per la Patrona di Lanciano.

Infine esistono delle curiose e significative espressioni che connotano nella loro brevità, e in senso quasi ironico, come se si stesse recitando un

copione teatrale, tutta la suggestiva comunicatività del dialetto Lancianese-Frentano.

*Mene!* (che dici?, suavia!, pronunciato con le due e mute e allungando la n)-*Ma jame!* (su, andiamo!, solo *jame* si usa per accelerare una conversazione)-*Me stì a capì'?* (“mi stai a capire?”, vale a dire mi comprendi?)-*Fa lu cristiàne* (“fai il cristiano”, nel senso di “comportati bene!”)-*Mosche!* (letteralmente mosca, stai zitto!)-*Me sì capite o nen me se capite?* vestir(mi hai capito o no?)-*Santa Lucie!* (non ci vedi?)-*dajje e dajje la cipolle devente ajje!* (“dai e dai la cipolla diventa aglio”, cioè la pazienza ha un limite!)-oppure il più recente *Che serie A!* (apprezzamento verso qualcuno o qualcosa)-*Gioventù!* (rivolto ad un gruppo di giovani per richiamarli al rispetto verso chi è più anziano)-*Sti fresche!* (“stai fresco, senza far niente”, che si dice a chi non si da una mossa)-*Scianbendette!* (che Dio ti benedica!)-*Dielabenediche!* (Dio la benedica! che vale pure per *crisce sante!*-cresci bene!, detto, per esempio, dopo uno starnuto)-*Statte Bone!* (statti bene!)-l’onomatopeico *Zacchete!* (significante un taglio netto)-*Zitte e mufe!* (stai zitto!)-*Che vù fa’ da grosse?* (che vuoi fare da grande?, detto ironicamente verso chi tentenna, banalmente, nel far qualcosa)-*Che cappare!* (accipicchia!)- *Chessiscise!* (che ti possano uccidere!, oppure *chesci ‘mpese!* o in talune pronunce *‘mpise!*-che ti possano “impiccare”)-*‘Nzicche e ‘nzacche* (di qua e di là), ecc.

Ma l'espressione più usata è *che cazzo vù?*-che cosa vuoi?, o *che cazzo t'accunte?* (cosa vuoi o t'acconti?), o *fatte li chezze ti-fatti i fatti tuoi*, sempre col riferimento all'organo sessuale maschile.

**VERBI**

## **Infinito**

Negli infiniti dei verbi del dialetto Lancianese-Frentano avviene il troncamento delle desinenze finali *re*, sostituite da un apostrofo, rispetto ai verbi della lingua italiana. Così si hanno gli ausiliari *èsse'* (essere) ed *avé'* (avere) più i fondamentali *tené'* (tenere) e *sta'*.

Qui l'influenza delle varie dominazioni spagnole è evidente con l'analogia dei quattro verbi ausiliari in uso nella lingua spagnola (vale a dire, ser-essere, estar-stare, haber-avere e tener-tenere).

Anche nella lingua Lancianese-Frentana ci sono tre coniugazioni: *amà'* (amare) per la 1<sup>a</sup> coniugazione, *crede'* (credere) per la 2<sup>a</sup> e *sentì'* (sentire, ascoltare) per la 3<sup>a</sup>.

Quando gli infiniti sono seguiti dalle particelle pronominali non sono apostrofati alla fine: *arengiuvanirse* (ringiovanire), *assettarse* (sedersi), *'mpaurirse* (impaurirsi), *nventarse* (inventarsi), *'ncalvanirse* (incattivirsi), *jìrsene* (andarsene), *lagnarse* (lagnarsi), ecc.

## **Participio**

*State* (stato-i-a-e, al plurale *stete*) per *èsse'*, *avute* (avuto-i-a-e, che suona molte volte come *'vute*) per *avé'*, *state* (stato-i-a-e, al plurale *stete*) per *sta'* e *tenute* (tenuto-i-a-e) per *tené'*.

1<sup>a</sup> coniugazione con *ate* (singolare), *amate* (amato-a, e ai plurali *amete*).

2<sup>a</sup> con *ute*, *credute* (creduto-i-a-e).

3<sup>a</sup> *ite*, *sentite* e in alcune zone, specie nel vastese, *sentute* (sentito-i-a-e).

### Gerundio

Si forma con la desinenza *enne* pronunciata *ènn'* (ecco un'altra assimilazione dall'italiano *nd* di *ando* ed *endo* in *nn* dell'osco-umbro).

I gerundi dei quattro verbi ausiliari sono:

*essenne* (essendo), *essenne state* (essendo stato);

*avenne* (avendo), *avenne avute* (avendo avuto);

*tenenne* (tenendo), *avenne tenute*, ed è raro *essenne tenute* che ha un senso passivo;

*stenne* (stando), *essenne state* (essendo stato).

Per la 1<sup>a</sup> coniugazione *amenne* (amando) e *avenne amate* o *essenne amate* che ha un senso passivo.

Per la 2<sup>a</sup> *credenne* (credendo), *avenne credute* o *essenne credute* con un senso passivo.

Per la 3<sup>a</sup> *sentenne* (sentendo, ascoltando), *avenne sentite* o di rado *essenne sentite* che ha un senso passivo.

### **Altri Infiniti, Participi, Gerundi**

**1<sup>a</sup> coniugazione:** *magnà'* (mangiare), *magnenne* (mangiando), *magnate* (mangiato-a), *magnete* (mangiati-e) - *parlà'* (parlare), *parlenne* (parlando),

*parlate* (parlato-a), *parlete* (parlati-e) - *cantà'* (cantare), *cantenne* (cantando), *cantate* (cantato-a), *cantete* (cantati-e), ecc.

**2<sup>a</sup> coniugazione:** *crede'* (credere), *credenne* (credendo), *credute* (creduto-i-a-e) - *vedé'* (vedere), *vedenne* (vedendo), *vedute* o *viste* (visto-i-a-e) - *vulé'* (volere), *vulenne* (volendo), *volute* (voluto-i-a-e) - *venne'* (vendere), *vennenne* (vendendo), *vennute* (venduto-i-a-e). Alcuni verbi sono irregolari nei participi, come *legge'* (leggere), *leggenne* (leggendo), *lette* (letto-i-a-e, e specie nel vastese *leggiute*) - *scrive'* (scrivere), *scrivenne* (scrivendo), *scritte* (scritto-i-a-e) - *vince'* o talvolta *vence'* (vincere), *vincenne* (vincendo), *vinte* e l'obsoleto *vinciute*, comunque molto usato nel vastese (vinto-i-a-e), ecc.

**3<sup>a</sup> coniugazione:** *parì'* (partire), *partenne* (partendo), *partite* (partito-i-a-e) - *durmi'* (dormire), *durmenne* (dormendo), *addurmite* (irregolare, dormito-i-a-e), ecc.

LE TERZE PERSONE DEI VERBI, SECONDO GLI SCRITTI DIALETTALI TRADIZIONALI, SONO UGUALI, MA INVECE ABBIAMO *ÉSSE MAGNE*-EGLI MANGIA E PURE *HISSE MAGNENE* O *ANNOME MAGNE*-ESSI MANGIANO CHE POI SI DICE *HISSE STANNE A MAGNÀ'*.

**VERBI AUSILIARI DEL**  
**DIALETTO LANCIANESE-FRENTANO**

1. *ÈSSE'* (ESSERE)
2. *AVÉ'* (AVERE)
3. *TENÉ'* (TENERE)
4. *STA'* (STARE)

## Èsse' (essere)

Va detto che anche nell'idioma Lancianese-Frentano è fondamentale nelle frasi passive.

### Indicativo

#### **Presente**

*Jì so', tu sì, ésse è, nu séme, vu séte, hisse so' (o annome è).* - A proposito della terza persona singolare essa a volte viene pronunciata *jè* come in *chi è* che suona *chi jè*.

#### **Passato Prossimo**

*Jì so' state (più raro haje state), tu sì state, ésse è state, nu séme state o stete, vu séte state o stete, hisse so' state o stete* (ma è più più corretto ed usato *annome state*).

#### **Imperfetto**

*Jì ère, tu ire, ésse ère, nu savame, vu savate, hisse èrene.*

#### **Trapassato Prossimo**

E' come l'imperfetto più il participio passato *state* (plurale *stete*).

#### **Passato Remoto**

Come il passato prossimo, ed il senso di un'azione finita del passato è reso con delle espressioni temporali tipo *l'atre anne* (l'anno scorso) e *na settimana fa* (la settimana scorsa, e qui non abbiamo *settemane*) che naturalmente indicano un'azione remota, mentre *n'ora fa* (un'ora fa) indica

logicamente un passato prossimo e *st'atr'anne* (letteralmente questo altro anno) è l'anno venturo.

### **Trapassato Remoto**

Come il passato remoto più il participio passato *state* (plurale *stete*), ma è raramente usato e si ricorre ad altri tempi e ad altre espressioni temporali.

### **Futuro Semplice**

Si forma col presente mutato da un avverbio di tempo e con l'aiuto di *sta'* (stare): *dumane stenghe a Rome* (domani sarò a Roma), *dumane stì a Rome* (domani sarai a Roma), oppure usando solo le 3<sup>e</sup> persone singolari e plurale *sarrà*, *sarranne* (sarà, saranno, che si dicono con una sola r).

### **Futuro Anteriore**

Si forma aggiungendo al futuro semplice *state* (pl. *stete*) come in *dumane hisse ponne dice c'annome state* o *stete a Rome* (domani diranno che sono stati a Roma, e si noti *ponne dice*-possono dire che qui significa potranno dire), o il raro *dumane hisse ponne dice che sarranne state* o *stete a Rome* (domani potranno dire che saranno stati a Roma).

## Congiuntivo (molto raro)

### **Presente**

*Ca jì so', ca tu sì, ca ésse è, ca nu séme, ca vu séte, ca hisse so' (o ca hisse annom'è).*

### **Passato**

Si ha aggiungendo *state* (pl. *stete*) al cong. presente.

### **Imperfetto**

*Ca jì fusse, ca tu fusse, ca ésse fusse, ca nu fussedéme, ca vu fuste, ca hisse fussedère.*

### **Trapassato**

Esso deriva dal cong. imperfetto più *state* (pl. *stete*).

## Condizionale

### **Presente**

*Jì fusse, tu fusse*, più le altre persone del congiuntivo imperfetto, ma talvolta si usano pure le sole terze persone *sarrebbe* e *sarrebbero* (sarebbe, sarebbero).

### **Passato**

Come il condizionale presente con l'aggiunta di *state* (pl. *stete*)

*Jì fusse cuntente se tu stisse a ecche* (sarei contento se tu fossi qui) e al passato *jì fusse state*

*cuntente se tu fusse state a ecche* (sarei stato contento se tu fossi stato qui).

### **Imperativo**

*Sì, séme, séte*, ma talvolta si ricorre al verbo *fa'* (fare), come in *fa lu brave!* (stai buono!), *facéme li brave!* (stiamo buoni!), *facéte li brave!* (state buoni!), ecc. *Brave fa* al purale pure breve, ma

## Avé' (*avere*)

E' quasi sempre sostituito da *tené'* (tenere).

### Indicativo

#### **Presente**

*Jì haje, tu hì, ésse a, nu avéme, vu avéte, hisse hanne* (ma tutto il presente indicativo di *avé'* è meglio espresso dal presente indicativo di *tené'* – tenere).

*Jì tenghe, tu ti, ésse té, nu tenéme, vu tenéte, hisse tenne* (o *annome té*).

#### **Passato Prossimo**

*Jì so' avute, tu sì avute, ésse a avute, nu avéme o séme avute, vu avéte o séte avute, hisse hanne avute* (e qui il corrispondente *annom'a avute* non ha nessun senso e non si usa, casomai si usa *annome tenute*).

#### **Imperfetto**

*Avé* (con l'italianizzazione *avéve*), *avive, avé* o *avéve, avavame, avavate, avevene*.

#### **Trapassato Prossimo**

Come l'imperfetto più il participio passato *avute*.

#### **Passato Remoto**

Molto rari sono *avette, aviste, avette, avemme, aveste, avettère*, e quasi sempre si usa il passato prossimo definito da delle altre espressioni temporali.

### **Trapassato Remoto**

Come il passato remoto più il participio passato *avute*, ma non è quasi mai usato e si ricorre ad altri tempi e ad altre espressioni temporali.

### **Futuro Semplice**

Si forma col presente trasformato da un avverbio di tempo e con l'aiuto di *tené'* (tenere): *stat'atru mese tenghe chelu libre* (tra un mese avrò quel libro), *stat'atru mese tì chelu libre* (tra un mese avrai quel libro), oppure usando solo le 3<sup>e</sup> persone *avrà* e *avrà* (scritte con una sola r), ma si usano di più quelle di *tené*, vale a dire *tenarrà*, *tenarrà* (terrà e terranno).

### **Futuro Anteriore**

Si forma aggiungendo al futuro semplice il participio passato *avute* quindi *tra nu mese hisse avrànne avute lu libre* (tra un mese avranno avuto il libro).

## Congiuntivo (molto raro)

### **Presente**

*Ca jì tenghe, ca tu tì* e le altre persone dell'indicativo presente di *tené*'.

### **Passato**

Si forma aggiungendo *avute* al cong. presente.

### **Imperfetto**

*Ca jì avesse, ca tu avisse, ca ésse avesse, ca nu avesseme, ca vu aveste, ca hisse avessere.*

### **Trapassato**

Esso deriva dal cong. imperfetto più *avute*.

## Condizionale

### **Presente**

*Jì avesse, tu avisse*, e le altre persone del congiuntivo imperfetto, ma talvolta si usano pure le sole terze persone *avrebbe* e *avrebbero* (avrebbe, avrebbero, scritte con una sola r).

### **Passato**

Come il condizionale presente più *avute*.

## Imperativo

Si usa *tené*, e quindi *tì, tenéme, tenéte*, come in *tì su libre!* (tieni quel libro!), *tenéme stu libre!* (teniamo questo libro!), *tenéte stu libre!* (tenete questo libro!), ecc.

Data la libertà creatrice del dialetto Lancianese-Frentano *èsse'* ed *avé'* si scambiano i ruoli nella formazione dei tempi composti: *So' avute* (ho avuto), *sì avute* (hai avuto), *haje state* o il più corretto *so' state* (sono stato), *sì state* (sei stato), *a state* (è stato), *avé state* o *ère state* (ero stato), *savame state* (eravamo stati), *me so' scurdate* o *m'haje scurdate* (mi son dimenticato), *che n'a fatte?* (che ne ha fatto?), *che sì fatte?* (che hai fatto?), *che te fa'?* (pr. *ch' tt' ffà?*, che stai a fare?), ecc.

## **Tené'** (*tenere*)

Si sostituisce al corrispondente verbo avere dell'italiano quando significa un possesso o indica delle condizioni tipo l'appetito e la sete (*me té fame*-ho fame, *tené' paure*-aver paura, *té paure*-ha paura, *tenghe paure*-ho paura, *me té sonne*-ho sonno, *tenghe quarant'anne*-ho quarant'anni, ecc.).

### **Indicativo**

#### **Presente**

*Jì tenghe, tu tì, ésse té, nu tenéme, vu tenéte, hisse tenne* (o *annome té*).

#### **Passato Prossimo**

*Jì so' tenute, tu sì tenute, ésse a tenute, nu avéme* o *séme tenute* (con le voci del verbo *ésse'* si ha un senso passivo), *vu avéte* o *séte tenute, hisse hanne* (o *annome*) *tenute*.

#### **Imperfetto**

*Tené* (con l'italianizzazione *tenéve*), *tenive, tené* o *tenéve, tenavame, tenavate, tenevene*.

#### **Trapassato Prossimo**

Con *ésse'* ed *avé'* più il participio passato *tenute*.

### **Passato Remoto**

Rari sono *tenette*, *teniste*, *tenette*, *tenemme*, *teneste*, *tenettère*, ma quasi sempre si usa il passato prossimo definito da delle altre espressioni temporali.

### **Trapassato Remoto**

Con *èsse'* ed *avé'* più il participio passato *tenute*, ma non è quasi mai usato e si ricorre ad altri tempi e ad altre espressioni temporali.

### **Futuro Semplice**

Si forma col presente modificato da un avverbio di tempo, *dumane tenghe stu libre* (domani avrò questo libro) oppure usando solo le 3<sup>e</sup> persone *tenarrà*, *tenarranne* (terrà, terranno).

### **Futuro Anteriore**

Si forma aggiungendo al futuro semplice di *avé'* il participio passato *tenute* che talvolta è sostituito da *avute*, da cui *dumane avranne avute chelu libre* (domani avranno avuto quel libro).

### **Congiuntivo (molto raro)**

#### **Presente**

*Ca jì tenghe*, *ca tu tì*, *ca ésse té*, *ca nu tenéme*, *ca vu tenéte*, *ca hisse tenne* (o *annome té*).

#### **Passato**

Si ha dall'indicativo presente di *èsse'* (o *avé'*) più *tenute*.

### **Imperfetto**

*Ca jì tenesse, ca tu tenisse, ca ésse tenesse, ca nu tenasseme, ca vu tenassete, ca hisse tenessene.*

### **Trapassato**

Esso deriva dal cong. imperfetto di *avé'* più *tenute*, quindi *ca jì avesse tenute, ca tu avisse tenute*, ecc.

### **Condizionale**

#### **Presente**

*Jì tenesse, tu tenisse*, e le altre voci verbali del congiuntivo imperfetto, ma talvolta si usano pure le sole 3° persone *terrebbe* e *terrebbero* (terrebbe, terrebbero).

#### **Passato**

Col congiuntivo imperfetto di *avé'* più *tenute*, quindi *jì avesse tenute, tu avisse tenute*, ecc.

### **Imperativo**

*tì, tenéme, tenéte.*

## **Sta'** (*stare*)

Quest'ausiliare ha molte analogie ed è sovente intercambiabile col verbo essere.

Indica pure la presenza di qualcuno in un luogo, *ce sta* (c'è) e *nen ce sta* (non c'è).

### **Indicativo**

#### **Presente**

*Jì stenghe, tu stì, ésse sta, nu stéme, vu stéte, hisse stanne* (o *annome sta*).

#### **Passato Prossimo**

*Jì so' state, tu sì state, ésse è o a state, nu avéme o séme state o stete, vu avéte o séte state o stéte, hisse so' state o stete* (o *annome state*).

#### **Imperfetto**

*Sté* (con l'italianizzazione *stave* o *steve*), *stive, sté* (o *stave* o *steve*), *stavame, stavate, stevene*.

#### **Trapassato Prossimo**

Con *èsse'* o raramente *avé'* più il participio passato *state* (pl. *stete*).

#### **Passato Remoto**

Si forma dal passato prossimo definito da delle altre espressioni temporali e sono ormai rarissimi *stette, stitte, stette, stemme, steste, stettère*.

### **Trapassato Remoto**

Si forma con *esse'* ed *avé'* più il participio passato *state* (pl. *stete*), ma non è quasi mai usato e si ricorre ad altri tempi e ad altre espressioni temporali.

### **Futuro Semplice ed Anteriore**

Vedi il verbo essere, o esistono solo le terze persone singolare e plurale, *starrà* e *starranne*, che nella formazione del futuro anteriore sono seguite da *state* (pl. *stete*).

### **Congiuntivo (molto raro)**

#### **Presente**

*Ca jì stenghe, ca tu sti*, e le altre voci dell'indic. pres.

#### **Passato**

Come il cong. passato di *èsse'*.

#### **Imperfetto**

*Ca jì stesse, ca tu stisse, ca ésse stesse, ca nu stessime, ca vu stassete, ca hisse stessère.*

Il trapassato è identico al cong. trapassato di *èsse'*.

### **Condizionale**

#### **Presente**

*Jì stesse, tu stisse, ésse stesse, nu stessime, vu steste, hisse stessère*, ma talvolta si usano pure le sole terze persone *starrebbe* e *starrebbero* (starebbe, starebbero).

### **Passato**

Si forma col congiuntivo imperfetto di *èsse'* più *state* e al plurale *stete*, da cui *se jì fusse state*, *se tu fusse state*, ecc.

### **Imperativo**

*Sti, stemé, stéte.*



**LE 3 CONIUGAZIONI DEI VERBI DEL  
DIALETTO LANCIANESE-FRENTANO**

## 1<sup>a</sup> Coniugazione

*Amà', magnà', parlà', cantà'* (amare, mangiare, parlare, cantare).

### Indicativo

#### **Presente**

*Jì ame-magne-parle-cante; tu eme, megne, perle, chente; ésse ame, magne, parle, cante; nu améme, magnéme, parléme, cantéme; vu améte, magnéte, parléte, cantéte; hisse amene, magnene, parlane, cantene* (tutte le 3<sup>e</sup> persone plurali dei verbi hanno la stessa desinenza della 3<sup>a</sup> persona singolare se seguono *annome* ed in questo caso abbiamo *annome ame, magne, parle, cante*).

#### **Passato Prossimo**

Col presente di *èsse'* e/o *avé'* più i participi passati *amate, magnate, parlate, cantate* o i relativi plurali *amete, magnete* o in talune pronunce *magnite, parlete, cantete*.

#### **Imperfetto**

*Jì amé o amave, magné o magnave, parlé o parlave, canté o cantave; tu amive, magnive, parlive, cantive; ésse* più le voci verbali delle prime persone del singolare; *nu amavame, magnavame, parlavame, cantavame; vu amavate, magnavate, parlavate, cantavate; hisse amevene, magnevene, parlevene, cantevene*.

### **Trapassato Prossimo**

Come l'imperfetto di *avé'* più i participi passati di questi verbi della 1<sup>a</sup> coniugazione.

### **Passato Remoto**

Come gli altri tempi passati ed è definito da delle altre espressioni temporali (sono rarissimi *j'amaje*, *magnaje*, *parlaje*, *cantaje*, ecc., che stanno per amai-mangiai-parlai-cantai).

### **Trapassato Remoto**

Si forma cogli ausiliari più i participi passati dei verbi in questione.

### **Futuro**

Si usa il presente dell'indicativo futurizzato da delle altre espressioni temporali, oppure si usano solo le terze persone, come *amarrà* e *amarranne* (amerà-ameranno), *magnarrà* e *magnarranne* (mangerà-mangeranno), *parlarrà* e *parlarranne* (parlerà-parleranno), *cantarrà* e *cantarranne* (canterà-canteranno).

### **Futuro Anteriore**

Idem come per il futuro semplice e con l'aggiunta dei part. passati degli ausiliari *èsse'* ed *avé'*.

## **Congiuntivo**

### **Presente**

*Ca jì ame-magne-parle-cante*; *ca tu eme*, e le altre voci verbali dell'indic. pres.

### **Passato**

Con gli ausiliari, in questi casi *ca jì so' amate*, *ca tu s' amate*, ecc., dunque usando l'indicativo presente di *èsse'* più i participi passati dei verbi in questione.

### **Imperfetto**

*Ca jì amesse, magnesse, parlesse, cantesse; ca tu amisse, magnisse, parlisse, cantisse; ca ésse amesse, magnesse, parlesse, cantesse; ca nu améssime* o il desueto *amassime*), *magnéssime* (o il raro *magnassime*), *parléssime, cantéssime; ca vu amasséte, magnasséte, parlasséte, cantasséte; ca hisse amassère, magnassère, parlassère, cantassère.*

### **Trapassato**

Si forma col congiuntivo imperfetto di *avé'* più il participio passato dei verbi in questione, quindi *ca jì avesse amate, ca tu avisse amate*, ecc., mentre *ca jì fusse amate*, ecc., ha un senso passivo.

### **Condizionale**

#### **Presente**

Deriva dal congiuntivo imperfetto dei verbi in questione: *jì amesse, magnesse, parlesse, cantesse; tu amisse*, ecc., ma talvolta si usano pure le sole terze persone, *amerrebbe, amerrebbero* (amerebbe, amerebbero), *magnerrebbe, magnerrebbero* (mangerebbe, mangerebbero), *parlerrebbe, parlerrebbero* (parlerebbe, parlerebbero),

*canterrebbe, canterrebbero* (canterebbe, canterebbero), tutti pronunciati marcando le due r.

### **Passato**

Si forma col congiuntivo imperfetto di *avé'* più il participio passato dei verbi in questione, quindi *jì avesse amate, cantate*, ecc.

### **Imperativo**

*Ame, magne, parle, cante; améme, magnéme, parléme, cantéme; améte, magnéte, parléte, cantéte.*

## 2<sup>a</sup> Coniugazione

*Crede'*, *vedé'*, *vulé'*, *venne'* (credere, vedere, volere, vendere).

### Indicativo

#### **Presente**

*Jì crede-vede-voije-venne*; *tu cride, vide, vù, vinne*; *ésse crede, vede, vò, venne*; *nu crédeme, védeme, vuléme, vennéme*; *vu crédete, védete, vuléte, vennéte*; *hisse credene, vedene, vonne, vennene* (o *annome crede, vede, vò, venne*).

#### **Passato Prossimo**

Si forma col presente di *ésse'* e/o *avé'* più i participi passati di questi verbi (*credute, vedute* o *viste, vulute, vennute*).

#### **Imperfetto**

*Jì créde* o *credeve*, *vedé* o *vedeve*, *vulé* o *vuleve*, *venné* o *venneve*; *tu credive, vedive, vulive, vennive*; *ésse créde* o *credeve*, e come le altre prime persone della 1<sup>a</sup> persona singolare; *nu credavame, vedavame, vulevame, vennavame*; *vu credavate, vedavate, vulavate, vennavate*; *hisse credevene* (si usa dire *s'a credevene-essi credevano*), *vedevene, vulevene, vennevene*.

#### **Trapassato Prossimo**

*Jì avé credute, tu avive credute*, ecc.

#### **Passato Remoto**

Come gli altri tempi passati è definito da delle altre espressioni temporali.

### **Trapassato Remoto**

Si forma cogli ausiliari più i part. passati dei verbi in questione.

### **Futuro**

Si forma col presente dell'indicativo futurizzato da delle altre espressioni temporali, oppure si usano solo le terze persone come *crederrà* e *crederranne* (crederà-crederanno), *vederrà* e *vederranne* (vedrà-vedranno), *vularrà* e *vularranne* (vorrà-vorranno), *vennerà* e *venneranne* (venderà-venderanno). Qui le e mute mediane suonano come delle a e quindi *cr'dá-rrá*, *v'dá-rrá*, ecc.

### **Futuro Anteriore**

Idem come per il futuro semplice e con l'aggiunta dei part. passati degli ausiliari *èsse'* ed *avé'*.

## **Congiuntivo**

### **Presente**

*Ca jì crede, vede, vojje, venne, ca tu cride* e le altre voci verbali dell'indic. pres.

### **Passato**

Si forma col congiuntivo presente di *èsse'* più i part. passati dei verbi in questione.

### **Imperfetto**

*Ca jì credesse, vedesse, vulesse, vennessè; ca tu credisse, vedisse, vulisse, vennisse; ca ésse credesse, vedesse*, più le forme verbali della prima persona singolare; *ca nu credasseme, vedasseme, vulasseme*,

*vennassem; ca vu credavate, vedevate, vulavate, vennavate; ca hisse credettère, vedettère, vulerène, vennerène.* La 1<sup>a</sup> persona plurale si fa anche con le particelle pronominali: *ca vu ve credavate, le vedevate, le vulavate, le venavate.*

#### **Trapassato**

Si forma col cong. imperfetto di *avé'* più i part. passati dei verbi in questione, dunque *ca jì avesse credute, viste, vulute, vennute*, ecc.

#### **Condizionale**

##### **Presente**

*Jì ma credesse* (qui con l'ausilio delle particelle pronominali), e *jì vedesse, vulesse, vennesse*, e le altre voci del cong. imperfetto, ma talvolta si usano pure le sole terze persone, *crederrebbe, crederrebbero* (crederebbe, crederebbero), *vedrebbe, vedrebbero* (vederebbe, vedrebbero), *vurrebbe, vurrebbero* (vorrebbe, vorrebbero), *vennerrebbe, vennerrebbero* (venderebbe, venderebbero).

##### **Passato**

Si forma col cong. imperfetto di *avé'* più i participi passati dei verbi in questione, per cui *jì avesse credute, viste, vulute, vennute; tu avisse credute*, ecc.

#### **Imperativo**

*Cride, vide, vù, vinne; crédeme, védeme, vuléme, vennéme; crédete, védete, vuléte, vennéte.*

## **3<sup>a</sup> Coniugazione**

*Senti', parti', dormi'* (sentire, partire, dormire).

### **Indicativo**

#### **Presente**

*Jì sente, parte, dorme; tu sinte, parte, dorme; èsse sente, parte, dorme; nu sentéme, partéme, durméme; vu sentéte, partéte, durméte; hisse sentene, partene, dormene* (o *annome sente-parte-dorme*).

#### **Passato Prossimo**

Si forma col presente di *èsse'* e/o *avé'* più i participi passati di questi verbi della 3<sup>a</sup> coniugazione.

#### **Imperfetto**

*Jì senté* o *senteve*, *parté* o *parteve*, *durmé* o *durmeve*; *tu sentive*, *partive*, *durmive*; *èsse* e le voci verbali della prima persona singolare; *nu sentavame*, *partavame*, *durmavame*; *vu sentavate*, *partavate*, *durmavate*; *hisse sentevene*, *partevene*, *durmevene*.

#### **Trapassato Prossimo**

Si forma coll'imperfetto di *èsse* e/o *avé'* più i part. passati dei verbi in questione. *Jì avé credute*, *tu avive credute*, ecc.

#### **Passato Remoto**

Come gli altri tempi passati è definito da delle altre espressioni temporali.

### **Trapassato Remoto**

Passato remoto più i part. passati dei verbi in questione, ma come gli altri tempi passati è definito da delle altre espressioni temporali.

### **Futuro**

Si usa il presente dell'indicativo futurizzato da delle altre espressioni temporali, oppure si usano solo le terze persone come *sentarrà, sentarranne* (sentirà-sentiranno), *partarrà, partarranne* (partirà-partiranno), *durmarrà, durmaranne* (dormirà-dormiranno).

### **Futuro Anteriore**

Idem come per il futuro semplice e con l'aggiunta dei part. passati degli ausiliari *èsse'* ed *avé'*.

## **Congiuntivo**

### **Presente**

*Ca jì sente, parte, dorme; ca tu sinte* e le altre voci verbali dell'indic. pres.

### **Passato**

Congiuntivo presente di *èsse'* più i part. passati dei verbi in questione, quindi *ca jì so' sentite, partite, durmite*, ecc.

### **Imperfetto**

*Ca jì sentesse, partesse, durmesse; ca tu sentisse, partisse, durmisse; ca ésse sentesse, partesse, durmesse; ca nu sentasseme, partasseme, durmasseme; ca vu sentassete, partassete,*

*durmassete; ca hisse sentessère, partessère, durmessère.*

### **Trapassato**

Si forma col trapassato congiuntivo imperfetto di *avé'* più il participio passato dei verbi in questione, quindi *ca jì avesse sentite, partite, durmite*, ecc.

### **Condizionale**

#### **Presente**

Deriva dal congiuntivo imperfetto dei verbi in questione: *jì sentesse, partesse, durmesse*, ma talvolta si usano pure le sole terze persone *senterrebbe, senterrebbero* (sentirebbe, sentirebbero), *partirebbe, partirebbero* (partirebbe, partirebbero), *durmirrebbe, durmirrebbero* (dormirebbe, dormirebbero).

#### **Passato**

Si forma col cong. imperfetto di *avé'* più il participio passato dei verbi in questione, quindi *jì avesse sentite, partite, durmite*, ecc.

### **Imperativo**

*Sinte, perte, durme; sentéme, partéme, durméme; sentéte, partéte, durméte.*

Ma il dialetto Lancianese-Frentano sfugge sovente alle costrizioni grammaticali, con una lingua parlata molto idiomatica e trainata dalla sintassi che è la sua vera forza motrice.

Il presente e l'imperfetto dell'indicativo vengono formati coi verbi *tené'* e *sta'*, mentre i verbi indicanti l'azione in questione rimangono all'infinito: in effetti, il presente non è *jì legge* (io leggo) ma *jì stenghe a legge'*, non è *nu cantéme* (noi cantiamo) ma *stéme a cantà'*, e l'imperfetto non è *nu leggevame* ma *stavame a legge'*, e non *nu cantavame* ma *stavame a cantà'*.

Si notino pure *che stì a legge?* (che leggi?, pronunciato *cch' stì a legg'?*), *che te fa'?* (che fai? pr. *cch' tt' fà?*), *mò tenghe a studià'* (sto studiando), *che tenive a fa'?* (che facevi?), *mentre stavame areturnà'* (mentre tornavamo), *mò te vè a pijjà nu café, ce le vò* (stai andando a prenderti un caffè, ci vuole!), ecc.

Anche i tempi passati e futuri usano *èsse'*, *avé'*, *tené'* e *sta'* nelle flessioni idiomatiche che sfuggono a qualsiasi schema grammaticale predefinito di una lingua dialettale in continua evoluzione.

Il congiuntivo è talvolta più diretto con delle espressioni esclamative (*ci'avesse jite!*-ci fossi andato!, *vulesse lu ciele!*-voglia il cielo, *puzza campà' cent'enne!* - pr. *cent'anne*-che tu possa vivere a lungo, *nen ce pozze menì'*-non posso venire,

*s'avisse studiate nen stisse a ecche*-se avessi studiato non saresti qua, o al congiuntivo passato *fusse state nu mastre s'avisse studiate*-saresti stato un "maestro", nel tuo mestiere, se avessi studiato).

Il condizionale si fa pure con la particella pronominale *me* in *me mangesse na mele!*-mangerei una mela, ed ha pure delle forme arcaiche, ormai cadute in disuso, ricordate solo per dovere di scrittura, come *j'amarré*-io amerei, *jì' magnarré*-io mangerei, ecc.

Le espressioni col verbo al modo infinito sopprimono l'articolo della lingua italiana, in ciò riavvicinandosi alla lingua francese. *Me stanche a legge'* o *a legge' me stanche* (la lettura mi stanca), *è utile a studià'* (lo studio è utile), *a studià' è utile*, ecc.

Il gerundio, oltre che con la desinenza *enne*, si fa coi verbi *tené'* e *sta'* e col verbo in questione all'infinito, ricordando in questo la lingua inglese (What are you doing?), come in *la neve tené a calà' fina fine* (la neve stava scendendo lentamente), *ésse té a studià'* (sta studiando), ecc.

Un comando o un'esortazione si forma con due verbi successivi all'infinito: *ce s'a da' jì'* (ci si deve andare), *la da' fa' mò* (lo devi fare adesso), ecc.

Il verbo dovere ha una traduzione tutta particolare nel dialetto Lancianese-Frentano, dove si hanno spesso due infiniti dei verbi nella stessa frase: *s'a da' fa'* (si deve fare), *a da' menì' dumane!* (deve arrivare domani!, evidentemente in attesa che inizi o

finisca qualcosa, o *a da finì' ogge!*-deve terminare questa giornata! o *a da finì' sa cummedie!*-deve finire questo casino, rafforzati da *addò vu jì'*-dove vuoi andare!, usato anche in senso impersonale), *addavé èsse'* (doveva essere), *ajà fa'* (devo fare), *t'a d'arefà' l'ucchie* (letteralmente "ti devi rifare gli occhi", nel vedere una cosa molto bella), *t'a da' move'!* (datti una mossa!), *cullù té legge'* (quello lì sta leggendo), *n'a dà' magnà' de pane* (ne te devi fare ancora di strada, e di sacrifici, per arrivare alla meta), *quand'addavéme partì'?* (spesso accorciato in *quanda éme partì'?*-quando dobbiamo partire?). Alcune espressioni verbali possono essere apostrofate o non: *a state arepurtate* o *a stat'arepurtate* (è stato-a riportato-a), oppure *a state restaurate* o *a stat'arestaurate* (è stato-a restaurato-a). A volte dovere si traduce con *denghe'*, come in *mò te le denghe*-adesso te lo do, oppure usa l'ausiliare *tené'* in *come tenghe da fa'?*-come devo fare?, a volte anche detto *com'ajà fa'?*.

Coi **verbi impersonali** si usano *avé'*, *tené'*, *sta'* e mai *èsse'*, e parlando della pioggia e della neve (*piove'*, *nenche'*- piovere, nevicare, ma *nenche* ha una pronuncia tutta particolare e si dice *n'ngu'*) diciamo: *piove* o *té piove*, *té nenche* o *sta a nenche* (piove, nevica); *piuvé*, *nenché* (pioveva, nevicava); *a piovete* (è piovuto di recente, mentre *a piuvute* indica un'azione totalmente trascorsa); *a nenchute* (ha nevicato) che può anche essere *a fatte la neve*; *dumane piove*, *dumane nenche* (pioverà, nevicherà);

*ccó ppiove!*, *ccó nenche!* (che piova!, che nevichi!); *ca piuvesse!*, *ca nenchesse!* (che piovesse!, che nevicasse!); *se piuvesse*, *se nenchesse* (se piovesse, se nevicasse); *piuvenne*, *nenchenne* (piovendo, nevicando), mentre è molto espressivo *piuvecceca'*, pr. *piu-v'-cc'-ca*, che indica la caduta di leggere gocce di pioggia. Negli enunciati riferentesi al tempo atmosferico è molto in voga il verbo *fa'* (fare), da cui *fa lu fredde* (è freddo), *fa lu calle* (è caldo) *té fa' li tune* (sta tuonando), *se té fa' scure* (si sta facendo notte), oppure le frasi negative (*nen piove'*-non piove) e interrogative (*té piove'?*-piove?).

Per l'età usiamo *tené'*, come in *té cinche enne* (pronunciato *cinch'anne*).

I verbi italiani iniziati con la desinenza *ri* la cambiano in *are* nel dialetto Lancianese-Frentano: *arebbelà'* (ricoprire con la terra e più specifico è sotterrare, *sbelà'* è il suo esatto contrario), *arebbevà'* (rinascere, *te sì 'rebbevate!*-“sei risorto” nel senso di chi si rivede!), *arecchiappà'* (ripigliare), *areccuntà'* (raccontare, da cui *che m'areccunte?*-che mi racconti?), *arechiude'* (chiudere, ma significa pure sanare una ferita), *arecrede'* (vantarsi, *se l'arecrede*-si vanta, anche per la propria bellezza, e *nen fa' lu gagà*-non atteggiarti), *arecumenzà'* e anche *arecumejà'* (ricominciare), *arecurdà'* (ricordare, *arecurdemele*-ricordamelo), *arecuverà'* (ricoverare), *arefiatà'* (prender fiato), *arefonne'* (rimetterci del denaro, *ci sì rifoste*-ci hai perso del denaro),

*arefrescà'* (rinfrescare), *aregirà'* (rigirare, ma *n'aregirà' la pizze*-“non rigirare la pizza” si dice a chi vuol volgere a suo vantaggio un discorso con una serie di argomenti forse fallaci), *aregnose'* (aggiungere), *arejettà'* (vomitare), *aremané'* (rimanere, *aremanenne*-rimanendo), *aremantené'* (trattenere), *aremate* (rimasto-i-a-e), *arenfaccià'* (rinfacciare), *aremenenne* (ritornando), *aremenute* (ritornato-i-a-e, *m'aremenute 'n mente*-mi sono ricordato), *arentruzzà'* (quando il cibo va di traverso), *arepescà'* (ripescare), *arepijà'* (riprendere, *arepijate*-ripreso-i-a-e, *arepijenne*-riprendendo), *areponne'* (mettere da parte, *arepunnele*-mettilo da parte, e *vatte areponne!* o *arepunnete*-vatti a nascondere, nel senso di sei un incapace!, da cui il plurale *jetev'areponne!*), *arepruvece'* (riprovaci), *arepusà'* (riposare, *arepusarse*-riposarsi), *aresiste'* (resistere), *aressummejà'* (sommigliare, *s'aressumeje*-sommiglia a...), *arestregne'* (restringere), *aresvejjarse* (risvegliarsi), *areterà'* (ritirare, *areterarse*-ritirarsi), *areturnà'* (tornare, meglio espresso con *aremini'*-ritornare da cui *n'aremenute*-non è tornato, *n'arrivé maje!*-tarda a tornare!, *tenghe aremini'*-sto tornando, *arevenghe dumane*-torno domani, *areturnenne*-tornando), *areturnate* (tornato-i-a-e), *arevulà'* (ricredersi qualcosa che non è vero e viene da *vulà'*-volare), *arevutecà'* (o *capevutà'* capovolgere, *s'arevutecate*-si è capovolto), *arezzelà'* (fare le pulizie di casa), ma ci sono delle eccezioni come *ariapri'* (aprire), *arjì'* (tornare indietro), ecc. Infine

vi sono delle espressioni composte da due tipi di questi verbi, come in *n'ariesce arecurdarme!* (non riesco a ricordarlo!, pronunciato *na-riesc' a-r'-cuerdar-m'-l'* come se fosse una liason del francese, ma con un'intonazione vocale molto diretta nel farsi comprendere e assolutamente priva della sonorità elegante della lingua francese).

Il verbo *abbisognare* ha delle costruzioni particolari: *Avéme pijjà' la machene pe' jì' a lu mare* (dobbiamo prendere la macchina per andare al mare), oppure *ce vò la machene pe' jì' a lu mare* (ci vuole la macchina per andare al mare), ma si può anche sottintendere il tutto usando solo l'imperativo come in *pijje la machene pe' jì' a lu mare* (prendi la macchina per andare al mare),

**Forme passive dei verbi**, che sono uguali all'italiano. *La hatte se magne lu sorce* (il gatto si mangia il topo) si trasforma nel passivo in *lu sorce è magnate da la hatte*. Come pure in *jì me magne la mele* che diventa *la mele è magnate da mé*. Poi con altri tempi: *le mele sarranne magnate da me* (le mele saranno mangiate da me); *lu tabacche* (pr. *ta-bba-cch'*) *a state purtate a l'Europe da Cristofere Colombe* (il tabacco è stato importato in Europa da...); *s'a cumejate arevutà' dope lu fascisme* (si è ricominciato a votare dopo il fascismo); *la formule de la relatevetà a state 'nventate da Einstein* (la formula della relatività è stata inventata da Einstein); *l'Amereche a state scoperte a lu 1492* (l'America è

stata scoperta nel 1492); *nu sacche de gente s'a morte nche lu terramute* (molti sono morti col terremoto); *l'Italie a stat'unite a lu 1860* (l'Unità d'Italia avvenne nel 1860).

**Verbi riflessivi**, formati col suffisso *rse* aggiunto alla parte finale degli infiniti, e non seguiti dall'apostrofo.

(*Lavarse-lavarsi*) - *Jì m'allave, tu t'alleve, ésse s'allave, nu j'allaveme, vu v'allavete, hisse s'allavane* (ma è più corretto *s'annom'allave*).

(*addurmirse-addormentarsi*) - *Jì m'addorme, tu t'addurme, ésse s'addorme, nu j'addurmene, vu v'addurmete, hisse s'addormene* (o è meglio *s'annome addorme*).

E poi abbiamo *spicciarse* (far presto), *arrevunarse* (rovinarsi), *ammalarse* (ammalarsi), *cungedarse* (congedarsi), *movese* (muoversi), ecc.

Forme interrogative ed interrogative-negative dei verbi. *Quanda perte?* (Quando parti?) - *Quande partete?* (Quando partite?) - *Avete capite?* (Avete capito?) - *Si capite?* (Hai capito?) - *E' arrevate patrete?* (E' arrivato tuo padre?) - *A menute fratete?* (E' venuto tuo fratello?) - *Vè mammete?* (Viene tua madre?) - *N'arrevate sorete?* (Non è arrivata tua sorella?) - *Nen parlete?* (Non parlate?) - *N'avé menute jere?* (Non era venuto ieri?), ecc.

Abbiamo anche c'è (*ce sta*), ci sono (*ce stanne*), ci sarà (*ce sarrà*), ci saranno (*ce sarranne*), ecc.

Costruzioni idiomatiche con *tené'* e *sta'*: *me té fame* (ho fame), *tenghe* o *stenghe a sentì' lu fredde* (sento freddo), *stenghe* o *tenghe a legge'* (leggo), *ésse té a vedé' la televisione* (guarda la TV, pr. *tté a vv'dé*), *ce ne sta nu sacche* (ce ne sono molti), ecc.



## COMPLEMENTI

Il **complemento oggetto** si forma in maniera semplice se si tratta di un oggetto animato come in *so' viste fratete* (ho visto tuo fratello), mentre se l'oggetto è inanimato si usa l'articolo come in *so' lette lu libre* (ho letto il libro).

Di **moto a luogo**: *Vaje a Lanciane* (vado a Lanciano, ma è preferibile *tenghe a jì' a L.*).

Da **luogo**: *Jì venche da Lanciane* (vengo da L., o meglio ancora *tenghe a menì' da L.*).

**Stato in luogo**: *Jì abete a Lanciane* (abito a L.).

**Per luogo**: *Jéme a Lanciano passenne pe' Castellenove* (andiamo a Lanciano passando per Castelfrentano, o *tenéme a jì' a L. passenne pe' C.*).

Di **specificazione**: *la chiese de Santa Juste* (la chiesa di S. Giusta), *de chi sì lu fije?*-di chi sei figlio?, ma si hanno dei composti con gli articoli determinativi (*de l', de lu, de li, de la, de le*), come in *lu libre de lu professore*-il libro del professore, *li libre de li professure*-i libri dei professori.

Di **termine**: *so' date lu libre a Nicole* (ho dato il libro a Nicola).

Di **compagnia**: *so' scite nche lu cane* (sono uscito col cane).

Di **causa**: *n'a scite pecché sta male* (non è uscito perché sta male).

Di **mezzo**: *tenghe a scrive' nche la penne* (scrivo con la penna), *jucà' a pallone* (giocare a calcio).

Di **paragone**: *chullù è avete gné té* (quello lì è alto come te). Ed ancora: *Tené nu sacche de cose da magnà'* (aveva abbastanza cibo da mangiare, complemento di abbondanza) e *tené poche da magnà'* (aveva poco cibo da mangiare, compl. di privazione); "*Li Promisse Spuse*" a state scritte da *Manzoni* (Manzoni ha scritto i "Promessi Sposi", compl. di agente); *mò t'arecconte quelle che je séme ditte* (adesso ti racconto ciò che ci siamo detti, compl. di argomento).

Un approfondimento lo merita il complemento di **vocazione**, che è caratterizzante nel modo di esprimersi che indica a chi o a che cosa ci si rivolge, per chiamare, invocare, richiamare o dare un ordine.

Da cui *prufessò* con la u chiusa (indicante la professione) che diventa *prufessò* con la u allungata, magari accompagnato da un gesto della mano, per ironizzare verso qualcuno che si ritiene non sia ferrato in quello che dice, oppure *maestre* allungando la a che è ironico rispetto a *maestre* con la a chiusa che vuol semplicemente indicare la professione, ma che è in questo caso uguale al vocativo di un bambino che si rivolge al proprio insegnante per richiamarne l'attenzione.

Oppure si dice ancora *lu mastre!* (con la perdita di una e rispetto a *maestre*, molto diretto e come complimento verso qualcuno che è bravo in qualche mestiere, ed ancora prima di un nome proprio, *Mastre Giovanne!*).

Altri vocativi sono: *a cucce!* (a cuccia), oppure il *coma stete?* (come state?) o *gna jeme?* (come andiamo? che sta per come va?).



**VOCABOLARIO DEL DIALETTO  
LANCIANESE-FRENTANO**

Che è molto colorito, forse troppo, specie nelle "maleparole-cattive parole", ma a Lanciano si guarda e si parla sempre approfonditamente degli altri e mai di se stessi.

Il lessico Lancianese-Frentano, come tutti i dialetti, manca di molti vocaboli, per cui si ricorre spesso al fenomeno che chiameremo della italianizzazione per colmare ogni tipo di lacuna. Ogni vocabolario dialettale, se confrontato con quelli dell'italiano e di altre lingue straniere, risulta sempre di dimensioni molto più piccole. Infatti, se prendiamo le parole lancianesi *mejeche* (mollica-al diminutivo *mejehelle*), *lu mejecule* (l'ombelico), è evidente che sono prettamente dialettali, ma *lu castelle* (il castello) e *la case* (la casa) sono chiaramente dei derivati dalla lingua italiana ed un altro esempio dell'italianizzazione è la sostituzione delle vocali finali dell'italiano con la e atona (i dialettali *belle* e *brutte*, ecc.). Quindi solo "italianizzando" si potrà tradurre col dialetto Lancianese-Frentano qualsiasi cosa, come ho fatto in *Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)*, con la difficoltà e a tratti quasi impossibile trasposizione nel dialetto Lancianese-Frentano della mia *1ª storia di tutto il territorio di Lanciano...*

## A

(Si usa soprattutto nei complementi di luogo e nelle proposizioni finali, come in *pinse a studià* 'pensa a studiare).

*abbadà* (badare).

*abbajà* (abbaiare, da cui una volta m'è venuta un'espressione estemporanea, *ni j'abbaje nu cane* non gli "abbaia" neanche un cane, pensando alle donne senza corteggiatori).

*abbajjà* (abbagliare).

*abballà* (ballare, ma *ci vi 'bballenne dentre a se caveze*-vai "ballando" con quei pantaloni, ossia ti stanno larghi).

*abbandunà* (abbandonare).

*abbazie*.

*abbijete* (affrettati, pr. *àbbi-j't'*, che diventa *abbijeteve*, pronuncia *abbij't'v'e*-affrettatevi, ma anche col significato di cominciare si ha *abbijarse* pr. *àbbi-jarz'*, *annome abbijate a parlà*'-hanno cominciato a parlare, e *annome arebbijate a parlà*'-hanno ricominciato a parlare).

*abbrunzà* (abbronzare, da cui *abbrunzate*-abbronzato e il verbo riflessivo *abbrunzarse*).

*abbrustulì* (abbrustolire).

*abbuccà* (cadere in un tranello).

*abbuffarse* e *abbummacarse* (mangiare molto).

*abbuscà*' (prendere le botte, evidentemente dallo spagnolo *buscar*-trovare, nel senso che si va in cerca di guai, ma significa pure guadagnare).

*abbuttà*' (o *abbuttarse*-mangiare molto, da cui *nen s'a abbotte maje*-figurato per chi non si accontenta mai, o con un altro senso *me so*' *'bbuttate*-non ne ce la faccio più).

*abbuttunà*' (abbottonare).

*abbuzzà*' (ingoiare un rospo!, da cui *s'abbozze*-"accusa il colpo e stai zitto").

*abetà*' (pr. *ha-bb'-tà*, abitare, da cui *l'abetante*, *li abetante* che talvolta è *abetente*).

*abruciate* (bruciato, scottato dal sole, da *brucià'*-bruciare, sempre pronunciati con due b).

*abulì*' (abolire, pronunciato con due b).

*accarezzà*' (accarezzare).

*accattà*' (comprare, *me so*' *'ccattate la machena nove*-mi sono comprato una macchina nuova).

*accentà*' (accentare, *l'accente*-l'accento).

*'cchiappà*' (acchiappare, da cui l'espressione *addò 'chiapp'acchiappe*-prendere tutto dove si può, detto anche *addò cojja cojje* dal verbo *cojje'*-cogliere).

*'cchiappacane* (accalappiacani, riferito a tempi poco civili perché "essere randagio non è un reato...").

*acciaccà*' (schiacciare e/o masticare).

*accide*' (uccidere, *s'a 'ccise*-si è ucciso).

*accidente* (disgrazia, fatto spiacevole).

*acciuccà*' (abbassarsi che è meglio espresso con *acciuccarse*, mentre *acciuccute*-abbassati).

*acciuppà*' (azzoppare).

*accojje'* (accogliere).

*accucchià'* (raccattare, risparmiare, aver avuto successo in amore, e si ha pure *nen s'a accucchiate niente*-aver avuto un insuccesso sentimentale o in genere, e inoltre *Criste prime le fa e dope l'accocchie*-Cristo prima li fa e dopo li accoppia, e si dice per ironizzare su una coppia di sposi o di amici).

*accumudà'* (accomodare, *accumedete*-stai comodo).

*accuncià'* (aggiustare).

*accuppà'* (picchiare).

*accuppià'* (accoppiarsi).

*accurtinì'* (accorciare).

*accustà'* (accostare, *accustete*-accostati).

*l'acete* (l'aceto, *jite a l'acete* si dice una cosa andata a male).

*l'ache* (l'ago).

*l'acque* (l'acqua).

*acre* (agro, ma significa pure amaro che a sua volta si dice pure *marejje*).

*'ddacquà'* (irrigare).

*addavere* (davvero).

*adderezzà'* (raddrizzare, o il più usato *arederrezzà'* da cui *l'albere s'arederrizze quand'è piccirille*-l'albero si raddrizza quant'è piccolo, detto bonariamente a qualcuno ormai cresciuto per sottolinearne qualche mancanza).

*addummannà'* (domandare, *aredummannà'*-chiedere di nuovo, *cirche e 'ddummanne*-cerca e chiedi, e in questo caso le due dd iniziali e le due mm mediane

possono essere scritte per connotare l'espressività della parlata Lancianese-Frentana).

*addurà'* (odorare, *l'addore*-l'odore).

*addurmirse* (addormentarsi).

*aducchià'* (adocchiare).

*affelà'* (mettere in fila, *affelate*-messi in fila, mentre *ésse parle affelate*-egli ragiona bene).

*affumecà'* (affumicare, *affumecarse*-affumicarsi).

*affunnarse* ("toccare il fondo", cioè raggiungere il punto più basso nella vita o in qualche attività lavorativa).

*agi'* (agire, pronuncia con due gg).

*ahancià'* (agganciare, pr. *a-ggán-cià*).

*ahoste* (agosto, pr. *á-gost'*).

*s'ahuse* (si usa, da cui *s'ahuse a dice*-si usa dire).

*ajutà'* (aiutare, *ajuteme*-aiutami).

*ajuttì'* (inghiottire, *ajutte*-inghiotti, *ajuttite*-inghiottito, *ajuttete su rospe*-inghiotti il rospo)

*albe* (alba).

*l'alberghe*.

*allattà'* (allattare, ma significa pure arruffianarsi qualcuno).

*allegirì'* (alleggerire).

*allescarse* (pettinarsi o "lisciarsi" con molta cura, mentre *me so' 'llesciate*-ho perso tutto al gioco perché *lisce* significa squattrinato).

*allessà'* (lessare, *allessate* o *lesse*-lesso).

*allettate* (costretto a letto per una malattia, pr. *all'-tta-t'*).

*'llocabballe* (laggiù).

*alluscà'* (dare un colpo d'occhio).  
*altare* (altare, plurale *altere*, ed erano *aletare-aletere* che hanno ormai totalmente perso la prima e).  
*ammaccà'* (ammaccare).  
*ammahistrà'* (ammaestrare).  
*ammalà'* (ammalare, *'mmalate-malato*, mentre *malaticce* è detto in senso dispregiativo).  
*'mmancazione* (svenimento).  
*ammasecà'* (masticare).  
*'mmasciate* (commissione di lavoro, *séme jite a fa' na 'mmasciate.*"siamo andati a fare un servizio", ma viene da ambasciata e si riferiva a *li ruffiane-i ruffiani* che combinavano i matrimoni).  
*ammattì'* (ammattire).  
*ammazzatore* (mattatoio).  
*ammestecà'* (mischiare).  
*ammezzà'* o *'mmezzà* (educare, *l'ammezzate gné nu porce*-l'ha educato come un "porco", naturalmente con un senso negativo).  
*ammolle* (ammollo).  
*ammuccà'* (versare, *ammuchele-versalo*).  
*ammucchià'* (ammucchiare, da cui *ammucchiele-ammucchialo*).  
*ammuscarse* (afflosciarsi).  
*'mmussate* (ammussato-*té lu musse 'ppese*-porta il muso, da cui *sti gné nu rospe*-stai come un "rospo", ed ancora *mussijà'*-deformare la bocca in segno di contestazione e/o disapprovazione).  
*'mmutite* (ammutato).

*anemale* (animale, col sinonimo *bestie*-bestia, ed *anemale* e *bestie* si usano sovente per offendere qualcuno).

*l'aneme* (l'anima).

*anetà'* (sbadigliare, e quando si è annoiati si dice *alà'*).

*l'angele*, al plurale *l'engele* o *li engele* (angelo-i).

*annacquà'* o *adacquà'* (annacquare, pr. con dd).

*annumenà'* (nominare nel senso di additare con un senso a volte negativo, ma per lo più positivo come in *té na bell'annuminate!* o *Va pe' 'nnuminate!-è stimato!*, da cui l'idiomatico *'nnuminate e viste!*, vale a dire "lupus in fabula!").

*appannà'* (oscurare).

*l'apparecchie* (l'aeroplano).

*appenne'* (appendere).

*appiccecà'* (sbattere contro qualcosa o fare un incidente con la macchina).

*appiccià'* (accendere il fuoco e dare la mano ad un bimbo, e *nu 'ppicciafoche* è un attaccabrighe, mentre *areppiccià*-riaccendere il fuoco e *appicce*-accendi).

*appujarse* (appoggiarsi).

*appurà'* (appurare).

*apri'* (aprire).

*aquelone* (aquilone, e si diceva *la comete*).

*l'arche* (l'arco).

*ardì'* (bruciare).

*ardiche* (ortica).

*arebatte'* (ribattere, pr. con 2 b).

*'rebbelà'* (coprire con la terra e più specifico è sotterrare).

*arecaccià'* (trar fuori e dare un soprannome, *j'annome arecacciate lu ...* -il suo nomignolo è...).

*arecalà'* (scendere, *arecale da su pede de cice-* scendi da quell'albero di ceci, come a dire fatti un bagno di umiltà!).

*arecamà'* (ricamare, anche nel senso d'ingrandire smisuratamente fino all'assurdo, e con malizia, una qualsiasi storia).

*arecapà'* (scegliere e/o separarsi, *me so' 'recapate-* mi sono separato da qualcuno o da qualcosa).

*arecascà'* (o *'recascà'*, cader di nuovo nello stesso errore).

*areccojje'* (raccogliere, *n'areccojje-*si dice a chi "non raccoglie" un discorso, cioè non capisce, e *chela malatiè s'areccojje-*quella malattia è contagiosa).

*arecercà'* (richiedere indietro una cosa prestata).

*arechiamà'* (richiamare).

*aredire'* o *aredice'* (ridire, *aredì* o *aredimmile-* dimmelo di nuovo).

*aredunà'* (radunarsi, *la gente s'aredune-*la gente si raduna).

*arefà'* (*a chela case ci'arefà-*in quella casa, evidentemente abbandonata, ci stanno gli "spiriti" dei defunti).

*arefregà'* (prendere in giro).

*arefrescà'* (rinfrascarsi).

*l'argente* (l'argento, pr. *ar-gen-t'*).

*areluce'* (luccicare).

*aremannà'* (rimandare).

*arebraccià'* (imbracciare di nuovo).

*n'aremenate* (un duro rimprovero).

*s'aremette* (indica il cognome, come nel mio caso *se chiamo Maurizie e s'aremette Angelucce*).

*aremmorte* (spento, *s'aremmorte le luce a Crecchie*, cioè Crecchio in provincia di Chieti, e si dice quando si spengono improvvisamente delle luci, e pure *aremmuri'*-spegnere, da cui *aremmure sa luce-spegni la luce*).

*aremmuccà'* (versare un liquido da un recipiente ad un altro e/o rimbocarsi le maniche per fare un lavoro).

*aremponne* (*mò me fi aremponne lu magnà*-adesso mi fai andare il cibo di traverso, facendomi arrabbiare).

*arengrazià'* (ringraziare).

*areparà'* (riparare).

*aresaje'* (risalire).

*aresolve* (risolvere, *n'aresolte niente*-non ha avuto il risultato che sperava).

*aresponne'* (rispondere, *n'arespunne?*-non rispondi?).

*aretenersene* (mostrarsi compiaciuti).

*arevulli'* (bollire di nuovo).

*arevundà'* (quando un liquido sovrabbonda da un recipiente, anche *trabuccà'*, soprattutto per lo straripamento di un fiume).

*arevuscecà*' (rimescolare, *vuscece lu sughe-gira* il sugo).

*'rezzelà*' (rassettare).

*ariè* (aria, *pe' d'arie*, per aria).

*arrecchià*' (origliare).

*arrenne*' (arrendersi, *s'arrese-si* è arreso).

*l'arroste* (arroste).

*arruscegnà*' (frugare, rovistare, usato soprattutto con *saccocce-tasca*, da cui *arruscegnà*' *n saccocce*).

*arruscì*' (arrossire).

*arrutà*' (arrotondare, da cui *l'arrutine-l'arrotondino*, da cui *arrutà*' *li dinte*, pr. *dind'*, cioè i denti, detta a chi si sta arrabbiando).

*asceje*' (*na mele*, sbucciare una mela, pronuncia *'scej'*).

*asciojje*' (slegare).

la *'Scensione* (l'Ascensione, pr. la *Scen-zión'*).

*'spettà*' (aspettare).

*assaggià*' (assaggiare).

*assemà*' (diminuire).

*assettate* (seduto).

*assolve*' (assolvere, *assolte-assolto*).

*assucà*' (asciugare, e *assutte-asciutto*).

*assudà*' (aver assolto positivamente un impegno, il participio passato è *assudite*, e *famme assudì*' *chela cose-fammi finire quella faccenda*).

*attezzà*' (attizzare il fuoco, anche in senso figurato a significare il "provocare" una discussione).

*attuccà*' (spettare, *t'attoche-ti spetta*).

*atturà*' (turare).

*avvili'* (avvilire, *avvelite*-avvilito).  
*azzannà'* (azzannare).  
*azzardarse* (azzardarsi).  
*azzeccà'* (indovinare o 'nduvenà').

## **B**

*baccajà'* (parlare ad alta voce, è *n'ore che tì baccajà'*!-è un'ora che strilli!).  
*badesse* (da cui *madra badesse* o *madr'abadesse*, pr. con due bb, che si dice di una donna troppo autoritaria, e di una certa età).  
*bahattelle* (ragazza frivola, la h suona come una g).  
*bahuje* (baule, la h è muta ed aiuta la pronuncia della u).  
*balahustre* (balaustra).  
*la bambole* (con una o quasi muta che in talune pronunce sembra una u, plurale *le bambule*, ma si dice pure *la pupe, le pupe*).  
*banche* (banco, pr. *bangh'*, da cui *bancone*, pr. *bangon'*).  
*banderuole* (voltagabbana).  
*bandiere* (bandiera, e si diceva *bannere*).  
*le bandiöle* (convulsioni).  
*lu bannitore* (banditore, *lu banne* è invece il bando, da cui, ad una persona che parla troppo a voce alta si dice *tì jettà' lu banne*-“stai diffondendo troppo a voce alta la notizia”).  
*lu-li battesime*.

*lu becchiere* (con la prima e muta, mentre nel plurale essa diventa una *i* ed abbiamo *li becchiire*).

*befane* (befana, e si dice pure a una persona di sesso femminile dall'aspetto "sgradevole" alla vista, *me simbre na befane*-sembri una befana).

*behate* (beato).

*bemmenute* (ormai in disuso, benvenuto).

*benedice'* (benedire, *t'a d'arefà' benedice'*-ti devi far benedire un'altra volta, e si dice alle persone particolarmente sfortunate).

*bertose* (asola e/o piccolo foro in qualcosa, in alcune pronunce *perdose*).

*lu-li bescutte* (biscotto-i).

*bettemà'* (lamentarsi, *betteme*-gemito).

*lu bettone*, *li bettune* (bottone-bottoni).

*biastemà'* (bestemmiare, pronuncia *bia-sst'mà*).

*lu bijjette*, *li bijjitte* (biglietto-i)

*la bisticche*.

*lu bobbò* (dal francese, un dolce in genere).

*la-le bocce* (damigiana-e e al plurale indica il gioco delle bocce o più volgarmente i seni di una donna, modernizzati ormai con *airbag*).

*brasciole* (braciola).

*bregogne* (la vergogna, *sbrugunate*-svergognata).

*lu brode* (il brodo, *je fa male lu brode grasse*, ossia non si accontenta delle tante comodità che ha).

*brune* (oltre ad indicare il nome proprio Bruno significa una persona mora, meglio precisata con *scure*-scuro).

*la buatte* (barattolo e/o bottiglia piccola e larga per conservare gli alimenti, ma si usa pure per ridicolizzare una donna grassa).

*buffettone* (schiaffo, e si dice pure *na freselle*).

*bummace* (ovatta, *sta 'n mezze a la bummace*-sta in mezzo all'ovatta, ossia vive con tutte le comodità e si usa dire pure *sta 'n conca d'ore*-vive in una "conca d'oro").

*burdelle* (inteso come bordello, casa delle prostitute, ma significa pure una situazione caotica, cioè *nu casine*).

*busce* (buco) e *buscie* (bugia) si pronunciano allungando la u e sibilando di molto le s che vengono "stopgate" dalle e atone finali.

## C

*cacanude* (detto di una persona che veste in modo quasi nudo).

*cacarelle* (diarrea).

*caccià'* (togliere, espellere e significa pure andare a caccia che è *jì' a cacce*, da cui *vaje a cacce*-vado a caccia).

*lu cafè* (indica la sostanza ed il locale).

*cagnà'* o *arecagnà'* (cambiare, da cui *cagnamente*-cambiamento).

*cajole* (gabbia degli uccelli).

*calà'* (scendere, *nen me cale*-detto di un fatto che non si sopporta).

*calecagne* (calcagno).

*lu callare* (pentola per scaldare i cibi che al vezzeggiativo è *la callarucce*, mentre *la callarelle* è il contenitore usato dai muratori).

*lu calle* (il caldo).

*nu callecchie* (pezzo tratto da qualcosa per vederne il gusto, come quando si estrae un pezzetto di cocomero).

*calmà'* (calmare).

*camenà'* (camminare).

*la-le camere* (camera-e, *la camere da pranze-sala* da pranzo, *la camere de li spuse*-la camera matrimoniale, mentre *la cucine* indica la sala dove si cucina e pure l'elettrodomestico).

*la camorre* (camorra, ma quando si dice *la camorre è nate o a nate prime de Criste*, significa imbrogliare, *annome fatte la camorre*).

*campà'* (vivere, *quanta se n'a da fa' pe campà'!*-quanto è duro vivere!).

*la-le campane*.

*lu-li campanile*.

*camumille* (camomilla).

*lu cane, li chene* (cane-i).

*lu canestre, li canistre* (canestro-i).

*la canele* (candela).

*lu cannelle* (il matterello, e indica pure una persona magra altrimenti detta *secchindrille*).

*cantà'* (cantare).

*la cantine* (l'osteria).

*lu cantone* ("spigolo" di una pagnotta).

*la canzone, le canzune* (canzone-i).

*capà'* (scegliere).

*capaddozie* (chi è il principale protagonista nel far qualcosa).

*lu capelle, li capille* (capello-i, usato in molte espressioni come in *se vede quelle che so' cumbrate se mette le mane a li capille*-“se vede ciò che ho combinato si mette le mani ai capelli”, per esprimere un grande stupore-imbarazzo nel rendersi conto di qualcosa di negativo).

*capescala* (sottoscala).

*capestà'* (calpestare).

*lu capetone* (l'anguilla).

*la-le capezze* (cavezza-e).

*lu capitelle, li capitille* (capitello-i).

*caracine* (fico secco, *carraccine*-fichi secchi).

*lu carcerate, li carcerete* (di chi sta nel *carcere*-prigione).

*lu cardille* (il cardellino, ed indica pure un bambino molto esuberante).

*lu cardone* (pianta erbacea con cui si contraddistingue il pranzo di Natale).

*carevone* (carbone).

*carijà'* (trasportare).

*lu carnevale* (carnevale).

*carofene* (garofano, da cui *sì nu carofene*-in tono sprezzante e derisorio additando qualcuno).

*la-le carriole* (carriola-e).

*lu cartare, li cartere* (chi lavora la carta e/o chi da le carte al gioco, da cui *scarteme na carte*-“scartami

una carta”, significante un dare inizio ad una conversazione).

*le carte pe jucà'* (carte da gioco).

*carusà'* (tagliarsi i capelli quasi a zero e significa pure tosare).

*casamente* (una grande e bella casa).

*casà'* (cadere).

*casce* (cassa e indica pure la bara funebre, *la-le cascette*-cassette per la frutta).

*lu casciamurtare* o *cassamurtare* o *lu carijamurte* (imprenditore di pompe funebri).

*case* (casa, *seme de case*-“siamo di casa”, ad indicare che siamo tutti in confidenza).

*cassarole* (casseroia).

*catarre* (catarro).

*nu catorce* (cosa ormai inutile, giunta quasi alla fine, detto anche *cerote* e per i mezzi di trasporto si usa *bandone*).

*la-le cave* (cava-e).

*a cavaciune* (a cavalcioni).

*lu cavallone*, *li cavallune* (onda-e del mare o detto di una bella donna, ben piazzata e spassionata).

*cavece* (calce o un calcio detto anche *zampate*, chiaramente in senso animalesco da zampa).

*la cavute* (buca dove scorre l'acqua piovana nelle strade).

*lu cazzarelle* (peperoncino piccante).

*lu cazzotte*, *li cazzutte* (pugno-i).

*cecà'* (accecare e pure avere molto sonno).

*cecagne* (un improvviso colpo di sonno, *me te a meni' na cecagne*-mi sta venendo sonno).

*la-le cecale* (cicala-e, da cui *nen tuccà' lu cule a la cecale*-“non toccare il culo alla cicala”, cioè non stuzzicare l'altrui pazienza di chi ti saprà rispondere a dovere).

*cecate* (un cieco o usato in senso figurato per stimolare una migliore osservazione di una cosa evidente, *che sì cecate!*, al plurale *cechete*).

*cecenelle* (salvadanaio in terracotta e adesso in genere).

*lu cele* (il cielo).

*cementà'* (molestare, *cementose* è chi importuna).

*cence* (straccio).

*la cene* (la cena, e *che se magne massere?*-cosa si mangia stasera).

*cennette* (cenno d'intesa con una fulminea strizzatina d'occhio).

*lu centepide* (cioè con cento piedi, ma si tratta del millepiedi).

*lu centrine* (cinghia per pantaloni, le donne usano *la cinte*).

*ceppe* (pezzetto di un ramo, ma *aremmettese lu cepe* è mettersi un vestito nuovo per la festa).

*la cerchie* (quercia, ma significa pure far la questua).

*cerrefone* (grosso serpente e indica chi è trasandato nell'aspetto e nel vestire).

*cerve* (acerbo).

*lu cervelle* (il cervello, ma si dice pure *le cervelle*).

*cesse* (gabinetto e persona brutta fisicamente).

*la cetelanze* (la fanciullezza).  
*lu chechelone-li chechelune* (pietra-e grande-i).  
*checocce* (zucca e testa dura a capire, da cui *chi s'avante* è *checocce*-chi si vanta è una testa vuota).  
*chetarre* (strumento musicale e attrezzo per fare la pasta in casa).  
*chiacchirjù*' (chiacchierare).  
*chiachille* (persona di molte parole e pochi fatti).  
*chiavà*' (l'atto sessuale, da *chiave*, chiaramente riferito all'atto di infilare una chiave nella toppa).  
*le chiochie* (antiche calzature dei contadini, e oggi indicano le ciabatte da mare).  
*lu-li chiosche* (il-i chiosco-chi).  
*lu chiove, li chiuve* (chiodo-i).  
*ciabbotte* (ciccione-a, al diminutivo *ciabbuttelle*).  
*la ciacce* (la carne, ma *la ciaccià* si dice ai bimbi per invogliarli a mangiare, oppure il cibo in genere per i piccolissimi è *la pappe* o *la pappà*).  
*ciacciacole* (gazza ladra).  
*ciacciotte* (persona grassa o cosa larga, al vezzeggiativo *ciacciuttelle*).  
*ciammaïche* (lumaca, *jì' pe' ciammaïche*-“andare per lumache”, ossia andare a zonzo senza una metà).  
*ciamorre* (ormai si dice *lu raffreddore*).  
*ciampane* (zanzara o moscerino in genere).  
*ciancajone* (balbuziente detto anche *ciavaje*).  
*cianchette* (mento).  
*ciappette* (fermaglio).  
*la cicce* (il grasso).  
*fa' ciccione* (marinare la scuola).

*lu cinciare* (indica lo straccivendolo o chi veste in modo trascurato).

*la-le ciocchele* (conchiglia-e).

*ciomme* (piccola protuberanza in qualche parte del corpo umano).

*cioppe* (zoppo).

*ciucche* (come in *a cape ciucche*-con la testa abbassata).

*ciucculate* (cioccolato-a).

*lu ciuccularelle, li ciuccularille* (cianfrusaglia-e).

*ciucculattere* (caffettiera).

*ciuffelà'* (fischiare, *lu ciuffele* è il fischio).

*ciuppecà'* (zoppicare, talvolta pronunciato *ciupp'chià, chi va nche lu cioppe s'mpare a ciuppecà'*-chi va con lo zoppo s'impara a zoppicare).

*la ciuvette* (la civetta).

*lu clijente, li clijinte* (cliente, clienti).

*coce'* (cuocere, ma anche *me coce*-mi scotta, o *te coce*-ti rode).

*cocce* (testa, *cuccianne*-testata, *cucciute*-testardo, da cui è *cucciute gné nu mule*-è testardo come un mulo, ed ancora *te ne se 'scite de cocce*-detto a chi se n'è "uscito di mente", e poi *cocce de morte*-teschio).

*cocchie* (crosta, di solito del pane).

*la colazione* (prima colazione).

*lu colle* (il collo, *lu colle, li culle*-il-i colle-i, mentre *la colle*-la colla).

*coma se chiamo?* (come si chiama, qualcuno o qualcosa?).

*lu consele* (pr. *con-zé-l'*, pranzo offerto ai parenti di un defunto come consolazione).

*lu core* (cuore).

*corre'* (correre).

*cotte e magnate* (idiomatico per un'azione che si deve compiere e finire subito).

*lu cozzeche* (sporco che si forma sulla pelle non lavata).

*crape* (capra).

*crechelià'* (scricchiolare).

*crehà'* (o *crià'*-creare).

*crepà'* ("scoppiare" dopo una gran mangiata o morire che è anche *muri'*).

*cresce'* (crescere, *cresciute*-cresciuto).

*criature* (creatura).

*crude* (crudo, da cui *che le vò cotte e che lo vò crude*-“chi lo vuol cotto e chi lo vuol crudo”, detto a chi non si accontenta mai).

*lu cucchiare* (cucchiaino da tavola mentre *la cucchiare* è la cazzuola).

*cujéte* (quieto, *statte fitte e kujéte!*-statti zitto e quieto!).

*culà'* (colare).

*cule* (culo, da cui *affancule* o *vaffanculo*, *vide de jì' affancule*-vedi di andare a quel paese e *arrizze lu cule!*-alza il culo e fai da solo).

*culere* (colera, e di una persona particolarmente intrattabile si dice, accentuando la u con disprezzo, *puzze gné nu culere*-“puzza come il colera”).

*cumbenà'* (nel senso di fare, *che se cumbenate?*-che hai fatto!).

*cumenzà'* (o *cumejà'*-cominciare, *cumeje* sta per esso comincia).

*cummannà'* (comandare).

*la cummare* (la comare).

*cummatte'* (aver a che fare con qualcuno o qualcosa, mentre *cumbatte'*-combattere).

*lu cumò* (il comò, naturalmente dal francese).

*lu cumpagne, li cumpegne* (compagno-i, ma più confidenziale è *cumpà*).

*lu cumpare* (il compare).

*cumpati'* (compatire, pr. *cum-ba-ti*).

*lu cumprendonie* (la capacità di capire).

*lu cuncerte, li cuncirte* (concerto-i).

*cuncià'* (conciare le pelli e/o vagliare a fondo una situazione o una persona, *mò t'acconce pe' le feste!*-adesso ti faccio vedere io!).

*cundi'* (condire).

*lu cunfette, li cunfitte* (confetto-i).

*cunfonne'* (confondere).

*la-le cungreghe* (congrega-ghe).

*la cunije* (il coniglio).

*cuntà'* (fare i conti ed avere una certa stima sociale, ed infatti *nen cunte e nen accuse* vuol sminuire chi non "conta" e non "accusa").

*cuntrastà'* (contrastare, *nu cuntraste* è un'opposizione durante uno scambio d'opinioni, a cui si risponde spesso *nen me cuntrastà'*).

*lu cupe* (persona ombrosa).

*lu cuperchie, li cupirchie* (coperchio-i).  
*cuppine* (mestolo).  
*cuppute* (copputo).  
*curagge* (coraggio).  
*curregge'* (correggere).  
*cuscienze* (coscienza, e c'è il volgarissimo *té chiù cule che cuscienze*, detto a chi è particolarmente fortunato).  
*cuvà'* (covare).  
*cuzzette* (nuca).

## **D**

*dà'* (dare).  
*da cante* (da vicino).  
*lu dade* (il dado, *jucà' nchi li dade* o per certi *dede-giocare* coi dadi).  
*dammaje* (danno).  
*damò* (da ora).  
*dannà'* (dannare).  
*dapò* (dopo).  
*da prime* (dapprima).  
*date* (data, ed è anche part. passato di *dà'*-dare).  
*debete, dibite* (debito-i, *tì chiù dibite che capille!*-hai più debiti che capelli!).  
*debule, dibule* (debole-i).  
*lu decotte* (decotto di piante bollite con delle erbe medicinali).  
*defenne'* (difendere).

*dejunà'* (digiunare, *dejune-digiuno*, *sta' a dejune-* stare a digiuno).

*lu-li delfine* (delfino-i).

*lu dente*, *li dinte* (il-i dente-i, *caccià nu dente-* estrarre un dente, *nu dente sbuciate*, un dente cariato, a volte pronunciato pure *sbu-scia-t'*).

*depanà'* (sbrogliare).

*lu-li deputate* (la p diviene nella pronuncia due b, *deputato-i*, che nelle feste paesane e parrocchiali indicano i membri delle commissioni per le feste).

*destrugge'* (distruggere).

*lu dete*, *li dite* (dito-i, è al diminutivo *lu detelle*, *li ditille*, e l'accrescitivo è *lu detone*, riferito al dito grosso del piede, al plurale *li detune*).

*dì'* (dire).

*lu diavule*, *li dièvule* (diavolo-i, ed è meno usato *lu-li demonie*).

*Dije* (*Dio*).

*dintorne*, *dinturne* (dintorno-i).

*doce* (un sapore dolce).

*la dodde* (la dote, pr. *dódd'*).

*lu dolce*, *li dulce* (dolce-i).

*la dubotte* (strumento caratteristico del folklore abruzzese, una specie di organetto, pronunciato con due dd iniziali).

*a la dummerse* (all'inverso, pronunciato *ddumméřz*).

*dunà'* (donare).

*durmi'* (dormire).

## **E**

*ebrée* (ebreo).  
*ecche!* (ecco!).  
*ecchele!* (eccolo qua!).  
*edichele* (edicola, chiosco dei giornali che è pure *lu chiosche*).  
*edeficà'* (o *custrui'*-costruire un edificio).  
*educà'* (educare, da cui *educazione*).  
*elece* (leccio, ma la e mediana è scomparsa nel tempo nella pronuncia che ricorda la contrada Villa Elce di Lanciano).  
*elegante*.  
*'Nirà* (entrare).  
*Epifaniè* (Epifania).  
*epuche* (epoca).  
*lu eroe, li eriie* (eroe-i, pronunciato *è-ró-* 'ed *è-rú-*').  
*esagerà'* (esagerare, pr. con due g, mentre in *'sagerate* si raddoppia pure la s iniziale).  
*eterne* (eterno, da cui *lu Patr'aterne*-il Padreterno).  
*estere* (estero).

## **F**

*fabbriate* (edificio, da *fabbrecà'*-costruire, edificare, ma *che le tè a fabbrecà'* si dice quando si sta aspettando troppo qualcosa che si è ordinato).  
*facce* (faccia).  
*facciafronte* (quando si chiede a qualcuno di fare un faccia a faccia per confermare una maldicenza).

*fagiane* (fagiano, pr. con due gg).  
*la-le faine* (faina-e).  
*lu falche* (falco, da alcuni detto *faleche* con la prima e accentata).  
*fallattutte* (chi sbaglia in tutto, ma è detto in senso molto benevolo).  
*fanghe* (fango).  
*fangotte* (fangotto, 'infanghuttate è chi si è fatto molti soldi).  
*fantasie* (fantasia, pr. *fan-ta-si-'*).  
*fasciatore* (pannolino).  
*fascine* (fascio da bruciare e indica pure un "breve" atto sessuale).  
*fasciutte* (fagiolini).  
*fatejà'* (lavorare, *fatije*-lavoro, *nu fatijatore*-un gran lavoratore).  
*fattucchiare* (mago-a, *lu-li la-le mahare*-mago-ghi, maga-ghe).  
*faucie* (falce).  
*faveze* (falso).  
*la favole, le favule* (favola-e, il vezzeggiativo *favulette* significa un piccolo racconto, ed indica pure un certo disappunto verso un racconto poco credibile).  
*fazzole* (tela di lino o seta che le donne indossano sul capo e sul collo).  
*fazzulette* (fazzoletto).  
*la febbre*.  
*la fecatazze, le fecatezze* (salsiccia-e di fegato di maiale).

*feccà'* (infilare, *feccate*-infilato).  
*la fecce* (gente di malaffare detta anche *ghenghe* dallo slang italo-americano gang).  
*fecozze* (colpetto dato sulla nuca).  
*la federe* (copricuscino in lino).  
*na feleppine* (vento molto freddo).  
*feligne* (fuliggine).  
*felle* (fetta di pane o di frutta, dolci, ecc.).  
*ferà'* (soffiare del vento-*ferè lu vente*).  
*la fercine* (la forchetta, *na frececcanne de minestre*-un pò di minestra).  
*lu ferrare, li ferrere* (fabbro-i).  
*fessarìe* (pr. *f'-ssa-rì'*, fesseria).  
*fessate* (chi soffre di fissazioni o di qualche mania di persecuzione).  
*la-le feste* (festa-e).  
*feste e fiere!* (fare “festa” e “fiera”, cioè far confusione).  
*feteche* (fegato).  
*fezze* (*na fezze de capille*-un ciuffo di capelli).  
*la fiacche* (la stanchezza, ma col verbo *fedarse* traducibile con farcela si ha *nen me na fide*-non ce la faccio, detto pure *nen m'a fide*).  
*lu fianche* (il fianco).  
*nu film* (un film).  
*lu foche, li fuche* (fuoco-fuochi, *fucaracchie*-falò, e *mettite foche*-come per bruciati da solo perché non servi a niente, mentre da *ardi'*-ardere si ha il detto *nen s' capace manche a ardi'*-“non sei capace neanche a prender fuoco”).

*la-le fagne* (fogna-e).  
*lu foje* (il foglio, *la foje*-la foglia).  
*foneche* (magazzino).  
*forche* (forca).  
*lu fosse, li fusse* (il-i fosso-i, *la fosse* è un luogo di sepoltura).  
*fraceche* (fradicio, ma *fracecume* è molto usato per sminuire qualcuno).  
*fraffe* (muco nasale, *sfraffà'*-pulirsi il naso, *fraffose*-moccioso).  
*lu frastiere, li frastüre* (forestiero-i anche nel senso più ristretto per indicare un estraneo, pronuncia *frastìer', fra-stii-'r'*).  
*fratte* (siepe-*jì' pe' fratte*, si dice per una Coppietta che si apparta).  
*frearse* (infischarsi).  
*frece* (freccia).  
*fredirse* (ammuffire).  
*fregnarie* (sciocchezza, detta anche *cazzate*, da cui *a fatte na cazzate*-ha fatto una sciocchezza).  
*fregne* (uomo in gamba e *la fregne* è l'organo sessuale femminile).  
*frezze* (fionda, ma *jì' gne na frezze*-andare come una "frezze" significa procedere con speditezza).  
*la frezzore* (padella).  
*frijà' o frije'* (friggere).  
*frijanne* (cibo cotto in gran quantità e in un'unica volta).  
*fronche'* (scagliarsi contro qualcuno o qualcosa, *j' s' a fruncate* o da *abbendà'*-scagliarsi addosso

abbiamo *je s'a 'bbendate lu cane 'ncolle-gli si è scagliato il cane addosso, per le persone si usa francarse*).

*fronne* (foglia, fionda e raramente fronte).

*frosce* (narici e *nu froce* è un gay).

*frotte* (gruppo rumoroso di uomini e/o animali).

*lu fubballe* (il gioco del calcio, chiaramente da football).

*fucagne* (un caldo forte).

*fuculare* (focolare, mentre *la ciommenere* è la canna fumaria).

*la fujine* (scarafaggio, al diminutivo *fujinelle*).

*lu-li furcone* (grossa forca, *la-le forche-la-le forche*).

*furiarelle* (frettoloso).

*furmiche* (formica, *le furmichelle* sono delle piccole formiche e il-i formicolio-i, mentre l'accrescitivo *furmicone* indica una persona stravagante).

*furnare* (fornaio o *panare*).

*lu furzante, li furzente* (che ha-hanno la forza-e).

*so' fuse* (in senso figurato "ho finito la benzina").

*fussate* (fossato).

*lu Futrine* (il Feltrino, ossia il fiumiciattolo che attraversa Lanciano).

## G

*la gegomme* (gomma da masticare).

*lu gelate, li gelete* (il-i gelato-i).

*gelose-geluse* (geloso-i, pr. *g'-lō-s'*, *g'-lu-s'*).

*lu gemelle, li gemille* (gemello-i).

*gendajje* (gentaglia).  
*ghianne* (ghianda).  
*lu giallume* (l'itterizia).  
*giargianese* (un linguaggio incomprensibile).  
*lu-li gijje* (giglio-i).  
*giobbe, a giobbe, giubbine* (di una cosa detta scherzosamente per finta).  
*lu giornale* (il giornale, *giurnalette, giornalitte-fumetto-i*)  
*gnaulà'* (miagolare, *gnaulenne-miagolando*).  
*gnelle* (agnello, ma si dice pure *l'agnelle*).  
*gnelirse* (gelarsi, *gnelite-gelato*).  
*gnezione* (iniezione).  
*lu gnocchele, li gnucchele* (gnocco-gnocchi o *li gnuccune-gnoccoli*, ma *nu gnuccone* o il più clamoroso *gnucculone* è un tipo sciocco).  
*gnurante* (ignorante, *quanta sì gnurante!*-come sei ignorante!).  
*'rampalupine* (un'erba).  
*grandigne* (granturco).  
*granelà'* (grandinare, *granelate-grandinata, la granale* o in altri paesi *granele-la grandine*, solo *grenele* significa che grandina).  
*grasce* (abbondanza del mangiare o di condizione economica, *quanta ne fa la grasce!*).  
*grascià'* (quando la neve si attacca per terra).  
*lu-li grille* (grillo-i, *stì gné nu grille!*-sei molto contento!).  
*grosse e cazzone* (detto ad uno "grande, grosso ma sciocco").

*la-le grotte.*  
*gudé'* (godere).

## **H**

(qui le h suonano come la g dell'italiano).

*habbà'* (ingannare, mentre *na habbature* è una fregatura e *j'a habbate lu sonne!*-si è addormentato all'improvviso).

*halle* (gallo, pr. *gáll'*, *halline*-gallina, *hallucce*-galletto, *hallenelle*-gallinella, da cui *addò sta tanta helle nen fa maje jorne*-“dove stanno tanti “galli” non fa mai giorno”, ossia quando vogliono comandare in tanti non si riesce a concludere niente).

*halline* (galline).

*haluppà'* (galoppare).

*hanetà'* (respirare con affanno, qui la h è muta e si dice *a-n'tà*).

*le hanghe* (parte della faccia, *mo t'abbotte le hanghe*-ora ti meno).

*hangone* (dente molare).

*harbate* (garbato, mentre col prefisso s diventa *sharbate*-sgarbato che si pronuncia *sgarbat'*).

*lu harbine* (scirocco).

*haranti'* (garantire).

*hobbe* (gobbo, *sgubbate*-chi la gobba o cammina come se l'avesse).

*honfie* (gonfio).

*huajemurte* (in senso benevolo ad indicare chi combina guai).  
*huverne* (governo).

## **I**

(Con molte elisioni).

*'mbacce* (in faccia).  
*'mballà* (imballare).  
*'mbronte* (in fronte, *ja cote 'mbronte-l'* ha colpito in fronte).  
*'mfascià* (fasciare).  
*'mmece* (invece).  
*'mpalate* (detto di persona che sta ferma in modo insignificante).  
*'mpannà* (appannare, *'mpannate*-appannato).  
*'mpantanà* (impantanarsi).  
*'mpapucchià* (raggirare con vane parole, e *la papocchie* è una frottola).  
*'mpastà* (impastare, *pastare* è chi fa la pasta).  
*'mpazzi* (impazzire).  
*'mpegne* (*tenghe n' 'mpegne*-ho un impegno).  
*'mpenne* (appendere, *mpese*-appeso).  
*'mpevezà* (infilzare).  
*nu 'mpicce* (un fastidio, *t' 'mpicce*-ti dà fastidio, ma *'mpicciate* è una persona indaffarata, è *'mpicciarse*-non farsi i fatti propri, ed ancora *fastidiose* è chi importuna, *sfastidì*'-provar fastidio, *sfastidite*-infastidito).

*'m pizze* (sul bordo di qualcosa, ma è più consueto *'m pizze 'm pizze*).

*'mpiumbarse* (“impiombarsi”, cioè appesantirsi).

*'mpresse* (*m'aremaste 'mpresse*-mi è rimasto ben chiaro in mente).

*'mpruntà* (anticipare qualcosa per un determinato affare).

*'mpujà* o *'mpujarse* (fermarsi, *'mpujete*-fermati con mp che si pronuncia mb).

*'mpuntarse* (intestardirsi).

*'mpuzzinì* (diventare puzzolente, *'mpuzzinite*-persona sporca e/o questione giunta al limite della sopportazione).

*'nabissà* (inabissarsi, pronuncia con due nn iniziali).

*'ncammenà* (incamminarsi, *mò m''ncammine*-adesso vado).

*'ncantà* (incantare).

*ncappà* (incappare).

*'ncarnì* (incarnire, *'n'ogna'ncarnite*-un'unghia incarnita).

*'ncartà* (avvolgere qualcosa con la carta, ed indica pure in senso figurato chi si è ingarbugliato in qualche situazione spiacevole).

*'ncazzà* (espressione molto volgare per arrabbiare che è *arrajà*, e si hanno *'ncazzarse*-arrabbiarsi, *'ncazzuse*-facile ad arrabbiarsi e *'nciufarse* che significa invece come se uno stesse “perdendo il ciuffo” in uno scatto d'ira).

'ncendià' (incendiare, che è meglio espresso con *mette' foche*).

'ncenne (*te'ncenne-t'* infastidisce).

'ncetirse (inacidirsi).

lu 'nchiostre (l'inchiestro).

'nciampà' (inciampare).

'ncujunirse (istupidirsi).

'ncullà' (incollare pr. 'ngùllà, ma 'ncullarse nu huaie si dice scherzosamente a chi sta per sposarsi, nel senso di prendersi un "guaio", e si ha pure *chi ti s'ncolle?-chi ti si sposa?*).

'ncuntrà' (incontrare).

'ncurunà' (incoronare).

'ndegnarse (indignarsi).

'ndruppecà' (inciampare).

'nduvenà' (indovinare).

'nfurmà' (informare).

'ngannà' (ingannare, ma *je té 'ngannà' o habbà' lu sonne*-sta per addormentarsi).

'ngegnarse (ingegnarsi in qualcosa).

nu nguacchie (macchia e indica pure un danno).

'nhuajarse (cacciarsi in un guaio, ma 'nhuajate è un'espressione indicante chi resta incinta senza essersi sposata).

'ngujà' (ingoiare).

'ngurdinirse (avere un gusto troppo goloso).

'ngurdinizie (voracità, golosità).

'nsaccà' (insaccare, ma indica soprattutto l'atto sessuale).

la 'nsalate (pr. *nzá-la-t'*, insalata).

'nsegnà' (insegnare, pronuncia nz'gnà).  
'nsultà' (insultare).  
'nsunnacchite (assonnato).  
'ntaccature (un intacco).  
'nterrà' (riempire di terra ma soprattutto seppellire).  
'ntrecà' (intricare, *nen t'ntrecà*'-fatti i fatti tuoi!,  
'ntrecante è un ficcanaso).  
'ntorne (intorno).  
'ntreccate (intrecciato o detto di situazioni  
ingarbugliate).  
'ntreccià' (intrecciare).  
'ntrufularse (intrufolarsi).  
'ntruncà' (sbattere contro qualcosa).  
'ntrunchenite (lento nei movimenti del corpo e nel  
pensiero, detto in modo offensivo agli anziani).  
'ntruppecà' (inciampare).  
'ntuntenite (intontito da *arentunti*'-intontire, pr. *ar*'-  
*ndun-dì*).  
'nturtate (detto di una cosa che è diventata storta, *me*  
*s'a nturtate lu pede*-ho avuto una distorsione al  
piede).  
'ntusseccà' (intossicare).  
'ntustà' (rendere più duro o essere più "tosti" nel far  
qualcosa).  
'nverne (inverno, *la nvernate*-invernata, mentre  
l'Inferno in senso religioso è *lu Mberne*).

## **J**

*lu-li jacce* (ghiaccio-ghiacci).

*jaccià*' (ghiacciare, *jacciarse*-ghiacciarsi, *jacciate*-ghiacciato).

*la janne* (la ghianda).

*jelate* (gelatura, mentre *lu gelate*-il gelato è un chiaro italianismo).

*lu jenocchie*, *li jinucchie* (ginocchio-i, 'n *jenucchiune*-in ginocchio, *me te fa' calà' lu latte a le jenocchie*, scritto al singolare ma con significato plurale, "mi stai facendo venire il latte alle ginocchia").

*la jerve* (l'erba).

*jesse* (gesso).

*jetevene!* (andate via!).

*jettà*' (gettare qualcosa, ed anche tuffarsi in mare oppure si indica una situazione di sconforto con l'ironico *mò me vaje a jettà'*-adesso mi vado a "buttare", mentre *jettà'* 'n *terre*-demolire con pronuncia 'ndérr').

*jettele* (gettalo, *jettate*-buttato).

*jì*' (andare, *jamà!*-andiamo!, con una a molto allungata, *jame* o *jeme*-andiamo!).

*jì*' 'nnanze (precedere).

*jommere* (gomitolo).

*lu jorne*, *li jurne* (giorno-i, *tre jurne*-tre giorni)

*jotte* (goloso, anche 'ngorde-ingordo).

*juca'* (giocare).

*jurnate* (giornata).

*juste* (giusto-i-a-e).

*juvà*' (giovare).

## **L**

*lu-li labbre* (le labbra, ed è di solito usato al plurale nel dialetto Lancianese-Frentano dove è di genere maschile).

*lacce* (sedano e stringa per le scarpe, le quali ultime si dicono pure, col vezzeggiativo-diminutivo, *lu laccette, li laccitte*).

*lagne* (lagna).

*lampejà'* (lampeggiare, detto del cielo prima di un fulmine, che era *lu selustre* al plurale *li selustre*, ma che è ormai diventato *lu fulmine, li fulmine*).

*la lape* (l'ape, *lu lapone* è il fuco).

*lassà'* (lasciare).

*lattare* (lattaio).

*lu latte* (*lu cafè nche lu latte* o *latte e cafè, pr. latt'* e *cafè* è il cappuccino).

*lu lebbre* (la lepre, di genere femminile in italiano e maschile nel dialetto Lancianese-Frentano).

*leccà'* (leccare).

*leccacule* (cioè *nu leccchine* di qualche politico o di persone facoltose).

*leccamusse* (sberla che arriva sulla bocca, cioè sul muso-*musse*).

*lecchenizie* (leccornia, anche *'ngurdenizie*, mentre *lecchelone* è un golosone).

*lecene* (susina).

*leggere* (leggero).

*lehà'* (legare).

*la lene* (legna).

*la lenghe* (organo della lingua, mentre *la lingue* è un linguaggio).

*lu lenzole, li lenzule* (lenzuolo-i).

*lequerizie* (liquirizia).

*letame* (letame e usato per offendere qualcuno).

*letecà'* (litigare).

*levà'* (togliere che è pure *tojje*, ed è curiosa l'espressione *lé lé* o *levete-togliti*, stai alla larga, accompagnata con un lieve movimento della mano, mentre *te sì tote la majje*-ti sei tolta la maglia).

*lu lijone, li lijune* (leone-i).

*lisce* (liscio e detto quando non si ha neanche una lira, e si usa pure dire *liscianze* oppure *la trusce* e *la truscianze*).

*lu lope, li lupe* (lupo-i, si dice *magne gné nu lope*-mangia troppo, e *lu lupe penare*, non come ci si aspetterebbe col singolare *lope*, indica il lupo mannaro).

*la-le luce* (luce-i).

*la-le lucenecappelle* (lucciola).

*lune* (luna e significa qualcuno arrabbiato, che ha una luna storta-*té na lune storte*).

*lucerte* (lucertola).

## **M**

*li maccarune* (maccheroni).

*lu macellare, li macellere* (macellaio-i).

*lu macelle* (macelleria o relativo negozio, da cui il detto *fa li macille*-fa i “macelli”, cioè i casini ed è detto di chi ogni tanto si mette nei guai).

*macenà'* (macinare).

*machenà'* (intrallazzare).

*la-le machene* (macchina-e, *lu-li macheniste*-macchinista-i).

*maciullà'* (fare a pezzi).

*la Madonne* (Madonna, e *Madonne!* indica una situazione di stupore).

*lu magnà'* (i cibi in genere, *magneddurme!* è chi mangia e dorme soltanto, cioè uno sfaticato, oppure un tipo poco svelto, mentre *magnone* è chi mangia molto o anche alle spalle di altre persone).

*malafemmene* (donna di facili costumi).

*malamente* (cattivo).

*malencunìe* (la malinconia, meglio precisata con *l'angustie*).

*le maleparole* (linguaggio scurrile, pr. *má-l'parol'*).

*maletempe* (maltempo, pr. *má-l't'mp'*).

*maltrattà'* (maltrattare).

*mammalucche!* (stupido!, babbeo!).

*mammarole* (chi è attaccato morbosamente alla mamma).

*mammine* (ostetrica).

*mananne e/o manate* (violento colpo di mano).

*mancamente* (svenimento e mancanza in qualcosa).

*mane* (mano, pl. *le mene* o addirittura per certi *mine*, *nche na mane e bi*-con una mano sola, e *bi* sta per basta).

*manija'* (maneggiare, e *séte na maniate*-siete una masnada nel senso di “furfanti”, detto anche con ironia).

*manije* (maniglia).

*mannà'* (mandare).

*mantené'* (pr. *man-t'-né*, mantenere).

*lu mantile* (tovaglia da tavola, mentre quella usata nel bagno è *la tuvajje*).

*la mantusine* (grembiule da cucina, detto pure *lu senale*, che indicava dei grembiuli per dei lavori in genere).

*mappine* (un piccolo tovagliolo ed indica pure un piccolo schiaffo, ma detto in tono scherzoso, *mò te tire na mappine*-ora ti dò uno schiaffo).

*na marachelle* (una ragazzata).

*la marce* (marcia militare e indica soprattutto il pus).

*lu marchese* (titolo nobiliare e ciclo mensile delle donne).

*lu mare* (il mare).

*mareje* (amaro).

*masanielle* (bambino furbo e vivace).

*li mascalubre* (le cicatrici sulla parte superiore della spalla sinistra che testimoniavano un precedente vaccino antivaiole).

*mascule* (maschio).

*massarie* (masseria).

*massere* (stasera).

*mastine* (grosso cane da guardia).

*matacone* (persona furbissima, detto anche *fengarde* oppure definito con *sì na lenze*-sei una “lenza”).

*matasse* (matassa).  
*la matine* (la mattina, *la matenate*- la mattinata).  
*lu, li matune* (mattone-i, ma *li matune* sta per delle carezze spinte sul corpo di una donna).  
*mattetà* (pazzia benevola, *jì' mattijenne-cazzeggiare*).  
*lu mazzadete* (scorpione).  
*la mazze* (bastone).  
*lu mazzemarelle, li mazzemarille* (folletto-i immaginario-i).  
*lu-li meccaniche* (meccanico-i).  
*mejurà'* (migliorare).  
*menì'* (venire-*menesse*-venisse).  
*menute* (part. passato di *menì'*-arrivare, ma indica pure il minuto di un'ora e vi si indica anche l'orgasmo sessuale).  
*meracule* (miracolo).  
*merche* (da *merchià'*-marcare come si fa per le bestie, *mò te facce nu merche*-adesso ti faccio un marchio sulla faccia, evidentemente con uno schiaffo).  
*merde* (merda, e in senso dispregiativo si offende con *pezze de merde* o *magna merde* -pr. *magná-mmerd'*).  
*merlucce* (merluzzo).  
*mese* (oltre a mese indica le mestruazioni, mentre *la mesate* è lo stipendio, la "paga di un mese").  
*mete'* (mietere, si usa raramente da solo ed è caratteristico *vaje a mete'*-vado a mietere).  
*mett'a pare* (equilibrare).

*mezzejorne* (mezzogiorno, e poi c'è la *mezzanotte*).

*mezzone* (mozzicone di sigaretta, e si dice pure per una persona bassa, che dispregiativamente è *nu cacavasse*, o ancora *chiù larghe che avete*-più largo che alto, oppure ancora *nu* o *na nanette-nanetto-a*).

*millennie* (millennio).

*mocceche* (un morso).

*mogne'* (mungere).

*lu monece, li munece* (monaco-chi, *la moneche* è la suora e *lu moneche* era l'antico scaldaletto).

*monne'* o *munna'* (scopare per terra, *scupà'* indica invece l'atto sessuale, mentre *lu monne* è il mondo).

*mosce* (moscio, e *mosce mosce* si dice a chi se ne va impaurito, con la "coda in mezzo alle gambe"-*nche la code 'n mezze a le cosse*).

*le mosse* (moine, *nen fa le mosse*-non far finta di non volere una cosa, e si ha pure *nen fa le ceremonie*, nell'atto del vergognarsi a consumare qualcosa durante le visite a casa di amici).

*muccecà'* (mordere).

*mulacchione* (chi non ha un padre dichiarato, detto anche *fijje de mule*).

*mulegname* (melanzana).

*muline* (mulino).

*na mummie* (persona che non parla quasi mai).

*lu munnezzare, li munnezzere* (spazzino-i, e *la munnezzere*-spazzatura).

*mntone* o per altri *mentone* (montone).

*murtadelle* (mortadella).

*muticelle* (“come morto” per indicare, in senso figurato, chi “dorme in piedi!).

*lu murtorie* (ormai è *lu funerale*).

*lu musse* (il muso, da cui *gemusse*, cioè lo sbattere per terra battendo il muso, o *mò t'allente nu gemusse*-adesso ti faccio sbattere il muso per terra).

*muschie* (muschio).

*mussejà'* (tenere il broncio).

*mustrà'* (mostrare).

*muttelle* (imbuto, pronunciato con due mm molto marcate).

## N

*lu nait* (un night-club).

*'ncalecà'* (calcare, premere).

*'nnaffià'* (innaffiare).

*nannà* (atto dell'invogliare i bimbi al sonno).

*nasce'* (nascere).

*nascite* (nascite).

*nase* (naso).

*lu Natale* (il Natale).

*nazzecà'* (cullare).

*nebbie* (nebbia).

*na nechelle* (piccola cosa ed indicava una moneta spicciola di 20 centesimi).

*lu nehozie, li nehuzie* (negozio-i, *nehuziante, nehuziente*-negoziante-i).

*nehe* (neo).

*la nelle* (l'anello, ed è sbagliato scrivere *l'anelle*).

*nervature* (l'atto d'esser diventare nervosi, 'nnevursirse-innervosirsi).  
*neutre* (da me inventato e indica chi non ha nessun tipo di preferenza sessuale).  
'ngustià' (angustiare).  
*lu nobele, li nubele* (pr. *no-bb'-l'- nu-bb'-l'*).  
*lu nocce* (la sansa).  
*na nocche* (un fiocco o anche un nodo).  
*la-le nore* (nuora-e).  
*na 'nzì* (che è un "taglio" di *na 'nzcche-un pezzetto*).  
*la-le nuvele* (nuvola-e).  
'nzummà' (alimentare amichevolmente uno sfottò con delle parole incisive).

## O

*ogne* (unghia).  
*ogne'* (ungere, onte è unto). *l'oje* (*l'olio*, nche aje e *oje-con aglio e olio*).  
*ommene, ummene* (uomo, uomini).  
*orghene* (l'organo, strumento musicale).  
*orse* (orso).  
*l'orte* (l'orto).  
*osse* (*osso*).  
*ossigene* (ossigene, *sta nche l'ossigene*, "sta con l'ossigeno", naturalmente riferito alla situazione degli ammalati, e nel dialetto Lancianese-Frentano indica pure chi è innamorato pazzo).

*ostie* (ostia).

*ove* (uovo).

## **P**

*pacienze* (pazienza, *spazientirse*-spazientirsi).

*pahà'* (pagare).

*pahane* (pagano).

*lu pahese, li pahise* (paese-i, *lu-li pahesane*-concittadino-i).

*lu pahone, li pahune* (pavone-i).

*pahure* (paura, *avé pahure*-impaurirsi, *pahurose*-chi ha paura).

*pajacce* (pagliaccio, *na pajacciate*-una situazione o un affare poco serio, e qui c'è una sola *j* nonostante il *gl* dell'italiano).

*pajare* (pagliaio, ma significa pure una piacevole conversazione tra amici).

*paje* (paglia, mentre *nu paje* o *nu pare*-un paio).

*palle* (attrezzo per rimuovere la cenere dal focolare).

*palelonghe* (letteralmente lungo palo, ma connota pure un uomo altissimo).

*paliare* (anche *saliecate*, cioè dare le botte con violenza, ma si spera non con una pala, da cui deriva il termine dialettale, mentre *paliatone* è una percossa ancora più violenta, e si dice pure *mò te rompe le custate*-ora ti rompo le costole, e *custate* indica pure la bistecca).

*la pallacanestre* (il basket).

*lu pallone, li pallune* (pallone-i, ma significa soprattutto una grossa bugia, e chi racconta frottole è *nu pallunare*, mentre *na pallanne* è una forte pallonata).

*la-le pallotte* (polpetta-e).

*lu pancale* (la pedana).

*lu panne, li penne* (panno-i, *so' spase li penne*-ho steso il bucato).

*la pantafeche*, a richiesta dei miei lettori (nell'immaginario collettivo popolare si tratterebbe di una strega usa a soffocare le pance dei dormienti, evidentemente durante un'indigestione notturna, e gli antidoti consisterebbero nel lasciare davanti alle porte delle camere una scopa capovolta per distrarla, facendole contare i fili di essa, o un sacchetto di grano per impegnarla nella conta dei chicchi).

*na pantane* (un pantano).

*la panze* (la pancia).

*la papagne* (stato di sonnolenza dopo i pasti e schiaffo molto forte che è meglio specificato come *na papagnele*).

*la paparelle* (anatra e indica pure un motorino, mentre l'oca è *la papere* o *lu paparone* se appare ben cibato).

*paparole* (chi è attaccato morbosamente al padre).

*papavere* (papavero, che in alcuni paesi frentani è comunemente detto *papampilone*).

*lu Pape* (il Papa).

*na papocchie* (una fandonia).

*lu papozze, li papuzze* (personaggio immaginario a cui si ricorreva per far obbedire i bimbi).

*le pappardelle* (un tipo di pasta, ma indica pure delle chiacchiere noiose e alla rinfusa).

*na pappatorie* (una mangiata, *la politiche è tutte na pappatorie* o *nu magna magne*-quando la politica serve solo per gli arricchimenti individuali e familiari).

*le papusce* (le pantofole).

*parapatte e pace* (idiomatico per sancire una pace che metta fine ad ogni scambio di vedute e soddisfi tutti).

*paré'* (parere).

*lu parente, li parinte* (parente-i, *la parentele-parentela, apparentarse*-diventar parenti).

*la parlature* (il dialetto).

*la-le parrocchie* (parrocchia-e, da cui *parroche-parroco, parrucchiane*-parrocchiano).

*pasce'* (pascolare).

*pasciute* (ben nutrito).

*la Pasque* (Pasqua, *la pasquette*-il lunedì di Pasqua).

*lu-li passere* (passero-i, e *passarette*-passerotto).

*patacche* (grande macchia, specialmente se fatta col *sughe-sugo*).

*patì'* (patire, o anche *suffrì'*-soffrire).

*patrone* (patrono, *lu sante patrone*-il santo patrono).

*pazzijà'* (giocare, *nu pazzijarelle* è un balocco).

*pecchiate* (indica una persona tonta e si usa dire *che sì pecchiate?*).

*pecciarelle* (o *fulminante*-fiammifero, da alcuni detti *lu sulfanelle*, *li sulfanille*-fiammifero, fiammiferi).

*la pechere*, *le pechure* (pecora-e, e *lu pechurare*, *li pechurere*-pecoraio-i).

*pede* (piede, *na pedanne* è l'orma di un piede dove è stato appena lavato).

*pedate* (orma).

*lu pedocchie*, *li peducchie* (pidocchio-i, da cui *peducchiose*, molto offensivo, che si dice per qualificare chi è sporco o chi non riesce a sbarcare il lunario, ma può essere ironicamente rivolto a chi è ricco ed è talmente attaccato ai soldi da comportarsi come un poveraccio).

*pegnate* (recipiente di terracotta fatto da *lu pegnatare*).

*pelà'* (pelare).

*pelate* (calvo, e si dice *na cocce pelate*-una testa pelata).

*nu pelerosce* (un "pellerossa", ed indica chi ha i capelli rossi).

*nu peline* (un albino e chi ci vede solo da molto vicino).

*penne'* (pendere, da cui l'usatissima seconda persona dell'indicativo presente, *tu pinne*, nel senso che hai qualcosa da farti perdonare).

*la pennechelle* (breve sonno pomeridiano, detto anche *svampatelle*, mentre *svampite* è una persona stralunata).

*pensione* (pensione, pr. *pen-zion'*).

*penne* (tinto e *penne* indica una fantasia di colori).

*lu peperone, li peperone* (peperone-i).

*lu pepe* (il pepe).

*perdesenele* (prezzemolo).

*pescà* (pescare).

*pesche* (pesca, detto anche *la precoche* con cui si indica pure una bella donna).

*pesele pesele* (prendere di peso).

*lu peselle, li pesille* (pisello-i).

*pestate* (pestato e aver menato a qualcuno che si dice pure *nu pestatone*).

*lu pestelle* (si usa in cucina per pestare i peperoni dentro a *lu murtare*-mortai).

*pettà* (dipingere, il cui part. passato è *pettate*, e *te so' pettate*-ti ho definito tanto "bene" da chiudere ogni discorso).

*lu pette* (petto anche al femminile, da cui l'usatissimo *'m pette*-in petto).

*la-le pettele* (pettegolezzi-i).

*la pettenesse* (pettine lavorato con maestria artistica ed usato dalle donne come ornamento delle loro capigliature, e *pettene*-pettine, *pettenà*'-pettinare).

*lu petterosce* (il pettirosso).

*lu pettore, li petture* (pittore-i).

*na pezze* (una pezza, da cui *mittice na pezze*-rimediare ad uno sbaglio).

*pezzecà* (pizzicare).

*pezzente* (pr. *p'-zz'-nt'*, pezzente, usato con un senso molto offensivo e si ha pure *te si 'mpezzentite*-sei diventato molto “povero”, anche di animo).

*pezzute* (appuntito-a, *na preta pezzute*-una pietra appuntita, da cui *appezzutà' na matite*-appuntare una matita).

*piagne'* (piangere, ma significa pure lamentarsi, *a l'Italie piagne tutte quente*-in Italia si lamentano tutti, e non si riesce a capire chi ha veramente bisogno, ed ancora *nen té l'ucchie pe' piagne'*-“non ha gli occhi per piangere”, cioè non ha una lira).

*piagnuse* (piagnucolone).

*le pianille* (ciabatte).

*pianta* o *piante* (pianta, mentre di un edificio o di una chiesa si dice che ha *la piante rettangolare*, e *piantà'-piantare*).

*piazze* (piazza, e *piazzale* è un larghetto).

*lu-li picce* (capriccio-i, *piccijà'*-far i capricci, *picciose*-capriccioso).

*la picche* (organo sessuale maschile che per i bimbi è *la piccarelle* o *lu piselline*-piccolo pisello, mentre per le bimbe si dice *la rosette*-una piccola rosa).

*piccirille* (bambino o cosa piccola, e nel mio continuo creare del dialetto Lancianese-Frentano quando vedo un bimbo uso quest'aggettivo, e se per esempio il padre si chiama Antonio dico *ecche 'Ntonie de li piccirille*, ed ancora *piccirille e male cavate* indica chi non ha ricevuto una buona educazione).

*lu picinelle*, *li picinille* (pulcino-i).

*piehà'* (piegare, *arepiehà'*-ripiegare).  
*pijjà'* (prendere, pigliare).  
*pimmadore* (pomodoro).  
*lu pisciarole* (pescivendolo, al femminile è *la pisciarole*).  
*pizze* (pizza, *le pizzelle*-dolci rustici).  
*pizzingrille* (chi è vivacissimo).  
*lu poce, li puce* (pulce-i, *j'a messe lu poce a la recchie*-lo ha messo in guardia da qualcosa).  
*la-le poesie*.  
*lu-li poete* (il-i poeta).  
*lu ponte, li punte* (il-i ponte-i, pr. *pond'-pund'*).  
*lu porce* (il maiale e persona triviale, al femminile è *la scrofe* che serve pure ad indicare una *puttane-puttana*, mentre *lu purcellette de Sant'Antonie* è un piccolo insetto).  
*nu poste* (indica un qualsiasi luogo, *lu poste* è il posto fisso e qui bisognerebbe parlare delle illegali raccomandazioni).  
*lu pranze*.  
*predecà* (predicare, e *fa' la predeche* significa fare un rimbrotto).  
*prehà'* (pregare).  
*presentose* (presuntuoso).  
*lu presepie* (presepio).  
*lu-li presutte* (prosciutto-i).  
*la preta, le prete* (pietra-e, *na pretate*-un colpo di pietra, *mittice na pret'assopre*-mettici una pietra sopra, ovvero dimentica il tutto!).  
*lu prevete, li privite* (prete-i).

*la provele* (la polvere).  
*pruvulone* (provolone).  
*le pulacre* (fastidioso dolore ai piedi dovuto alla stanchezza).  
*pulente* (polenta, pr. *pu-lend'*).  
*lu pullastre, li pillestre* (pollo-i).  
*lu pulmone, li pulmune* (polmone-i).  
*pungecà'* (pungere).  
*lu purchette* (maialino e *la purchette* è il cibo principe delle sagre paesane).  
*la purghe* (un purgante).  
*purtà'* (portare, ma significa pure una distanza temporale, *quanta me purte?*-quanti anni mi porti?).  
*lu purtehalle* (arancia, che nel dialetto Lancianese-Frentano è di genere maschile).  
*pusate* (*sì o è pusate*, si dice di una persona che ha raggiunto la sua piena maturità e personalità).  
*la pustale* (l'autobus).  
*putà'* (potare).  
*puteche* (bottega).

## Q

*quadrà'* (far quadrare i conti).  
*lu-li quadre* (quadro-i, se usato solo al plurale serve ad indicare i prospetti degli alunni promossi e/o bocciati posti sulle entrate delle scuole).  
*quajàrse* (coagulare il latte e scappare per la paura, e l'imperativo è *quajete*).  
*quarchià'* (rompere qualcosa).

*lu quartiere, li quartiire* (lu-li quartiere-i).  
*lu quatrале* (altro modo per indicare un bambino, che è maggiormente usato nelle campagne).  
*li quatrine* (i soldi, solo al plurale, da ciò *li quatrine annom'aremette la viste a li cechete*-“i soldi ridanno pure la vista”).  
*quiète* (*zitte e quiète*-stai calmo).

## **R**

*na racciappele* (un grappolo d'uva).  
*lu rachene* (ramarro o raganella).  
*la raganelle* (anfibia e strumento musicale che scandisce le processioni del Venerdì Santo).  
*la ragne* (il ragno).  
*raje* (rabbia).  
*rajjà'* (tagliare).  
*la ramacce* (erba inservibile e nociva per i campi, da cui deriva il famoso detto *che s'è studiate la ramacce?*-che hai studiato la “ramacce?”, che viene rivolto ad una persona che si crede colta).  
*la ranare* (la scopa).  
*la ranciate* (l'aranciata).  
*la ranocchie* (rana).  
*rascecà'* (graffiare, *j'a rascecate la hatte*-è stato graffiato dal gatto).  
*raspogne* (ruvido-i-a-e).  
*rattà'* (grattare, *ratte-gratta e rattete-grattati*).  
*lu ré, li ré* (il-i re, pr. *rré*, e *lu-li viceré*).

*la-le recchie* (orecchio-orecchi, e *la recchie* indica pure una particolare piega del foglio di un quaderno, di un libro od altro, formatasi per averlo rovinato con l'uso).

*recchijne* (orecchino).

*refere* (indicava un fantasma, ora si dice di persona tanto brutta da "incuter paura").

*rehale* (regalo).

*la remesse* (era fatta con una tettoia, ora è *lu garage*).

*remite* (eremita, ma con l'italianizzazione è diventato ormai *eremite*).

*remmigge* (persona ridicola, dovrebbe esser derivato dai re Magi).

*lu rene, li rine* (rene-i, mentre *la rene* sta per arena, sabbia).

*renele* (rondine, *renelette*-rondinella).

'*rennegà*' (rinnegare).

*rentrocele* (matterello con cui si fa un particolare tipo di pasta).

*rentrunà*' (si dice quando i suoni rimbombano nella testa).

*resecà*' (diminuire).

*lu ricce* (il riccio, *li ricce*-capelli riccioli, ma *ti nu ricce*-sei tirchio).

*la roffe* (crosta che si forma sulla testa dei bimbi).

*rompe*' (rompere e significa pure infastidirsi).

*ronce* (sbaglio clamoroso).

*la-le rote* (ruota-e).

*ruclarse* (rotolarsi per terra come fanno gli animali per la contentezza, *lu cane se té 'ruclà'* o al passato *lu cane s'a ruclate*, mentre *lu cane s' arroscele* è presente).

*lu ruffiane, li ruffiene* (il-i ruffiano-i).

*ruscecà'* (rosicchiare).

*lu ruscedove* (come per dire "il rosso dell'uovo", cioè lo zabaione).

*lu ruscegnole* (l'usignolo).

*la-le ruve* (il-i vico-vichi, *ruvelle* è una donna "leggera", più dispregiativamente detta *na ruvellone*).

*ruzze* (ruggine, *arruzzinite*-arruginito).

## S

*sacche* (sacco, *sacchette*-sacchetto, *saccone*-sacco grande, da cui *che nen po' vatte sacche, vatte sacchette*-chi non può battere uno forte se la prende col più piccolo).

*saccocce* (tasca).

*sacrastane* (o *sacrestane*, sacrestano).

*sacrestie* (sacrestia).

*la sagne* (o *la lasagne*, fettuccine di pasta fatta in casa).

*li sagnette* (tipi di spaghetti fatti a mano, da cui *sagnette e fasciule*-sagnetti e fagioli).

*saje'* (salire).

*lu salame*.

*saldà'* (saldare e pagare un debito).

*lu sale*.  
*sallecchie* (buccia delle fave o un forte schiaffo).  
*la salviette* (tovagliolo).  
*sane* (sano, mentre *sane sane* si dice di una cosa che è rimasta intera).  
*lu Sangre* (il fiume Sangro).  
*sapé'* (sapere, *nen le sacce*-non lo so da *nen sapé'*-ignorare).  
*lu sapone* (sapone che al vezzeggiativo diventa *la sapunette*).  
*Sardagnole* (sardo).  
*sardelle* (sardina conservata col sale).  
*lu sartore, li sarture* (sarto).  
*la-le savecicce* (salsiccia).  
*sbafà'* (mangiare a sbafo).  
*sbahutti'* (mettere o aver paura).  
*sbajje* (sbaglio, *sbajjà'*-sbagliare).  
*sbalanzà'* (scaraventare via con violenza).  
*sballà'* (tirar fuori qualcosa che è imballato, oppure un discorso *sballate* è quello senza capo né coda, ma per *sballate* s'intende soprattutto un drogato).  
*sbanì'* (svanire).  
*sbarbà'* (farsi o far la barba a qualcuno).  
*sbassà'* (abbassare).  
*sbatte'* (sbattere).  
*sberrutà'* (srotolare, da cui l'imperativo *sberrutele*).  
*sburti'* (abortire).  
*sbuscià'* (forare o fare un buco).  
*sbusciatille* (bucatini).

*scacazzette* (o *huagliunette*-piccolo ragazzo, anche usato in modo dispregiativo per ridimensiare qualcuno).

*scagnà'* (scambiare, *scagnate*-scambiato).

*scafate* (persona abbastanza "sveglia" nel far le cose).

*scagnozze* (dispregiativo per definire chi è troppo servile verso gli altri).

*scajà'* (scagliare).

*scalà'* (arrampicarsi, salire i gradi della scala sociale oppure defalcare qualcosa).

*scallà'* (scaldare).

*scalogne* (sfortuna, *scalugate*-sfortunato).

*scamorze* (mozzarella, anche detto per sminuire qualcuno).

*scampelà'* (scampare da qualcosa, pr. *sca-mp'-là*, e *scampelate*-scampato da una brutta situazione).

*scappà'* (fuggire).

*lu scarapelle*, *li scarapille* (scalpello-i o detto benevolmente di una persona furba).

*scarapenge* (ma ora è *lu pipistrelle*-pipistrello).

*scarcià'* (strappare).

*la-le scarciofele* (carciofo-i).

*scardalane* (chi lavora la lana).

*lu scarpere*, *li scarpere* (calzolaio-i).

*scartà'* (scartare qualcosa o evitare un ostacolo).

*scasciulette* (una cosa di poco conto, molte volte si usa per definire una macchina molto malandata).

*scattacore* (crepacuore e si dice di una persona che fa “cadere le braccia”, con la sc iniziale pronunciata molto ravvicinata e gutturale).

*la-le scatule* (scatola, dim. *scatulette*).

*scavecijà'* (scalciare).

*scaveze* (scalzo).

*scencelà'* (metter disordine, *té li capille scencelete-ha* in capelli in disordine).

*la scenne* (ala del pollo, mentre *scenne'*-scendere).

*na schegge* (scheggia).

*schernì'* (prendere in giro qualcuno e *fa' li schirne* dal verbo *schirnì'*).

*lu schiaffatone*, *li schiaffatune* (schiaffo-i, con la prima sillaba molto pronunciata).

*schiume* (schiuma).

*sciacquà'* (sciacquare, ma talvolta è preceduto dalla *a* come in *aresciacquele*-sciacqualo di nuovo, e si ha *sciacquate*-sciacquato, mentre *lu sciacquatore* è il recipiente dove si sciacquano i panni, e fare i panni è *fa' li penne*).

*sciahurate* (sciagurato).

*na schiappe* (pezzetto di legno e persona negata in qualcosa).

*schiatà'* (di solito morire, ma si dice a chi ha mangiato in abbondanza, *mò schiette*, con cui si apostrofa pure un invidioso).

*la schiuppette* (il fucile).

*scì e scine* (sì affermativo).

*scì'* (uscire).

*scialà'* (sprecare).

*la sciannafechure* (ormai desueto per altalena).  
*la sciantose* (donna che se la tira).  
*sciapite* (senza sale o detto di qualcuno e/o qualcosa che “non sa di niente”).  
*sciojje'* (o *asciojje*-sciogliere, *scioje*-sciolto).  
*lu sciucche* (soprabito e blusa che era usata dai contadini).  
*la sciuscelle* (carruba e si dice di cose grandi).  
*sciuvelà'* (scivolare, ma significa pure restare incinta).  
*la sciuvelarelle* (andar sullo scivolo-*lu sciuvele*).  
*scomede* (scomodo).  
*la scorce* (buccia, *scurcià'*-sbucciare, da cui *scurceme na mele*-sbucciami una mela).  
*scorte* (finito, è o *a scorte*-è finito).  
*screzzà'* (sprizzare).  
*la scrime* (linea di mezzo che divide i capelli).  
*scrizze* (o *sgriazze*-spruzzo).  
*scrucà'* (scroccare, ma significa pure picchiare, *mò te scrocche*-adesso ti do le botte, mentre *scrucà' a le recchie*-orecchie significa far pagar qualcosa a caro prezzo).  
*scucchià'* (*da l'ove*, nascere da un uovo, chiaramente riferito ai pulcini, ma si dice *nen s'ò 'ncore schucchiate da l'ove* per chi vuol sembrare più grande della sua età).  
*sculà'* (scolare, *sculture*-scolatura).  
*scumpisciate* (chi si orina addosso).  
*lu scupinare, li scupinere* (zampognaro-i).

*scurdà'* (scordare, curioso è il diminutivo *lu scurdarelle*, *li scurdarille*, *che te sì magnate li scurdarille?*-che hai mangiato delle "cose" tanto da dimenticare tutto?, mentre me ne sono uscito una volta vedendo una donna molto brutta: *s'a scurdate lu Padraterne*).

*scusà'* (scusare).

*scutà'* (ascoltare, *me te scutà'?*-mi stai ascoltando?).

*scuttà'* (scottare o ormai giunto ad alta temperatura, ma di una cosa che scotta si dice *coce*, e se invece rode a qualcuno si usa dire *te coce*).

*scutulà'* (scrollare).

*sderrenà'* (riferito ai reni ed indica il rompersi la schiena, amichevolmente si dice *mò te sderrine*).

*seccante* (persona fastidiosa).

*la secce* (la seppia).

*lu-li seculè* (il-i secolo-i).

*seghe* (attrezzo e un altro tipo più grande è *lu serracchie*, mentre *farse na seghe*-masturbari).

*sejozze* (singhiozzo, da *sejuzzà'*-singhiozzare).

*sentì'* (sentire, part. pass. è *'ntese* pr. *ndese* o *sentute*).

*servì'* (servire, *servetore*, *serveture*-domestico-i).

*setacce* (setaccio).

*sfatejate* (sfaticato).

*sfiatà'* (quando manca il fiato da cui *me tenghe a sfiatà'*-mi sto sfiatando, ma *mò te sfiate*-adesso ti sfiato e *me tì a sfiatà'*-mi stai togliendo il respiro con la tua assillanza).

*sfragellà'* (danneggiare qualcosa o addirittura qualcuno tanto da renderli irriconoscibili, ma *nu sfragelle*, pr. con due gg, indica una situazione molto caotica).

*sfruscìa'* (spendere il denaro a vanvera).

*sgamà'* (dare uno sguardo furtivo).

*sgangate* (sdentato, detto in modo offensivo a chi manca di molti denti).

*sgrugnà'* (scalfire).

*sguajate* (sguaiato).

*sigge'* (riscuotere, *mò vaje a sigge'*-vado a riscuotere, *sì seggiute?*-hai riscosso?).

*sighere* (sigaro).

*la-le sise* (mammella-e).

*smanculiate* (deforme).

*smantà'* (togliere una coperta a qualcuno, quindi *ammantà'* è mettere una coperta su qualcuno, mentre *ammantarse*-ammantarsi).

*smerdà'* (gettare del fango su qualcuno).

*smirce* (sbircia, nel senso di guardare qualcosa d'incredibile).

*lu socce, li succe* (mezzadro-i).

*li solde* (i soldi, *senza solde nen se cante la messe*-i soldi ci vogliono per ogni cosa).

*na sole* (dal romanesco, indica una fregatura ricevuta).

*lu sone, li sune* (suono-i, e *sunà'*-suonare).

*lu sonne* (il sonno, *s'annome sparte lu sonne*-sono molto affiatati).

*lu soprannome, li supprannume* (nomignolo-i).

*lu sorce, li surce* (il-i topo-i, detto anche *lu sorge, li surge*-topo-i, da cui *quande nen ce sta la hatte, li surge annom'abballe*-in assenza del gatto i topo fanno i loro comodi", ma *la tope* indica l'organo sessuale femminile).

*lu sorde, li surde* (sordo-i, ed è molto dispregiativo *surdicchie*).

*lu spache* (spago).

*spacheggià'* (metter paura, *spachegge* è quanto si è avuto un'improvvisa paura per qualcuno/qualcosa).

*spanne* (stendere i panni, *so' spese li penne*-ho stesso il bucato).

*sparagnà'* (risparmiare, *lu sparagne*-risparmio, *sparagne e cumparisce*-detta di una cosa che costa poco e fa la sua figura).

*lu sparatrappe* (il cerotto, chiaramente derivato dal napoletano).

*la spare* (tovaglia da cucina, mentre *lu spare, li spere* sono il-i fuoco-chi d'artificio che sono anche detti *lu murtarette, li murtaritte*, mentre *pare e spare*-pari e dispari).

*spartì'* (spartire, *arespartì'*-ridividere in parti).

*la spase* (dim. *spasette*. vassoio per servire la minestra).

*lu spasemante, li spasemente* (corteggiatore-i).

*lu spasse* (tempo libero, dedicato al divertimento).

*spelorce* (spilorcio, o *tirchiacce*-tirchiaccio).

*spenne'* (togliere qualcosa che è appeso).

*sperse* (sperduto).

*lu spezzelle, li spezzille* (la-le caviglia-e).

*spianà'* (spianare).

*spiccià'* (svuotare totalmente qualcosa, ma *spicciarse* significa sbrigarsi).

*li spicciule* (spiccioli).

*lu spirite* (alcool).

*li Spiture* (Spoltore, una zona di Villa Stanazzo, a sinistra e a cento metri prima del supercarcere, da cui il famoso detto del dialetto Lancianese-Frentano *che té menì' da li Spiture?*-che vieni da li S...?, che ricalca la famosa gag del film "Totò, Peppino e la Malafemmina", quando un vigile milanese che non capisce il loro "giargianese" chiede se vengono dalla Val Brembana).

*lu spose, la spose* (fidanzato-a, al plurale *li spuse, le spose*, mentre solo *li spuse* indica una coppia di fidanzati, ed abbiamo pure *s'a fatte lu* o *la spose*-si è fidanzato o si è fidanzata).

*spriscià'* (e *spreme'*, spremere e strizzare, i participi passati sono *strizzate* e *spremute*).

*spruposite* (svarione o cosa senza senso).

*spruverà'* (spolverare).

*spujà'* (spogliare).

*spurcà'* (sporcare).

*spustà'* (spostare, *spustarse*-spostarsi, *spustete*-spostati).

*sputà'* (sputare, *nen sputà' a lu piatte addò sì magnate*-non rinnegare le persone che ti hanno dato la possibilità di guadagnarti da vivere).

*squajà'* (liquefare e/o squagliarsi anche nel senso figurato di darsi alla fuga).

*la stajelle* (un pezzo di legno).

*la-le statue*.

*la-le stazione* (ma *le staziune de la Via Crucis*).

*la-le stelle* (stella-e, *la stelle nche la code* è la comete-cometa).

*sticchie* (gioco di una volta dove con delle pietre se ne dovevano colpire delle altre a distanza, come nelle bocce e nel bowling).

*stomeche* (stomaco).

*storce* o *sturtarà'* (divergere, *a storte la vocche e/o lu discorse*-ha storto la bocca o ha deviato il discorso, mentre *storte* è storto).

*stracche* (stanco, da *straccà'*-stancare, e *straccarse*-stancarsi).

*la-le strade*.

*strafuttente* (impertinente).

*li strancajune* (infiammazione delle tonsille).

*strascenà'* (trascinare, *se strascine*-si trascina).

*strellà'* (strillare o *gredà'*-gridare, da cui *strelleje*-strillagli, *che ti stride?*- che strilli?).

*striscià'* (strisciare).

*lu strommele* (la trottola, ormai desueto).

*lu* o indifferentemente *la struculatore* (asse in legno per fare i panni).

*strufenà'* (strofinare).

*strumente* (arnese in genere, ma *lu strumento* con la *s* molto pronunciata indica un atto notarile).

*struppate* (pr. *stru-ppi-a-t'* indica uno storpio, ma si dice pure *sciancate*, pr. *sciangat'*, o *sdellufate*, pr. *sd'-llu-fát'*).

*struscià'* (strusciare).

*lu strusce* (andare su e giù a passeggio per un viale a rilento e quasi “strusciando”).

*stuccà'* (stuccar e mettere lo stucco su una parete).

*la stuccatone* (la scorciatoia).

*nu stupede* (uno stupido, pr. *stú-p'd'*).

*stupì'* (stupire).

*subete* (pr. *subb'-t'*, subito).

*sughe* (sugo, e *sughà'* sta per sorbirsi qualcosa di pesante, come *sughe cullù*-pr. *sū-gh'-t'*, sopportati quello lì, ma in tutti questi termini la g in talune pronunce suona pure come una c, e *sughe* si ode *suche*).

*lu-li suldate* (soldato-i, ma a volte la storpiatura rende il plurale con *suldete*).

*sumare* (somaro, mentre per offendere qualcuno si dice *asene-asino*).

*sumentà'* (seminare).

*sunà'* (suonare).

*sunnà'* (sognare).

*susperà'* (sospirare, *suspire-sospiro*).

*sutterrà'* (sotterrare, *mò te sutterre*-ora ti sotterro, di solito s'intende in modo ironico solo con uno schiaffo, “*tu suttirre tutte quente*”-“tu sotterri tutti”, è rivolto, bonariamente, a chi vivrà molto a lungo)

*suvere* (sughero, ma è più usato in senso dispregiativo per offendere qualcuno, e in questo caso è anche detto *tertore* o *sumente* o *balenche*).

*sveculà'* (svicolare).

*svujetà'* (svuotare, *svujetate*-svuotato mentre vuoto è *svojte*).

## **T**

*tajjà'* (tagliare, *tajje corte!*-falla breve!).

*tamarre* (e/o *tarpane*-persona rozza).

*lu tamorre*, *li tamurre* (tamburo-i, suonato-i da *lu tamurrare*, *li tamurrere*).

*tartarughe* (tartaruga, pr. *tartarugh'*).

*tatanare* (maldicente).

*tate* (si usava per indicare qualche familiare o conoscente che accudiva i bimbi durante l'assenza dei genitori, mentre il padre era *tatà* e il nonno *lu tatone*).

*lu tavulacce* (era una tavola di legno usata come letto dai soldati).

*lu tecchie*, *li ticchie* (grosso-i pezzo-i di legno-i da ardere).

*tegne'* (tingere ed ora si dice di persone che non pagano i debiti, cioè *lu ternetore*, *li terneture*).

*tejane* (tegame in terracotta, al diminutivo *tejanelle*).

*la teje* o *la tielle* (pentola).

*telaje* (telaio).

*telederagne* (ragnatela).

*lu telefone* (e *lu telefonine* è il cellulare).

*tempe* (pr. *té-mb'*, tempo, *lu tempe*-condizioni meteorologiche, *pijjà' tempe*-temporeggiare).

*tenajje* (tenaglia).

*nu tenemente* (una grande proprietà terriera).

*terramute* (terremoto).  
*la terrazze* (terrazza).  
*la terre* (terra in genere e/o il nostro pianeta).  
*tesse'* (tessere).  
*nu ticchie* (un tic).  
*lu tone, li tune* (tuono-i).  
*tonne* (tonno, ma significa pure una cosa tonda).  
*torde* (tordo ed indica uno stupido).  
*tosce'* (tossire, *la tosce* è la tosse).  
*tragne* (secchio per prendere l'acqua).  
*trapassà'* (oltrepassare).  
*trapelone* o *aretrapelone* (persona che crede di saper "rigirare la pizza").  
*trappite* (frantoio).  
*trascorre'* (trascorrere).  
*travutà'* (rovesciare qualcosa per far uscire un liquido).  
*lu-li trature* (tratturo-i).  
*trencià'* (da cui *trenciate*-menare o fare a pezzi qualcosa, e si ha pure *tretà*-tritare e *tretate*-tritato, ed ancora *mò te trinche lu pede*-adesso ti faccio male al piede, e *me so' trinciate lu pede*-mi son fatto male al piede).  
*trezzecà'* o *trettecà'* (muovere piano qualcosa, da cui *nen me trezzecà'* o *trettecà lu lette*-non mi dondolare il letto, mentre *trezzecarelle* è una persona che si muove di continuo).  
*trovete* (torbido).

*tricchetracce* (voce onomatopeica pronunciata col raddoppio accentuato delle t, e si tratta di un tipo particolare di mortaretti).

*la trombe* (la tromba, e *lu trumbone*-trombone).

*trusmarine* (rosmarino).

*la trusce* (o *la truscianze*, esser senza il becco di un quattrino!).

*truzze* (torsolo della mela e persona stupida).

*tuccà'* (toccare).

*la tucche* (tacchino, o anche *lu hallenacce*).

*tuppà'* (scoprire qualcuno a fare qualche mal'azione, da cui *te so' tuppate-t'ho scoperto*, mentre *a fa' top* indica chi viene rifiutato in amore).

*turacce* (tappo).

*tuzzelà'* (bussare alla porta, *aretuzzele*-bussa di nuovo).

## U

*uadagne* (guadagno).

*la uandiere* (il vassoio).

*uanne* (quest'anno).

*uardà'* (guardare, *nen uarde 'n facce a nesciune*-si dice di chi è imparziale).

*uastà'* (guastare, *uaste*-guasto).

*uatte uatte* (modi di dire derivante dal procedere del gatto, che va di soppiatto in qualche posto senza farsi scoprire).

*ubbidì'* (ubbidire).

*ubblehà'* (obbligare, *ubblehate* ha il senso di chi deve essere riconoscente).

*ucchiature* (rito per scacciare *lu malocchie-malocchio*).

*uccupà'* (occupare).

*udià'* (odiare).

*ufane* (persona vanitosa e insofferente).

*uffrì'* (offrire).

*ugnune* (ognuno).

*uhuale* (uguale).

*umbrose* (ombroso).

*umele* (umile).

*umidi'* (umidire).

*unurà'* (onorare).

*uoje* (oggi, che è ormai diventato *ogge*).

*uperaie* (operaio).

*urefece* (orefice).

*urganette* (armonica a bocca).

*Ursogne* (Orsogna).

*urtarse* (seccarsi per un malcontento).

*Urtone* (Orona).

*usemà'* (annusare, fiutare).

## V

*lu vace, li vece* (bacio, e *vacià'*-baciare).

*nu vache* (un chicco d'uva).

*vacche* (mucca).

*valé'* (valere).

*lu vangele* (il vangelo).

*varile* (barile).  
*vasanecole* (basilico).  
*lu vascelle* (botte per fermentare e conservare il vino).  
*na vattente* (dar le botte a qualcuno, come *na mazziate*).  
*vazzeje* (scodella, ma indicava un grosso recipiente di terracotta dove nei tempi grami mangiavano tutt'insieme i membri delle famiglie).  
*lu veduve* (il vedovo, *la veduve*-la vedova).  
*lu vegnale* (oliveto, ma è più diretto *la capanne*, ed è curioso *menà' l'acque a la capanne*-da *menà'*-menare, che in pratica è l'atto di spruzzare dei medicinali).  
*vejà'* (vegliare e *veje*-veglia).  
*velegnà'* (vendemmiare).  
*ventelà'* (far vento).  
*verzelline* (fringuello).  
*vestì'* (vestire, *vestite*-vestiti, *pr. v'-st't'*).  
*viaje* (viaggio).  
*lu vicinate* (i vicini, *mò aresbeje tutte lu vicinate nche sa cummedie*-con quel casino che fai risvegli i vicini).  
*vigije* (vigilia).  
*vije* (via, strada, e *viarelle*-viuzza).  
*vjuline* (violino, *va gné nu vjulin*, e si dice di una cosa che funziona alla perfezione).  
*vjulone* (contrabbasso).  
*la volepe* (la volpe, *pr. vó-l'-p'*, ma la prima e tende a non pronunciarsi più).

*lu vomeche* (vomito, e pure *lu vomete* da *vumetà'*-vomitare).

*votamonne* (giramento di testa)

*lu vote*, *li vute* (voto-i elettorali, ma *fa' nu vote a la Madonne*-fare un voto alla Madonna, oppure *lu pane de na vote*-il pane di una volta).

*lu vove*, *li vuve* (il bue-i buoi).

*vozze* (piccolo gonfiore della pelle).

*vrette* (molto sozzo).

*vruscele* (foruncolo).

*vuccale* (boccale).

*vuccalone* (sboccato).

*vujetà* (svuotare).

*la vulije* (voglia, che nonostante il gl italiano ha una sola j).

*vuscecà'* (mescolare, mentre *svuscecà'* significa esattamente il contrario).

*vusse* (spinta).

*vutà'* (girare e votare per qualcuno).

## Z

(Con la pronuncia della *z* iniziale quasi sempre molto dura, che cambia a seconda dell'articolo che la precede, e la *z* in *lu zaine*-lo zaino ha un suono dolce, mentre quando c'è l'articolo femminile il suono della *z* è molto aspro come in *la zanne*-la zanna).

*za' Cuncette* (zia Concetta, col suono *za'* molto duro, che a volte suona come una *s* aspra).

*zampe* (arto degli animali, ma *zampate* è in effetti una pedata).

*zampüà'* (camminare dove è stato appena lavato).

*zampogne* (zampogna, *lu zampugnare*, *li zampugnere-zampognaro-i*).

*zappe* (zappa, da cui *s'a terate la zappe sopr'a li pide*-si è auto-procurato un guaio, mentre *zappà'-zappare*).

*la zarravulle* (calabrone).

*lu zenchere*, *li zinchere* (nc pronunciato ng, zingaro-i, ed è anche detto tra i parenti per chi si differenzia tra di loro per dei comportamenti troppo esuberanti e maleducati).

*zepponde* (zeppa, puntello).

*zetelle* (zitella, oggi si dice *single*, un termine ormai usato pure per gli uomini).

*zie* (zio, accorciato in *zi'* subito seguito dal nome proprio, *zi' Giuvanne*).

*la zocchele* (il ratto e detto di una donna molto licenziosa che è più espressivamente *na zucculone*).

*lu zucchere* (lo zucchero, da cui *pare ca tì lu zucchere 'n colle* –“sembra che hai lo zucchero addosso”).

*zuffunnà'* (cadere in malo modo o affrettarsi disordinatamente).

*zumpà'* (saltare e/o evitare qualcosa, da cui *zompe*-salto o, più specifico, balzo).

*la zuppe* (zuppa).

**MOMENTI DI VITA QUOTIDIANA...  
DEL DIALETTO LANCIANESE-FRENTANO**

Molto curiosa è l'espressione *l'affare de Maria Cazzitte* o in certe zone *Cazzette* (un affare sbagliato) - *quande ce vò, ce vò* (se è necessario fare una cosa, la si deve fare) - *le vò fa'* (lo vuol fare) - *se pò fa'* (si può fare) - *mò te l'areconte* (adesso te lo racconto) - *jì l'avé ditte a li cumpegne mì* (l'avevo detto ai miei amici) - *nen me dice core* ("non me lo dice il cuore", cioè non ho voglia) - *pane pane, vina vine* (dire la cruda verità, senza censure ed inibizioni) - *te pozz'annom'accide* (che ti possano uccidere o *che si 'ccise!* o *puzza muri'* 'ccise, detti con un tono a volte astioso e altre volte spiritoso) - *la forze serve sole pe' cacà'* (molto volgare, "la forza serve solo per cacare", pr. *la forz' serv' sol' p' cacà'*, per additare qualcuno che si vanta della propria forza, oppure *va a cacà'* si dice a chi l'ha detta o fatta grossa, o ancora *nen magne pe' nen cacà'* per definire un tirchio, o *s'a morte cachenne* vale per chi vive solo sperando, mentre ai malati si chiede *s'annome jite de corpe*-se sono andati di "corpo") - *puzza fa' nu sbruffe de sanche* o *puzza jettà' lu sanche* (che tu possa morire "sputando" il sangue, con tono ironico e/o arrabbiato) - *le chiacchiere se le porte lu vente* - *chi fa bene mor'accise* ("chi fa bene muore ucciso", cioè chi fa del bene non ottiene di solito dei vantaggi) - *che si de la Corseche?* (che sei della Corsica?, detto a chi

vuol esser trattato meglio degli altri) - *nen fa' lu felosefe!* ("non fare il filosofo!, se non lo sei!) - *a viste vince o vence!* (ha visto vincere!, per dire che qualcuno o qualcosa è stato sconfitto) - *chi ne becche a già beccate* (pr. *chi ne bb-e-cc' a ggìa b-e-ccát'* - chi non mangia ha già mangiato) - *a li jurne de feste, lu cafone s'areveste* (nei giorni di festa il "cafone" si veste elegante) - *case, casarelle tu sì la chiù belle* (casa mia, per quanto tu sia piccola, sei sempre la più bella) - *scine, ca scine, ma ca scine 'n tutte* (quasi intraducibile, ma molto espressivo, e si dice ad un interlocutore che l'ha sparata o fatta grossa!) - *li parinte annom'è gné le scarpe, chiù annom'è stritte e chiù fanne male* (i parenti sono come le scarpe, più sono stretti e più fanno male, pr. *li parind' annom' è gné le scarp', cchiù annom' è stritt' e cchiu' fann' mal'*) - *coccia pilate trenta capille, ugne notte ce cante li grille, li grille ci'annome cantate, bonasere coccia pilate* (filastrocca, "testa pelata con trenta capelli, ogni notte ci cantano i grilli, i grilli ci hanno cantato, buonasera testa pelata") - *tacce e setacce, gna mi fi accusci t'arefacce* (filastrocca, "rendere pan per focaccia") - *ugne ca te dice è poche* (ogni altra cosa che ti possa io dire è poco!) - *Cricche e Croccke* (dai clown Krik and Krok, modo di dire per apostrofare, benevolmente e negativamente, due persone che appaiono ridicole) - *nen se fa passà' na mosche sott'a lu nase* ("non si fa passare una mosca sotto il naso") - *a Sante Martine ugne moste divente*

*vine* (a San Martino ogni mosto diventa vino) - *l'annome porte 'n piante de mane* (usato per chi è molto stimato) - *statte bone!* (pr. *statt' bbon'*, statti bene!) - *stì tante belle* (pr. *stì tand' bb'll'*, detto a chi gode di buona salute) - *a vojje a strellà!* (è inutile che strilli) - *a magge arevà* 'n amore *l'esine* ("gli asini vanno in amore a maggio", ed è riferito, ironicamente, a chi s'innamora) - *a na certa manere* (far qualcosa in un certo modo) - *nen pò manche squaccià* *l'ove nche la mazzacocche* (non può neanche squacciare l'uovo con la mazza, cioè non ha una lira) - *coma te chieme?* (come ti chiami?) - *ésse tené a menì* *nche la machene* (egli stava venendo con la macchina) - *a la case de lu scarpare ce stanne le scarpe rutte* (alla casa del calzolaio ci stanno le scarpe rotte, pr. *a la cas' de lu scarpar' ce stann' le scarp' rutt'*) - *la volpe che nen pò arrivà* *a l' uve dice ca è cervè* o *rancete* (la volpe quando non può raggiungere l'uva, dice che è acerba, pr. *la volp' ch' n'n pò arriva' a l' uv' dice ca è cerv'*) - *me se fatte stracce* ("mi hai ridotto uno straccio", cioè mi hai distrutto) - *lu cane mocceche a lu sgarrate* (il cane morde ai poveri, cioè a chi ha i pantaloni con le pezze, "sgarrati", quindi aggiungendo guaio a guaio) - *chi té li dinte nen té lu pane, chi té lu pane nen té li dinte* (pr. *chi té li dint' nen té lu pan'*, *chi té lu pane nen té li dint'*-chi ha i denti non ha il pane, chi ha il pane non ha i denti, naturalmente riferito ai mezzi di cui si dispone per realizzare i propri progetti) - *chi magne da sole se strozze* ("chi mangia da solo si

strozza”, detto a chi vuol mangiare da solo) - *lu vove dice cornute a l'asine* (il bue dice cornuto all'asino, cioè senza guardarsi i propri difetti simboleggiati dalle corna del bue) - *che jorne è ogge?* (che giorno è oggi?) - *è lu quinece de decembre* (è il 15 dicembre) - *lu prime venerdì de lu mese* (il primo venerdì del mese) - *ogge a otte* (fra una settimana) - *pe' piacere, segnò, ch'ora è?* (per piacere, signora, che ore sono?) - *è le tre* (sono le tre, e di quando si capisce a seconda della situazione pomeridiana o notturna) - *nen le sacce* (non lo so) - *l'atra settemane o na settemane fa* (la scorsa settimana) - *la settemane prossime* (la prossima settimana) - *tenghe n'appuntamente pe' dumane* (ho un appuntamento domani) - *se partéme duman'a sere nche lu trene, stéme a Londre dopedumane a mezzejorne* (se partiamo domani sera col treno, saremo a Londra dopodomani a mezzogiorno, e *dumane sere* pr. *dû-mā—n'a sser'*) - *è quase mezzanotte* (è quasi mezzanotte) - *jì l'aggiuste o acconce e tu le sgeste* (io l'aggiusto e tu lo sguasti) - *valle a pijjà' a Pallane* (“valli a prendere a Pallano”, ossia i soldi li trovi sotto il monte Pallano, che sovrasta la vallata del fiume Sangro nei paesi intorno ad Atessa, e questo veniva detto dai genitori ai figli che volevano troppi soldi) - *s'aggiuste* (tutto andrà per il verso giusto) - *quande te pozz'arevedé?* (quando ti rivedo?) - *de solite stenghe a la case* (di solito sto a casa) - *telefunéme dumane a le 8* (telefonami domani alle 8) - *coma stì?* (come stai?) -

*coma sta mojete?* (come sta tua moglie?) - *e fijete?* (e tuo figlio?) - *e fijeta femmene?* (e tua figlia?, femmene rafforza *fijeta*) - *tutte a poste, e tu?* (tutto ok, e tu?) - *me dispiace addavere!* (mi dispiace veramente) - *saluteme petrete e mammete* (salutami i tuoi) - *je puzze le baffe* (“gli puzzano i baffi”, per chi è diffidente ed irritabile) - *fa’ la hatte morte!* (far finta di essere una gatta morta, detto a chi è molto stanco) - *t’a pahate?* (ti ha pagato?) - *bejate o vejate a te?* (pr. *b’-já-t’*, beato te!) - *te so’ viste* (ti ho visto) - *me sì viste?* (mi hai visto?) - *l’avéme viste* (l’abbiamo visto) - *jettà’ sette pe’ cojje otte* (“tirare sette per cogliere otto”, riferito a chi tira fuori un argomento per volerne sapere più degli altri) - *me sapisse a dice?* (sapresti dirmi?) - *sciollì, scionquà* (andare di quà e di là procedendo quasi a zigzag, come fanno gli ubriachi) - *haje sentute a dì’* (ho sentito dire) - *che te le fa fa’?* (che te lo fa fare?) - *che me ne freghe?* (che m’importa?) - *gna li mettéme?* (come la mettiamo?) - *è nu pezze de pane* (è molto buono) - *ogge è punte de stelle* (oggi è la “punta di una stella”, cioè un giorno festivo ed attenzione alle disgrazie) - *gna li mitte* o *gna le te mette’?* (come lo metti o come lo stai mettendo?) - *coma sti? Stenghe bone* (come va? Bene) - *lu lupe perde lu pele ma no lu vizie* (“Il lupo perde il pelo, ma non il vizio”) - *me dole la cocce* (mi fa male la testa, da *dulé’*-aver dolore) - *s’ a rotte la cocce* (si è fatto male alla testa) - *tenghe lu raffreddore* (sono raffreddato) - *so’ ‘cchiappate l’nfluenze* (sono

influenzato) - *stenghe a sfebbrà'* (mi sta andando via la febbre) - *stenghe a lu lette* (sto al letto oppure significa star male) - *mo me vaje a mette' a lu lette* (mi sto ammalando) - *me dole li dinte* (ho mal di denti) - *me so' jite a caccià' nu dente* (sono appena andato ad estrarre un dente) - *me so' jite a curà' nu dente* (sono appena andato a curarmi un dente) - *j'a cote a na cosse* (è stato colpito ad una gamba) - *mò te tire na mazzanne tra cape e colle* ("ora ti do una mazzata tra capo e collo") - *me vu da' a veve'?* (mi vuoi dar da bere?) - *sì nu pajjacce!* ("sei un pagliaccio", ossia poco affidabile) - *fregghete cumpà!* ("complimenti, compare", in senso ironico) - *ugnune tire l'acque a lu muline sé* (ognuno tira l'acqua al suo mulino) - *è ciucce e presentose* (è stupido ed arrogante) - *ugnune se l'aggiuste coma vò* (tutti si aggiustano le questioni a loro gradimento, ed è soprattutto riferito a chi vive la religione secondo le proprie convenienze) - *a diventate nu pizziche d'ommene* (quell'uomo è diventato piccolo come un "pizzico", in seguito a qualche cosa che l'ha fatto vergognare) - *le ponne vedé' gné lu fume a l'ucchie* ("lo possono vedere con lo stesso effetto del fumo dagli occhi", detto di persona sgradita) - *fa' lu fesse* (o *lu sceme*) *pe' nen jì' a la uerre* (far finta di essere fesso per "non andare alla guerra", riferito a chi non vuol far qualcosa e finge di non saperla fare, e 'n *tempe de uerre* mi è uscito spontaneamente di dirlo una volta ad un amico a cui piacevano le donne brutte, riferendomi alla scarsità di cibo durante una

guerra) - *nche na botte* (pronuncia con due bb, ed in questo caso botte significa colpo, nel senso di qualcosa fatta in un sol “colpo”) - *fa' finte* (simulare) - *a l'Eche!* (“vai all'Eca”, un vecchio ente assistenziale, e si diceva ironicamente a chi voleva dei soldi in prestito) - *mò t'arecconte nu fattarelle* (adesso ti racconto un fatto) - *stave 'nnez' pette* (ero proprio davanti al petto di una persona, quindi semplicemente davanti) - *fa' gné la crehanze de lu cafone, ca se magne tutte cose e ce lasce nu ccone* (far come il *cafone*, che mangia quasi tutto e lascia un po' di cibo) - *te pisce 'n mane* (pr. *t' pisc' 'mmane*, da *piscià*)-far la pipì, ed è un'espressione molto colorita ma efficace rivolta ad un lavoratore in riferimento allo scarso stipendio che prende dal datore di lavoro) - *add'aremini' baffone* (“deve ritornare Stalin”, e si diceva a chi non sapeva usare la libertà democratica) - *add'aremini' la buon'aneme* (cioè Mussolini) - *me tire* (letteralmente mi tira, in effetti mi piace, per esprimere una preferenza ed un'ammirazione verso l'altro sesso, che in maniera più spinta diventa *me fa sanche* - “mi fa rifare il sangue”) - *na piante e na magnate* (“un pianto ed una mangiata”, detto dopo un funerale, quando poi si dimentica tutto) - *mitteje nome nen ce pensà'* (“mettigli nome non ci pensare”, ossia non ci contare, anche rafforzato con *manche*-neanche, *nen ce manche pensà'*) - *cullù je spare a la fatije* (a quello lì non piace lavorare) - *ji manche la parole* (“gli manca la parola”, si dice ai cani per

sottolinearne l'intelligenza "quasi umana") - *nu sème arrevate jere sere nche tutte la famijje* (siamo arrivati ieri sera con tutta la famiglia) - *se scite nche stu maletempe!* (sei uscito con questo maltempo!) - *nen ti s'ncolle nesciune* ("non ti sposa nessuno", qui 'ncolle dal verbo 'ncullà'-incollare che qui ha l'altro significato di portare un peso, quale lo sposarsi) - *le vu? Se dice a li malete* ("lo vuoi? Si dice ai malati", quindi una cosa si da senza chiederne il consenso) - *se n'a cascade lu colle* (è franata la collina, e qui cascà'-cascare sta per franà'-franare, ma si può anche dire *se n'a jite sotto le colle*) - *chi s'arrizze prime la matine cummanne!* (chi per primo si alza vuol comandare!) - *mò te facce nu lisce e busse* (ti sto per rimproverare di brutto) - *nen se trezzeche e nen se move* (detto a chi "non si scuote per niente") - *quante vi o jisce belle a le fotografie!* (quanto sei fotogenico!, e notare l'uso dei verbi *vi* da *venì'*-venire e *jisce* da *sci'*-uscire) - *nen ci'avasté cullù, e mò ci'aremanchive pure tu!* (già si era appesantito quello lì e ci mancavi solo tu!, detto in senso ironico) - *tutte fume e niente arroste- ni je sone o ni je ciuffele* ("non gli suona o fischia bene", cioè non gli aggrada) - *dure tra Natale e Sante Stefene* ("durerà tra Natale e Santo Stefano", detto di una cosa che durerà poco) - *jì te cancella!* ("ti cancello", cioè ti distruggo!, ed abbiamo pure *jì te cancella da la facce de la terre*) - *musce musce* (modo di dire per far avvicinare un gatto) - *tu avisse magnà' pane e acque* (dovresti fare una vita stentata) - *nen roje e*

*nen moje* (“chi non risica non rosica!”), e con un senso leggermente diverso, a chi non si esprime si usa dire *nen dice né asine, né bestie*) - *mò succede n’Afreche!* (con riferimento all’Africa, e significa adesso faccio un casino) - *jame e jemecene* (andiamo e andiamocene) - *che s’i picchiate ‘n cocce?* (che sei “picchiato” in testa?, detto con la gestualità di colpetti dati alle tempie da parte di chi lo afferma) - *padrone e sottè* (cioè comandare tanto da fare allo stesso tempo il padrone e un subalterno) - *j’è e men’* (andirivieni, pr. *mm’-nì*) - *t’è ‘ncore lu latte a la vocche* (sei immaturo ed “hai ancora il latte alla bocca”) - *parle nu fesse a la vote* (parliamo uno alla volta, detto con molta ironia) - *a o è fenite a tarallucce e vine* (detto di un cosa o di un affare concluso con un nulla di fatto) - *s’accunciate pe’ le feste!* (si è proprio ridotto male) - *ce s’i o ce f’i?* (ci sei o ci fai?) - *che s’a pijjate?* (qui pigliare ha il senso di sposarsi) - *che t’i parlà nche fratete?* (che ti credi di parlare con tuo fratello?, detto a chi si prende troppa confidenza) - *jere sere so’ jite a lu cineme a vedé na storia d’amore, che n’a state nu granché, ma nen me piace le film de violenze* (ieri sera sono stato al cinema a vedere un film d’amore, che non è stato un granché, ma non mi piacciono i film violenti) - *j’i nen ce mette, e nen ce cacce* (“non ci metto e non tolgo niente”, usato da chi non vuol prendere alcun tipo di posizione in un discorso o in un affare) - *je manche la parole* (usato per i cani abbastanza intelligenti) - *ne je la cale* (“non gli cala”, nel senso che non

accetta un rimprovero o che non ha voglia di fare qualcosa) - *va cerchenne Marie pe' Rome* o *va cerchenne lu pele dentre a l'ove* (“va cercando Maria per Roma”, ossia sta cercando una cosa ma non sa quale, o “va cercando il pelo nell'uovo”, cioè non si sa cosa vada cercando) - *nen té né arte né parte* (nullafacente, senza un mestiere ed un lavoro) - *a tempe sé* (“ogni cosa a suo tempo”, mentre *è tempe sé* si risponde a chi nei mesi freddi dice che fa freddo) - *ce s'è messe lu timbre!* (dovevi dire la tua!, ironicamente riferito ad un timbro che sancisce la validità di un documento) - *a menute l'asene da la muntagne pe' caccià' lu padrone da la stalle* (“è venuto un asino dalla montagna per cacciare il padrone dalla stalla”, ossia un forestiero è venuto per comandare in casa mia) - *povere a chi more, ca chi reste se cunsole* (letteralmente “povero a chi muore, che chi resta si consola”, e si dice dopo la morte di un caro defunto, pr. *po-v'-r' a chi mō-r'*, *ca chi r'st' s' cun sól'*) - *me tenghe a 'mperà'* (pr. mb, mi sto gelando per il freddo, e letteralmente significa che sto diventando come un albero di pero esposto al freddo) - *nen porte pane a case* (“non porta pane a casa”, detta di una cosa che non assicura dei vantaggi) - *j'a fatte na rutelle* (lo ha raggirato) - *té li pide a la fosse* (detto a chi sta per morire) - *mò me vaje a presentà'* (adesso vado a “presentarmi”, cioè vado innanzi ad un giudice o in galera, e si tratta, dunque, di una minaccia benevola) - *me te mette sott'a li pide* o *'n saccocce* (“mi ti metto sotto ai

pie di o in tasca”, ad indicare una qualsiasi superiorità su un'altra persona) - *coma me vide me chieme* (non appena mi vedi, mi chiami) - *s'a magnate lu mele* (e stranamente non *la mele*, e si dice a chi ha capito tutto e non s'è fatto imbrogliare) - *te vù arefà' nche l'acque de li lupine* (“ti vuoi rifare con l'acqua che si usa per i lupini”, cioè che serve poco, quindi viene detto a chi controbatte con argomenti insignificanti) - *sì scuperte l'Amereche!* (“hai scoperto l'America!”, cioè hai detto una cosa scontata) - *sti gné nu cice* (“stai come un cece”, ovvero stai benissimo, e non solo di salute) - *sti bone de salute* (stai bene!) - *je s'a ngrufate lu pele* (di solito si dice ad un cane e/o gatto che ha il pelo ritto per essersi arrabbiato, ed è raramente usato per le persone arrabbiate) - *damme se quattr'usse* (dammi le tue quattro ossa”, confidenzialmente per dammi la mano dopo aver concluso un affare) - *va a pasce' le pechure!* (“vai a pascolare le pecore!”) - *tire la prete e annasconne la mane* (chi è vile “tira una pietra e nasconde la mano”) - *lu tempe passe e la morte s'avvicine* (“il tempo passa e la morte s'avvicina”) - *donna barbute a sempre piaciute!* (la donna barbuda è sempre piaciuta!) - *te té puzzà' la salute?* (vai cercando guai?) - *te ne pu jì'* (te ne puoi andare) - *pisce e vatte a durme!* (“piscia e vai a dormire!”, nel senso di falla finita!) - *jì me te fume* (“mi ti fumo”, ossia con te ci scherzo) - *jì te so' fatte e jì te squacchie* (benevolmente detto da una mamma ad un figlio, “io ti ho fatto ed io ti “uccido”, detto pure *jì te*

*scacchie e jì t'arencacchie*) - *nen me fa' rompe'* (non m'infastidire, *so' rotte*-ho rotto di brutto, e non sto più allo scherzo) - *na mamme è capace a campà' cente fijje, ma cente fijje n'annom'è capace a campà' na mamme* (una mamma riesce a far vivere cento figli, ma cento figli non sono capaci di far vivere una mamma) - *quante lu citele parle, lu grosse a già parlate* (“quando il bimbo parla, il grande ha già parlato” in riferimento a qualcosa d'imbarazzante detto dal bambino dopo aver sentito gli adulti) - *s'a fatte l'uve?* (l'uva è maturata?, da cui *'ncore se fa l'uve?*-Non ancora matura l'uva?) - *nen vede l'ore*-non vedo o non vede l'ora - *nen vele nu bettone* (“non vali un bottone”, detto per sminuire qualcuno o qualcosa, che non vale niente) - *lu fatte fatticce* (fatterello) - *nen s'ariesce a truvà' lu cape* (quando in un discorso “non si riesce a trovare il bandolo della matassa”, mentre se si è sicuri di riuscire a trovarla, cioè a risolvere un problema si dice *mò t'arecape la scrime*, che sarebbe la linea di mezzo che divide i capelli) - *nen fa' na lire de danne* (“non fa una lira di danno”, ed è detto ad una persona di poco conto) - *nen te conviene* o in talune pronunce *cunviene* (non ti conviene) - *mort'accise* (letteralmente “morto come ucciso” e si dice a chi ha un'aria svampita, e c'è pure l'espressione *me simbre nu morte 'n vacanze*-“sembri un morto in vacanza”) - *pe' farte capi'* (per farti capire, pr. *p' ffa-rt' capi'*) - *nu scrosce d'acque* (una breve pioggia) - *s'a fatte la spose /lu spose* (si è fidanzato-a) - *jì' pe' suldate*

(andare a fare il soldato, pr- *ssul-da-t'*) - *nen si lu pare mé* (non sei al mio livello, culturale, professionale e/o riferito alle condizioni familiari) - *va truvénne lu pele dentre a l'ove* ("va cercando il pelo nell'uovo") - *nen s'arebatte nu chiove* ("non si ribatte un chiodo!", cioè non si conclude niente, specie in riferimento a delle questioni sentimentali) - *j'avanze li pide fore da lu lette* ("gli avanzano i piedi fuori dal letto", troppo che è ricco!) - *n'a da rende' conte a nesciune* (non devi rendere conto a nessuno) - *mò s'a perse* (ora si è perso) - *té sunà' l'une e mezze* (la campana suona l'una e trenta) - *la halline a fetate l'ove* (la gallina ha fatto l'uovo) - *da' a l'occhie* (detto di cose o fatti appariscenti che "colpiscono l'occhio") - *tì passà' terate* ("passi tirato, senza guardare in faccia nessuno) - *la ruttore de la pentolacce* (*ruttore*-rottura, il gioco della pentolaccia) - *fa' la creste nche la spese* (arrotondare i soldi col resto dei soldi di un'altra persona usati per far la spesa) - *mette' sopr'a lu cotte l'acque vullite* ("mettere sopra ad una cosa cotta l'acqua bollita", cioè peggiorare ancor di più un danno) - *te telefone mercoledì pe' le nove* (ti telefono mercoledì verso le nove) - *se té piscià' sotto pe' lu ride* (si sta "pisciando" sotto per le risate) - *lu chiù pulite té la rogne* ("il più pulito ha la rogna") - *jì' a l'appede* (o *jì' 'ppede*, andare a piedi, detto quando non si ha la macchina) - *jì' a cacce* (andare a caccia) - *jì' appresse* (seguire) - *corr'appresse* (inseguire) - *lu ladre se n'avé scappate da la*

*fenestre* (il ladro era scappato dalla finestra) - *tutte quente annome sapé ca ère na bona persone* (tutti lo stimavano) - *manche se l'avesse fatte apposte* (neanche se l'avesse fatto apposta) - *fine all'une pozze fatijà'* (posso lavorare fino all'una) - *n'aretrove la vije de la case* ("non ritrova la via di casa", molto usato in senso ironico, specie per chi è ubriaco) - *caccià' l'acque da lu pozze* (prendere l'acqua dal pozzo) - *caccià' lu vine da la botte* (prendere il vino dalla botte) - *mette' le tasse* (tassare) - *pure li puce té la tosce!* ("pure i pidocchi hanno la tosse!", detto ai piccoli che pretendono di insegnare ai grandi) - *fa la guardie!* ("fai la guardia!", cioè fai attenzione) - *nen té li pide pe' cammenà'* ("non ha i piedi per camminare", detto di una cosa senza basi solide) - *nen se magne presutte* (letteralmente "non si mangia il prosciutto", inteso nel senso di non c'è niente da fare, detto quando non si può arrivare ad un determinativo obiettivo, soprattutto riferito ad un affare e/o ad una questione sentimentale) - *stì 'mpicciate* (sei indaffarato) - *prime de parlà' cunte da une a dece* ("prima di parlare conta da uno a dieci", si dice a chi parla senza riflettere su quello che dice) - *uadagne puche solde* (guadagna poco).

***Li jurne de la settemane:*** *Lunedì* (pr. *lû-n'-ddì*), *Martedì*, (pr. *mâ-rt'-ddì*), *Mercoledì* (pr. *mê-rcò-l'-dì*), *Givedì* (pr. *giù-v'-ddì*), *Venerdì* (si pronuncia com'è scritto ed è ormai desueto *vennardi*), *Sabate* (o *lu sabete* pr. *sâ-bb'-t'*), *la Dumeneche* (*du-m'-n'*-

*ch'*, senza l'allungamento del suono vocalico nella prima sillaba, ed è l'unico di genere femminile).

Da rimarcare l'allungamento della pronuncia vocalica nelle prime sillabe. Il raddoppiamento delle consonanti avviene nelle ultime sillabe (*di=ddi*), mentre in quelle iniziali la pronuncia è quasi identica a quella della lingua italiana.

Si usa molto dire *Sta gné giuvedì 'n mezze a la settemane* (detto ad una persona invadente che "sta come giovedì in mezzo alla settimana").

**Li mise:** *Gennaje, Febbraje, Marze, Aprile, Magge, Giugne, Lujje, Ahoste, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre*. Anche qui il raddoppiamento delle consonanti iniziali avviene a metà.

**Le stagione** pr. *staggión*: *l'Autunne, l' 'Nverne* pr. *'nvérn*, *la Primavera, l'Estate* pr. *l'isstate*.

**Coma se dice l'ore.** Nel chiedere o dire l'ora ci si riferisce all'orologio e quindi ci si esprime con la 3<sup>a</sup> persona singolare del verbo *esse'*-essere, *ch'ora è?*, sia nel chiedere che nel rispondere, ed il soggetto quasi sempre si sottintende. *E' l'une, è le tre* (è l'una o le tredici, sono le tre o le 15, non si specifica mai se di mattina o di sera, ma si capisce dalla situazione in cui si chiede l'ora). Poi si hanno: *è l'une e nu quarte* (l'una e un quarto), *è l'une manche nu quarte* (l'una meno un quarto), *è l'une e mezze* (pr. *mmezz'*, l'una e mezza). Ed ancora: *le sette e vente* (7:20), *le otte e dece* (8:10), *mezzejorne* (mezzogiorno), *mezzanotte*, oppure *è le cinche de la matine*-“sono le

5 del mattino, e a le cinche de la sere-alle 5 di sera, ecc.

**Coma s'a use a dire l'età.** Per dire o chiedere l'età i lancianesi usano il verbo ausiliare *tené'*, come in *té cinche enne* (pronunciato *cinch'anne* con *anne* che è al singolare), ma si usa pure dire *va pe' le quarante* (sta per compiere quarant'anni), *quant'anne ti?* (quanti anni hai?). E poi abbiamo *lu giovane, li giuvene* (giovane-i), *la gioventù, la vecchiaje, lu giuvenotte, li giuvenutte* (giovanotto-i), *lu guaglione, li guagliune* (adolescente-i, e per il sesso femminile abbiamo *la guagliune, le guagliune*, al diminutivo *lu guaglienette, li guagliunitte* e per le femminucce *la guagliunette, le guagliunette*), *la-le giuvenette* (ragazza-e giovane-i), *vecchje* (detto anche in senso affettuoso), *maggiorenne, minorennne*, ecc. Quanto sentiamo dire *lu-la quatrале, li-le quatrele*, oltre a capire che si sta parlando di qualche bambino o bambina, si capisce il paese di provenienza dei parlanti, di sicuro abitanti in qualche paese della valle del Sangro o alle pendici della Maiella, o ancora in quella metà del territorio del Molise che faceva parte dell'antica regione della Frentania.

**La robe** (pr. *rrò-b'*) **pe' vestì'** (L'abbigliamento):  
*La biancherie* (usato solo al singolare ed indica l'intimo o gli abiti domestici) - *lu bottone, li buttune* (bottone-i) - *le calze* (calze da donna, *le cavezette*-calze da uomo) - *la camicie* (camicia da uomo, il

diminutivo *la camicette* indica quella usata dalle donne ed è detta anche *la bluse*, chiaramente dal francese, *lu camice* è quello indossato dai medici, mentre *a nate nche la camicie* si dice ai fortunati in genere) - *la chiusura lampe* (cerniera lampo) - *lu cappelle*, *li cappille* (cappello-i, mentre *la-le cappelle*-luoghi funerari o piccoli edifici religiosi) - *lu cappotte*, *li capputte* (cappotto-i) - *la-le cravatte* - *lu fazzulette*, *li fazzulitte* (fazzoletto-i) - *la-le giacche* (al diminutivo *giacchette*) - *lu majjone*, *li majjune* (maglione-i) - *le mutande* (e per le donne si hanno *le mutandine*, *lu tanghe*, *lu perizome* pr. con due z) - *lu pigiame* (pigiama, pronuncia con due g) - *la pellicce* (pelliccia) - *lu trench* (anglicismo, l'impermeabile) - *lu reggepette*, *li reggepitte* (reggipetto-i) - *la-le scarpe* - *la-le sciarpe* - *li straccate* (solo al plurale, le bretelle) - *la suttane* (sottana) - *lu uante* (il guanto, pr. *uand'*, ma per altri anche *la uante*) - *lu vestite* (completo da uomo, il plurale *li vestite* indica l'abbigliamento in genere, anche quello femminile) - *la-le vonne* (gonna-e).

***Lu culore, li culure*** (il-i colore-i): *arancione* - *bianche* (*té li capille bianche*-ha i capelli bianchi, detto di una persona attempata) - *lu blé* (il blu) - *gialle* al plurale *gelle* - *grige* - *marrone* al plurale *marrune* - *nere* al plurale *nire* (*lu nerette* è un ragazzo di colore, *li nire* al plurale indica gli uomini di colore, per una donna si dice *la nere*) - *rosce* al plurale *rusce* (rosso, *lu rosce* è una persona dai capelli rossi) - *verde* al plurale *virde* - *viole*.

**La frutta:** l'arance - la-le banane - la-le castagne - le cerace (ciliegia, usato solo al plurale) - lu cetrone, li cetrune (cocomero-i) - la fechure, le fechure (fico-chi) - la-le frahule (fragola-e) - lu limone-li limone - lu-li mandarine - la melacotogne (un tipo di mela) - melagranate (melograno) - la melangule (cetriolo) - la-le melanzane (melanzana-e) - la-le mele (le melette-piccole mele, mentre nu spaccamelette è uno spaccone) - lu melone, li melune (melone-i, e lu melunette è un piccolo melone che al plurale fa li melunitte) - menducce (menduccia) - le menele (le mandorle, l'albero è lu pede de menele) - le merecule (le more) - la nespole, le nespule (ma si usa quasi sempre al plurale, nespole-i) - la-le noce - la-le pere - la-le pesche - l'uve - la-le vernacocchele (albicocca-che).

**Li anemale o le bestie** (Gli animali o Le bestie). Lu cane, la hatte (il gatto), lu lebbre (notare che in italiano la lepre è femminile), lu poce (la pulce, femminile in italiano), lu coccodrille, lu squalo, l'ippopoteme, lu lefante (l'elefante), ecc.

**Le quatre operazione:** l'addizione, la moltiplicazione, la sottrazione, la divisione (Nel dialetto Lancianese-Frentano si dicono, rispettivamente, lu chiù-lu mene-lu per-lu divise): Cinche e tre fanne otte ( $5+3=8$ ); sette mene du fanne cinche ( $7-2=5$ ); nove pe' seje fa cinchantaquattro ( $9 \times 6=54$ ); trentaseje devise seje fa seje ( $36:6=6$ ). Ma si può anche dire cinche e tre è otte

*La politiche e le forme de guverne. La democrazie. La destre. Lu centre-destre. La-le dittature. Lu dittatore, li dittature. Lu fascisme. Lu-li fasciste. Lu guverne, li guvirne. Lu liberalisme. Lu-li liberale. La monarchie (costituzionale e assolute). Lu-li re (pr. rré). La-le regine. La-le republeche. Lu republecane, li republechene (pr. con due b). La sinistre. Lu centre-sinistre. Lu socialisme. Lu-li socialiste. Lu comunisme e lu-li comuniste.*

*Le classe sociale. L'aristocrazie. La borghese. Lu burghese, li burghise (borghese, borghesi). La nobeltà (nobiltà, pr. con due b). Lu nobele, li nubele (nobile-nobili, pr. con due b). Lu proletariate. Lu proletarie, li proleterie (proletario-proletari).*

*La divisione de lu territorie. Lu Cumune. L''Mpere (l'impero). La nazione. La Province (Lanciane sta 'n province de Chiete e le quatre province de l'Abruzze annom'è: L'Aquile, Chiete, Pescara e Terame). Lu regne, li rigne. Lu State.*

*Le regione de l'Italie* (si esprimono posponendovi l'articolo determinativo e ricalcano la lingua italiana col solo cambiamento dell'ultima vocale sostituita nel dialetto Lancianese-Frentano con la e muta). *L'Abruzze* (pr. con due bb), *lu Molise, la Pujje* (Puglia), *la Baselecate, la Campanie, la Calabrie, la Sicilie, la Sardegne, lu Lazie, l'Umbrie, le Marche, l'Emilia-Romagne, la Toscane, lu Venete, lu Trentine* (semplificazione del Trentino Alto Adige), *la Lombardie, lu Piemonte, la Ligurie, lu Friule*

(semplificazione del Friuli Venezia Giulia) e *La Valle d'Aoste*.

**Le divisione de lu tempe.** *L'anne* (l'anno). *Ugne anne* (annuale). *L'anne passate* (l'anno scorso). *L'anne ca vé* (l'anno prossimo). *La matine, lu jorne* (giorno), *lu pomerigge, la sere, la notte e l'albe* (al plurale cambia solo *li jurne-i* giorni). *La jurnate, le jurnete* (giornata-giornate). *Lu mese, li mise* (mese-mesi). *Ugne mese* (mensile). *Mezzejorne* (mezzogiorno) e *mezzanotte*. *Dumane. Dopedumane* (dopodomani). *Oje* (o *oggi-oggi*). *Jere* (pr. *iè-r'*, ieri). *Lu secole, li secule* (secolo-i). *La settemane. Ugne settemane* (settimanale). *Bon giornne* (buongiorno, pr. *bo-n'giorn'*), *bona sere* (buonasera, pr. *bona-ser'*), *bona notte* (buona notte, pr. *bona-nott'*).

**Lu corpe umane.** *La cocce* (la testa). *La vocche* (la bocca). *Lu dente, li dinte* (dente-denti). *La gengive* (gengiva). *La lenche* (lingua). *Lu vracce, li vrecce* (il braccio, le braccia). *Lu polse* (polso). *Lu gomite. La facce* (faccia). *Le ganche* (pr. *gan-gh'*, guancie). *La fronte. La cianchette* (il mento). *Lu colle. Lu cuzzette* (la nuca). *Lu capelle, li capille* (capello-i). *Le cervelle* (si usa plurale, il cervello). *Lu core* (il cuore). *La-le cosse* (gamba-e). *Lu pede, li pide* (piede-i). *La-le mane* (la mano, le mani). *Lu pollice. Lu nase. Le froce* (narici). *L'occhie, l'ucchie* (occhio-occhi). *Li cije* (le ciglia). *Le sopracije* (pr. con due c, sopracciglia). *La spalla, le spalle. La hole* (la h si legge g). *L'ogne, li ugne* (l'unghia, le unghie). *La schine* (la schiena). *Lu*

*pette* (il torace). *Le sise* (il petto di una donna). *Le rine* (reni). *La panze* (la pancia). *Lu fegate*.

***Lu tempe e le recurrenze (tempo e ricorrenze).***  
*Natale. La vigije de Natale. Pasque. Capedanne. Carnevale. Lu compleanne. Quanta vé lu sante té?* (quando viene il giorno del tuo onomastico?). *La Befane* (pr. con due b, indica pure l'Epifania). *Tutte le Sente* (Ognissanti). *Tutte li Murte* (il 2 novembre, il giorno dei morti). *La Pentecoste. La Quaresime. Venerdì Sante. Ferragoste. La-le feste patronale. Le Cenere* (il mercoledì delle ceneri).

Una quasi totale assenza di inibizioni linguistiche caratterizza la parlata Lancianese-Frentana, come del resto i dialetti in genere, che non rinuncia mai alle espressioni più volgari, al contrario della lingua italiana, e senza porsi il problema di surrogarli con dei sinonimi e delle espressioni maggiormente "eleganti" e più appropriate alle varie situazioni di vita. Anche quando si ricorre a delle espressioni offensive ed irreverenti verso qualcuno, non si incorre quasi mai in un linguaggio contrario alla pubblica decenza, a meno che non si ecceda in un uso improprio del carattere pittoresco delle espressioni dialettali. Importante è il tono di voce e il contesto in cui si esprime la parolaccia, e *che cule!* (che culo!) può significare che fortuna! o denotare invidia, o come apprezzamento verso una bella donna, mentre *che fijje de puttane ca sì!* (che figlio di puttana che sei!) può anche esprimere *quante* o talvolta *quanta sì furbe!* (quanto sei furbo!).

Quindi l'istintività e la schiettezza vanno sempre interpretate nel contesto linguistico della parlata dialettale, dove le parolacce sono di comune accordo accettate e non hanno lo stesso significato offensivo che avrebbero se dette nella più convenzionale lingua italiana. Nello specifico del vernacolo Lancianese-Frentano le parole sconce non prescindono dal ricorso ad espressioni sessuali riferentesi a delle parti anatomiche, e *smuve lu cule!* (muovi il culo!) si dice a chi è troppo pigro nel fare qualcosa, *me so' fatte nu cule accuscì!* ("mi sono fatto un culo così", accompagnato da una mimica con lo smuovere delle mani, indica che ci si è molto stancati nel far qualcosa e/o nel lavorare), *j'avéme fatte nu cule accuscì!* (nel senso di abbiamo vinto una gara o siamo stati superiori in qualcosa nei confronti di qualcuno), *che me te pijjà' pe' cule?* (mi stai prendendo in giro?). Poi abbiamo *facce de cule* o *facce de cazze* che indicano chi è talmente sfrontato da non provare nessuna vergogna, ma è anche detto in senso benevolo. Ed ancora si ha *che cule!*, seguito simultaneamente dal movimento delle mani con l'indice ed il pollice aperti, che significa che fortuna hai avuto!, spesso volgarizzato con *che busce* (buco) *de cule!*. "Cazze" viene usato per rafforzare molte imprecazioni, come in *addò cazze vè?* (dove stai andando?), *nen capisce nu cazze de niente!* (non capisci o non capisce niente!), *nen ce so' capite nu cazze !* (non ho capito proprio niente!), *nen me ne freghe nu cazze!* (non m'importa niente!), *che cazze tì fà'?* (pr. *cche cazz' tì ffà'*, che stai facendo?). Altri

modi di dire sono *cocce de cазze!* (“testa ti cazzo!”), *cazzate* (sciocchezza), da cui *nen di' cazzate!* (non dire stupidaggini), *'ncazzarse* (arrabbiarsi), *'ncazzate* (arrabbiato), *'ncazzature* (arrabbiatura). *Chione* sarebbe una persona incapace, da cui *si nu rompachiune* (un rompicoglioni), *nu pare de chiune* (un paio di..., a significare che non si vuol dare proprio nulla), *ne me rompe' le chiune* (non mi rompere i ...), ma qui si raggiunge il massimo della trivialità. La “fregne” è l'organo sessuale femminile, *na fregnacce* è una sciocchezza come *na fregnariè*, ma *na persona fregne* è una persona capace e simpatica, ed è anche detto *nu fregnone*. *Fijje de puttane* (figlio di ...) può avere un senso dispregiativo e può significare anche un complimento verso una persona molto furba, ed una volta ho sentito *mamma mé ne* (che suona ni) è *na puttane, ma jì so' nu fijje de puttane* (mia mamma non è una puttana, ma io sono un figlio di puttana).

*Parole di origine longobarda nel Frentano-Lancianese*

(in corsivo le parole dialettali)

Balcun (*balcone*, nel dialetto Frentano-Lancianese era *balecone* ma la e atona è ormai scomparsa), banka (*banche* e *panche*, banca e panca), bara, per i longobardi era un carro agricolo (*la bare* a Lanciano indica la cassa per le salme), busk (*bosche*, bosco), fara (in abruzzese *fare*, che erano un insieme di famiglie longobarde che si spostavano e combattevano insieme, da cui i toponimi di città abruzzesi quali Fara Filiorum Petri, Fara San Martino, ecc.), federa (*federe*-federa), flaskun (*lu fiasche*, fiasco inteso come un recipiente di vetro), krattôn (*grattà'*-grattare), palko (*palche*, palco inteso come un ripiano di legno per sostenere qualcuno e/o qualcosa), raubôn (*arrubbà'*-rubare), rinken (*trinkà'* nel senso di *veve'*-bere), skena (*la schine*-schiena), scranna (*scranne*-scranno), skrezôn (*scherzà'*, scherzare), sterz era il manico che guidava l'aratro (*sterze*-sterzo), stuhhi (*stucche*-stucco), werra (*uerre*-guerra), ecc.



